



011-3

~~47-10-0~~
15 15-0

6
+

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

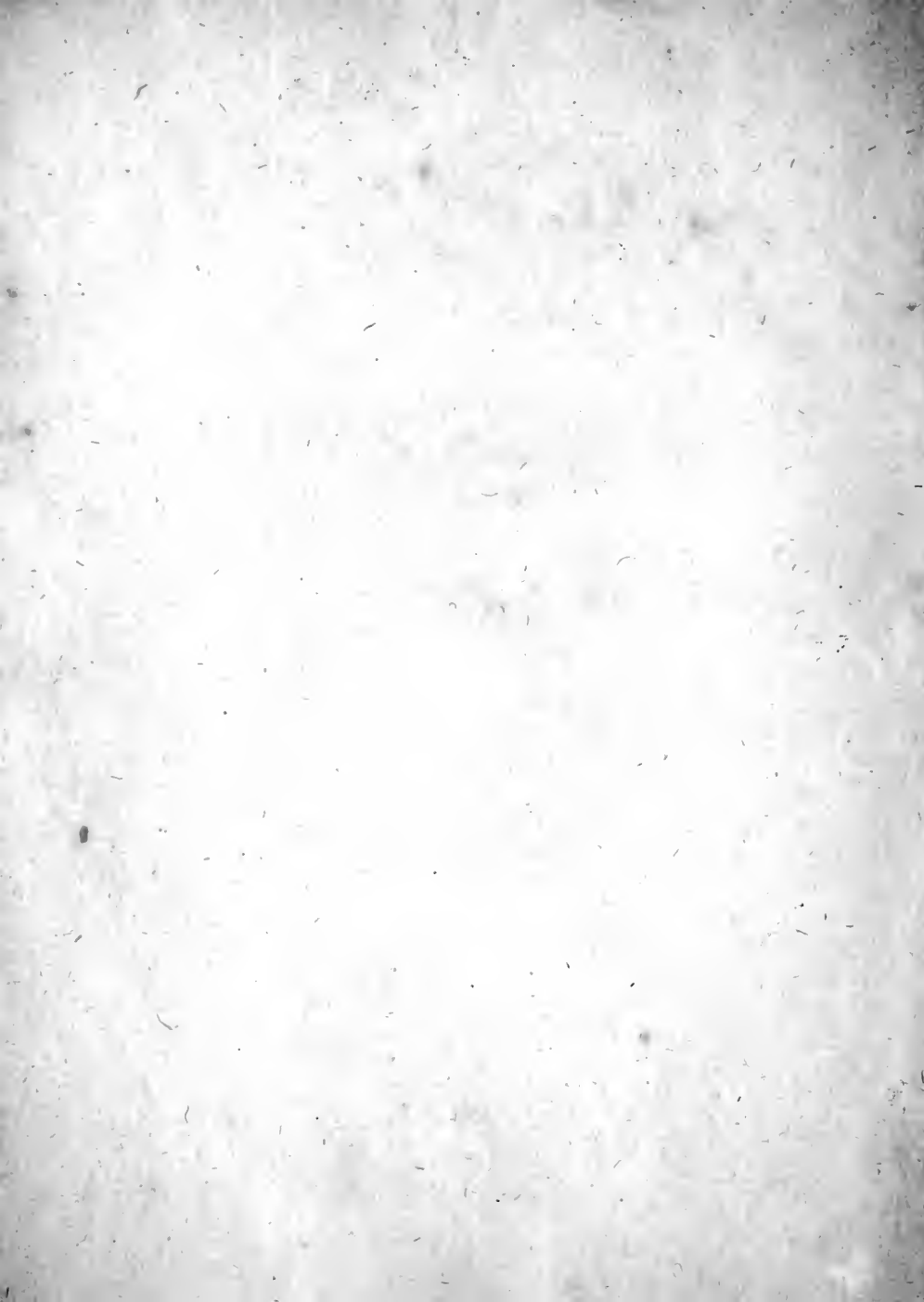
KAF
Ⓢ





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

<http://www.archive.org/details/dellaeloqvenzadi00barb>



DELLA ELOQVENZA,
DIALOGO DEL

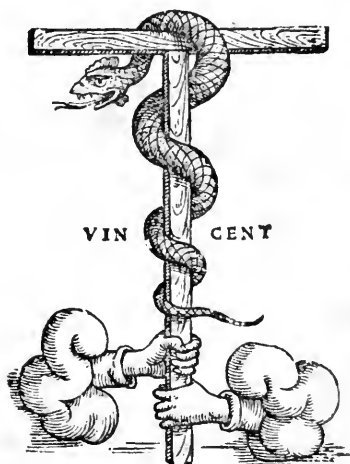
REVERENDISS. MONSIGNOR
DANIEL BARBARO, ELETTO.
PATRIARCA D'AQVILEIA.

NVOVAMENTE MANDATO IN LVCE
DA GIROLAMO RVSCELLI.

A I SIGNORI ACADEMICI COSTANTI
DI VICENZA,



Con Privilegij dell'Illustriss. Senato Veneto, &
d'altri Principi, per anni X X.



IN VENETIA, Appresso Vincenzo Valgrifio.
M D L V I I.

DEPARTMENT OF THE ARMY
DIVISION OF ENGINEERING

REPERIODIC REPORTS
ON THE PROGRESS OF THE
WORK OF THE DIVISION

FOR THE YEAR ENDING
MAY 31, 1914

PREPARED BY
THE DIVISION OF ENGINEERING

WASHINGTON, D. C.
1914

now

OFFICE OF THE CHIEF OF ENGINEERS
WASHINGTON, D. C.

RBR
B229E

A I MOLTO ILLVSTRI, ET VIRTVOSIS-
SIMI SIGNORI, I SIGNORI ACADEMICI
COSTANTI, IN VICENZA,
GIROLAMO RVSELLI,



O L O R O, che giudiciosamente di-
scorrono intorno alla nobiltà del san-
gue, quantunque diuersamente con
la forma, & con la dispositione delle
parole si ueggiano & discorrere, &
giudicare, tuttauia chi ben considera
l'intentione, & la sostanza di quanto
dicono, non è dubbio che ne racco-
glie vno stesso fine da ciascun d'essi.

Percioche sappiamo esserne alcuni, iquali uogliono, che la no-
biltà vera non consista in antichità di sangue, nè in ricchezze,
nè in priuilegii, o fauori di Principi, ma solamente nella virtù
propria dell'huomo, senza che punto riceua accrescimento o
diminutione esteriore da altri, o passato, o presente. Nel che di-
cono, che hauendo Iddio da principio creati gli huomini tutti
uguali di natura, di fortuna, & di conditioni, essi poi con la uir-
tù, & col vitio si sono venuti separando fra loro, & à farne que-
sti, che ora chiamiamo gradi di nobiltà. Onde se la virtù è sta-
ta quella, che una uolta ha fatti illustri, & onorati i suoi posses-
sori, debbia quella stessa virtù far sempre quello stesso effetto di
far nobili & onorati coloro, che manifestamente si ueggiano
virtuosi nell'operationi, nell'animo, & ne' costumi loro per o-
gni parte. Il che volendo ridurre in forma d'argomento, dico-
no, che se le cose, lequali non hanno principio, non possono es-
ser quelle, che per auanti non sono state, onde chi non ha hau-
to principio, o antecessori nella nobiltà, non s'habbia à dir no-
bile, ne seguirebbe à forza, che niuno possa esser principio del-

la nobiltà d'un sangue, o d'una famiglia. Percioche principio conuien che sia quello, à chi niuna cosa sia stata auanti nell'esser suo. Là onde volendosi sostenere, che vnà famiglia tanto sia più nobile, quanti più s'ha memoria che habbia hauuti antecessori tenuti nobili, si farà ageuolissimamente uana la conclusione, poi che si fa esser cosa senza controuersia, che quelle cose, lequali non possono hauer hauuto principio, non possono hauer mai stato, nè accrescimento per verun modo.

GLIALTRI poi, che discorrono come dirittamente al contrario di questi primi, dicono brieuemente, in sostanza, che essi intendono, che i priuilegii o fauori de' Principi, & le ricchezze, allora s'habbiano à dire, & sieno ueramente cagione della nobiltà, quando sono & bene, & con giusti & onorati modi acquistate, & bene, & onoratamente possedute & usate. Onde in coloro, in chi si veggano esser uenute o possedute con altri mezzi, & per altra uia, non se n'habbia da tenere alcun conto, nè metterle in niun modo per cagione, nè per segni di nobiltà. Ma che tenuta questa diffinitione già detta, & riconosciute, o trouate queste cose, vnite o disgiunte in vn'huomo, non sarà chi dubiti, che più sicura & più certa nobiltà faranno in vno; ilquale l'habbia hauute come ereditarie per lunga & continuata successione, che in chi si ueggiano esser nuoue, & ancora in termine da poterse ne sospettar priuatione, per non essere in essi ancor molto ferme, & principalmente della virtù, la quale sia allora come violenta, & che cominci à fare in loro quasi vn'altra natura dalla lor propria. Nō negando però, che quanto più questo si vede esser violento, tanto meriti maggior lode la virtù et il valor di coloro, che si sieno fatti poi conoscer'atti & potenti con gli effetti à resistere à quella violenza, à uincer la natura, & à mantenersi valorosamente la gloria, & la virtù loro.

ORA, queste due opinioni, o considerationi intorno alla nobiltà, se ben pare che sieno diuerse fra loro, tuttauia, come toccai nel principio di questa epistola, non vengono però à dir se non vna cosa stessa senza alcuna contrarietà dell'intention loro. Percioche concesso largamente tutto quello, che i primi propongono, & prouano, cioè, che la uirtù sola sia quella, che faccia la nobiltà vera, non se ne viene per questo
à distrug-

à distruggere, ma più tosto à confermare la vera & sicura intention de gli altri, iquali vogliono, che quando si veggia nobilità per lunga successione conseruata & confermata in vna famiglia, non s'habbia da dir che sia se non per parimente conseruata, & confermata uirtù & valore di tutti i suoi di tempo in tempo, onde l'habbiano come cōuertita in natura propria. Et per questo, si come dal Sole per sua natura non può mai vscir, se non luce, così da persone ueramente nobili non possa mai per lor natura uscír nè costume, uè operatione se non conforme allo splendor loro. Anzi si come fra gli huomini è tenuto quasi monstruoso vn vecchio, ilquale non solamente sia peggiore, ma ancora poco & non segnalatamente migliore da quello, che egli è stato nell'altre età, & non sia venuto auanzando se stesso di giorno in giorno, così molto più s'habbia à dire d'vna famiglia, laquale d'età in età, & di tempo in tempo si auenuta hauendo gli essempli de' suoi antecessori, o, per dir meglio, di se medesima, & non in due o tre età, & di pochissimi anni, come si notano le principali nell'huomo, ma di molte & molte. Per laqual multiplicatione d'essempli & d'esperientie nel corpo di questa spetie. Si venga di continuo migliorando, & moltiplicando parimente in perfettione, & à far tanto più chiaro, più prudente, & più studioso d'imitarla & d'auanzarla, ciascun suo indiuiduo. Ma perche à lungo andare questa multiplicatione, & questo accrescimento di perfettione si vede pur'arriuare ad vn certo termine, oue pare che qui basso non si possa da huomo mortale passar più oltre, se ne fa, che gli animi eccelsi, non contenti di quello, che si veggono hauer conseguito in se stessi, & desiderosi tuttauia di far guadagno & augumento di virtu' & perfettione, hanno & per industria loro, & p dono della natura ritrouato il modo della vnione. Onde è da dir, che nel segreto instinto de gli animi nostri da questa sola, o' al meno principal cagione habbia principio o' radice l'amicitia. Il che però non viene ad esser contra l'autorità di coloro, che vogliono, che l'amicitia si faccia dalla conformità de' costumi, & de' sangui, o' da qual si voglia altra cagion tale. Anzi più tosto si viene con questo ad hauer fatta debita distintione, che fra i maligni, se ben sia conformità di sangui,

di fangui, & di costumi, non possa esser mai nè congiuntion
d'animi, nè amicitia, ma solamente vna temporal congiuntio-
ne di corpi, o d'operationi à commune interesse, & à partico-
lar' intention mala di ciascun d'essi. Et perche il mostrar con-
gli essempli questo, che ora ho detto dell'unione, sarà comin-
ciar' à spiegar le cagioni, che mi hanno mosso à dirlo, & ad en-
trare in questo discorso, io non mi riterro' di ricordare alle si-
gnorie vostre con l'esempio di se medesime, che quello splen-
dor vero per sangue, & per virtu' propria, ilquale in cia-
scuna d'esse era già per se stesso in colmo, si uede con que-
sta unione, che tra se han fatta, esser così altamente multipli-
cato, che già ne gioisca, & ne risplenda non solamente la no-
bilissima città di VICENZA, ma ancora quasi uniuersal-
mente tutta l'Italia, & si uenga tuttauia diffondendo per l'al-
tre parti. Et si come s'è detto dell'età d'un'huomo, & di quel-
le d'una famiglia in se stesse, che oue non sia mancamento nella
natura, uengon sempre crescēdo in perfettione, & auāzando se
stesse ne gli essempli loro, così da gli effetti, che fin qui se ne ueg-
gono, si puo' far sicuro giudicio, che sia per auenir felicissima-
mente di questa ACADEMIA. Laquale se in questo non ter-
rà fermo cō gli effetti quello che promette col nome suo, cioè,
che non sarà COSTANTE in mantener sempre uno stato di
splendore & di gloria, ma uerrà di continuo crescendo & mi-
gliorando, si lo terrà ella fermo & offeruerallo pienamente in
esser COSTANTE & salda nella degna & santa intention
sua di far questo effetto, che s'è già detto, cioè di uenir sem-
pre tenendo gloriosa contentione con se medesima per auan-
zarsi di uirtu' & perfettione di giorno in giorno. Di che
in questi pochi mesi, che appena circoscriuono la prima sua
fanciullezza, si sono veduti, & si ueggono tuttauia principii
d'effetti tali, che si possa da quelli venir' argomentando, che
in processo di tempo s'habbia si fattamente à diffondere lo
splendor suo, che sia per portarsi à gli occhi, & all'orecchie di
tutte le nationi, & di tutti i secoli. Percioche se primieramen-
te si considera l'intentione, si puo' credere, che questo moui-
mento di fondar questa loro Academia, non si facesse se non
per diuino mouimento de' cieli, c' per diuino instinto, inesta-
to nella

to nella bellezza de gli animi loro, vedendosi quaranta gentil'huomini d'vna stessa città, tutti nobilissimi, tutti virtuosissimi, tutti valorosi, tutti amati & riueriti vniuersalmente, esser mossi ad vnirsi insieme, & à fondare un'Academia, nella quale non si faccia altra cosa, che essercitii virtuosissimi & nobili, così nell'arme, come nelle lettere, nella musica, & in ogn'altra onorata professione, & degna d'onoratissimi & di virtuosissimi Cauallieri. Et oltre all'esser ciascuna di loro per se stessa uirtuosa & intendente d'ogni sorte di uirtù illustre, nondimeno hauer condotti con onorati partiti tanti rari huomini in lettere, in arme, in pittura, & in musica, che già habbiano oltre à sei cento scudi d'oro di salariati ordinarii, fuor del numero de gli Academici; & tuttauia sieno in pratica & in maneggio di condurui de gli altri, i più famosi che sia possibile. Nel che faria cosa indegna di tacerfi per verun modo, che essendo le signorie uestre questi mesi à dietro in deliberatione tra loro di condurre vn litterato di chiaro nome, & insieme di far recitare vna Comedia per l'anno che già camina, si vide nascere incostanza & dissentione importante nella bellissima union loro. Percioche essendosi dal primo, à chi toccò il proporre, specificato un certo numero di denari, che si douessero spendere nella Comedia, & deputar per salario del litterato, quantunque l'vna & l'altra somma ò quantità di denari che egli disse, fusse molto onorata & sufficiente per tali effetti, non si vide però alcuno de gli altri, che l'approuasse, & che nel rispondere & dire i pareri, non fosser tutti diuersi & differenti l'vno dall'altro. Laqual dissensione ò differenza fu solo in andar ciascuno di mano in mano crescendo il numero di quei denari, che gli altri auanti à lui haueuā proposto, che douesse deliberarsi. Il che s'intende auenir sempre tra loro in ogni deliberatione di cose onorate, che si proponga di voler fare. Tacerò quella bellissima pompa della Messa, che fecero celebrare l'ottaua della Pasqua, alla quale è già vicinissimo à tornare l'anno, che fu il dì primo della fondatione della loro Academia, nella qual celebratione così nell'apparato, come nei vestiti loro, nelle musiche, nelle imprese, & in tante altre cose rare, si vide tanta bellezza di giudicio nell'inuentione, & tanta splendidezza

& magnanimità loro , che da ciascuno , che n' hebbe notizia , si cominciassè da quella Aurora à far degno giudicio , quale douerà essere nella ppetuità del suo mezo giorno lo splendor suo . Onde se n' è poi venuto vedèdo il mondo intento a i progressi loro , & desideroso ogni bello ingegno d'illustrar se stesso col mostrarli giudicioso nel conoscere il lor valore , & virtuoso & pio nell'osservarle , riuerirle , & essaltarle comunque possa . Del qual desiderio , & della qual santa ambitione se alcuno è stato altamente acceso , io per certo mi credo d'essere stato uno di quelli tutto questo tempo . Ma essendo di continuo andato inuestigando col pensiero , come potessi dar segno , & alle signorie vostre , & al mondo di questo mio desiderio , non ho fin qui saputo ritrouar via conuenevole in alcun modo da poterlo fare . Percioche niuna cosa la conoscenza di me medesimo mi proponeua che fosse in me , la quale si potesse riputar degna di far quest' officio con esso loro . Ma mentre pareo , che piu' col crescimento del desiderio se ne facesse il mancamento della speranza , la gran bontà di Dio sommo , benignissimo solleuatore de gli onesti & santi desiderii , mi ha mandato modo auanti , col quale io mi renda pienamente sicuro d'hauere in un tempo à sodisfare à me stesso , à pagar largamente per una volta il mio debito in questo ufficio , ad acquistarmi ampiamente l'affettione delle signorie vostre , & ad obligarmi insieme esse e' il mondo , & , quello che piu' mi prieme , à mantenere in perpetuo gloriosamente viuo il nome & lo splendor mio . Il che tutto spero di conseguìr pienamente col dedicare alle signorie vostre questo bellissimo libro , che ora sotto l'onoratifimo nome loro si manda in luce . Percioche , se primieramente s'ha da rimirare il soggetto , io non credo poterli ad una Accademia , & à quaranta giudiciosissimi gentil'huomini mandar libro di soggetto piu' nobile , ne' consequentemente piu' caro al mondo , che quello , oue si tratti dell' ELOQUENZA , essendo ella sola quella parte , che fa conoscere gli huomini così diuersi tra loro , & piu' degni l'vno dell'altro , come il parlar senz'essa gli fa differenti da gli animali senza ragione . Se poi particolarmente si rimira il modo , col quale questa importantissima scienza è trattata in questo libro , si trouerà , che quasi
con

con incredibile felicità nel picciolo spatio di sì pochi fogli si contiene tutto quello, che in tanti, & tanti libri Latini, Greci, & Italiani è stato lungamente procurato di trattarsi da questo et quello. Et hauendo l'Autor di esso con marauiglioso sapere rifeate tutte le lunghezze, & tutte le cose più di confusione che d'utile in tutti loro, non hauer poi all'incontro & in essi Autori, & nel profondissimo saper suo lasciata cosa in dietro, che all'inuentione, alla disposizione, & alla elocutione possa esser'utile, non che necessaria in ueruna guisa. Senza che con sì uaga, & leggiadra maniera di far ragionare insieme la Natura, & l'Arte con l'anima, auanti che sia uestita di corpo umano, & poi con la medesima formata in huomo, vi si uede con sommo & felicissimo artificio spiegato tutto quello, che & la Natura, & l'Arte posson porre insieme nel formare un uero, & perfetto gentil'huomo, ilquale con la uirtu' del parlare & del saper suo possa & gouernar le città, & muouere gli animi delle genti in questa parte & in quella, secondo l'intentione, che buona & giusta ha diuisato douer'esser sempre in oratore eccello, in gentil'huomo illustre, & in uero Cristiano. Nel che si viene con somma facilità ad hauer contezza delle cose naturali intorno all'anima, & delle morali & ciuili intorno à i costumi, & à i modi dell'onesto & lodato viuere. Onde per certo con lo studio di questo libro si possa dire, che l'huomo o' si liberi dal bisogno di leggere, o' si riduca felicissimamente in memoria quanto habbia letto, & vdito delle cose scritte o' diuisate da tutti i più degni autori, & ne apprenda del non detto fin qui da alcuno quanto si possa apprendere intorno à quelle parti, che compongono vn uero & onoratissimo gentil'huomo per ogni capo.

Se verremo poi à misurar con le ragioni quãto per rispetto dell'Autor suo questo libro sia per effec d'autorità, quanto grato al mondo, quanto per viuere eternamente, & per conseguente quanto benignamente aggradito dalle signorie uostre, io mi debbo render sicuro, che per tutte queste parti già dette non si fosse potuto trouar fers'oggi persona, il cui nome, come d'Autor uero del libro, potesse far tutto questo con le signorie vostre & col mondo più felicemente, che quello stesso, che

n'è stato uero autore, & che il libro stesso si porta ora scritto nella sua fronte. Però che se si uuol cominciar dalla patria, sapiamo che egli è nato in questa nobilissima città di VENETIA, laquale col mondo tiene senza contrasto il primo luogo nello splendor uero, & alla uostra patria è tanto cara, che ella in vni uersale & in particolare si conosce d'accrescersi nobiltà & gloria col uiuere ingenuamente sotto l'ombra, & sotto il reggimēto, & la protezione di questa Republica. Se alla sua casta, & al fangue suo, è cosa notissima, lui per padre & per madre esser di quei ueri nobili da tutti i quarti, che disopra siamo uenuti diuifando con le ragioni più potenti di tutti coloro, che ne discorrono. Senza che per affinità de' suoi è poi strettamente congiunto à tante altre nobilissime famiglie, & per amicitia carissimo & riuerito à tutti i più chiari & illustri gentil'huomini, & calati di questa città. Onde nella prima sua giouentù egli ha con molto fauore hauuti di quei gradi & di quegli officii, che questa prudentissima Republica non suol dare se nō à persone di grande affare. Ma per lasciar tutte quelle cose, che sono fuori di lui medesimo, bastimi di ricordar briuemēte quello, che già è notissimo à mezo mondo, cioè, che nelle lettere Latine, Greche, & nostre, nella filosofia, nelle sacre lettere, nelle matematiche, & in ogn'altra scienza & liberal professione, egli sia così raro, che & la nostra Italia ne risplenda, & le prouincie lontane lo ammirino per un uero lume dell'erà nostra. Di che oltre alla fede, che ne fa il commune grido di tutti i più intendenti, & oltre alla testimonianza di quelle persone famose, che hanno alle occasioni fatto giudicio delle persone, & de gli scritti illustri, s'ha la più sicura testimonianza di tante importantissime opere sue, che sono in luce. Ancor che per certo, quando niun'altra cosa si fosse mai ueduta di suo, bastaria pienissimamente à farlo conoscere per quello eccellentissimo & dottissimo Signore, che egli è in effetto, questo solo libro suo dell'Eloquentia, oue non è sorte di scienza, che non s'habbia notabilissimo saggio d'esser da lui posseduta perfettamente. Lasciando io per più volerlo fare ammirabile, di dir quello, che con ogni uerità & ancor chiarezza potrei soggiungere in questo proposito, cioè, che questo libro fosse fatto da lui in Padua quādo egli non

non haueua ancor finiti i xxxii. anni, & appena finito, lo lascio pigliare nella sua camera all'Eccellente Signor Francesco Maccafcuola, suo amicissimo & compagno di studio, senza riserbar fene esso altra copia. Dal qual Signor Dottor Maccafcuola cō licenza & commissiōe dell'autore, non è ancora l'anno, che essendo egli auditore del Reuerendiss. & Illustriss. Mōsignor' Archinto, allora Legato di Venetia, & ora Arciuescouo di Milano, io l'hebbi, per ueder di ualermene ouunque mi uenisse comodo, ne' miei Commentarii della lingua Italiana. Et hauendolo poi ritrouato così degno, & giudicando di poter con esso obligarmene il mondo & farne cosa gratisima alle S. V. come ho già detto, mi disposi di mandarlo in luce. Ma perche in questa parte della dottrina & della bellezza dell'animo di quel Signore io non posso parlar senza riprensione di parlar molto fuori d'ogni bisogno in cosa così uniuersalmente nota, mi resta solamente nel mio proposito di chiudere da quanto ho detto, che questo libro, & per la perfettione di se medesimo, & per lo splendore dell'Autor suo, & ancora per la deuotione, & affection mia debbia essere alle signorie uostre carissimo sopra ogni dono, che per una uolta lor possa farsi: & farsene con tante ragioni sicuro giudicio, che insieme co i gradi, con lo splendore, con la potenza, & con le dignità dell'Autor suo, sia per uenir crescendo la dignità, & lo splendore della uostra Academia, & per conseguente di ciascuna delle signorie uostre di tempo in tempo. In Venetia, Il di III. d'Aprile.

M D L V I I.



DELLA ELOQVENTIA, DIALOGO DEL REVERENDISS.

MONS. DANIEL BARBARO.

INTERLOCVTORI

L'ARTE, LA NATVRA, ET L'ANIMA.



R. IO VORREI VOLENTIERI
ò Natura, che noi disputassimo insieme, se-
però l'ufficio del disputare alla tua cõditio-
ne si conuenisse. NAT. Il disputare è co-
sa dà te ò Arte, figliuola mia. Ma se à me
stesse l'ammaestrarti, di presente direi, che
tra il tuo intendimento, & il mio, alcuna
differenza non fusse, da che destro ti uenisse
se il contender meco. AR. Io almeno
desidero tale occasione. NAT. Vano, & dannoso desiderio è il tuo,
si perche io non sono mai ociosa, come perche tu sempre dei non me-
no abbracciare il bene, che cercare la uerità delle cose. AR. Nien-
te più mi gioua, che il bene, nè che il uero più mi diletta. NA. In
questo almeno tu m'assomigli, che ouunque sia, ch'io mi ritruoui, il
uero sono, & il bene di ciascuna cosa. AR. Sì, ma tu alla cieca ne
uai, & io di tanto amo ogn'uno, che con deliberato consiglio, & an-
tiueduto fine faccio, & so di far bene. NAT. Emmi pur manife-
sto, che la tua grandezza è di nascondere te stessa quanto puoi, & di
accostarti à me. AR. Questo è, ma ciò auiene, perche tu prima di
me al mondo uenisti, & gli huomini a' tuoi piaceri adustasti, innanzi
ch'io ci nascessi; & questa mia imitatione non ti accresce dignitate
alcuna. Percioche, nè la formica uile animaluzzo è più degna, nè
l'huomo meno onorato, ancor che questo quella imitando, l'estate
per lo uerno si proueda. La mia industria, ò Natura, fa maggiore il
tuo pouero patrimonio. NAT. Che accrescimento farebbe ella, se
io non ti lasciassi che accrescere? Tu pure, se uuoi, ben sai, che ogni
opera presuppone il soggetto senza il quale nulla si può fare. Que-
sto da me; & non da te procede; oltre che appresso giusto giudice il

secondo luogo, non che il primo, ti saria denegato. A R. Giusto à tua scelta intendi colui, che te à me antepongas, ma non sai, che per la età molto ti concedo. N A T. E' mi piace di ragionare un poco te co sopra questa materia, poi che tant'oltra proceduta sei, che di te con buona equità mi dolga. Dicoti adunque, che in ordine di onoranza nè prima sei, nè seconda. A R. Chi adunque à noi sopra sta? N A T. Chi ne fece ambedue è il primo. Io senza mezo dal lui nacqui. Tu doppo me sei. N A T. Adunque mentono coloro, che affermano, te esser madre uniuersale, poi che tu stessa non nieghi essere d'altrui fattura? N A T. Ad un modo io sono madre, ad un'altro figlia. A R. Adunque di te cosa più prestante si truoua? N A T. Chi ne dubita? Ma io per essere à gli umani sentimenti uicina, tutta fiata son preferita. A R. Hai tu conoscimento di fine alcuno? N A T. Certo no; ma nel gouerno del tutto io son drizzata, & quasi addestrata dal padre mio. A R. In che dunque è riposta questa tua gloria? N A T. Tanto potente, saggio, & buono è il mio fattore, che la sua gloria in me mirabilmente soprabonda. A R. Sommi più uolte marauigliata di cotesa tua occulta uirtù, dalla quale tu sei così gentilmente guidata. & spesse fiata mi è uenuto in animo di credere, che ella forse habbia potere di trar me ad imitarti di forza; & però discorrendo, et più dentro penetrando, ho giudicato essere gran somiglianza tra quel principio, che ti muoue, & me, onde per la secreta uirtù, non tua, io mi muouo ad operar come tu fai. Ma poi mi pare, che, se il discorrere, l'ordinare, & il ridurre à fine le cose antiuedute, è ufficio mio, io sia inanzi di te stata nel Cielo appresso il padre tuo, & che egli habbia l'opera mia usata in generarti ò produrti. N A T. In altra guisa io faccio le cose mie & tu le tue, di quella del fattor nostro, che ne ha fatte, & create. Però guardati di non giudicare troppo animosamente le cose, figurando le inuisibili, & occulte per le uisibili & manifeste. Ma perche così agramente mi condanni? se in qualunque modo tu uoi per le cose già dette chiamarmi, ò madre, ò figlia, ò sorella, ò amica sei sforzata di nominarmi? no mi tutti di congiuntione, amicitia, & strettezza. Egli non si uol così correre à furia. A R. Non ti adirare ò Natura, che io non ho contra te mal uolere, nè il fine mio è stato cattiuo, anzi per lo tuo es saltamento ho uoluto raffrenare la mia credenza, che era di sapere con qual calamita io tirata fuisti ad operare come tu fai, & mi è uenuto ben fatto per lo ragionamento, che è stato fra noi, perche ha uen-

do noi

do noi ritrouata l'origine del nostro nascimento, siamo sicure della nostra nobiltà, come quella, che con la eternità si pareggi, & dal primo fattore d'ogni cosa proceda. Ma ben mi duole, & per questo ti ho chiamata, che à molte sciagure sia la grandezza mia sottoposta. Et quanto maggiore è lo stato mio, tanto à più pericoli mi ueggio esser soggetta. NAT. Quai sciagure, & quai pericoli sono questi?

AR. Saper dei Natura, madre mia, che in tutte le parti del mondo mi truouo hauer molti ministri, de' quali ne sono alcuni, che mi fanno una gran uergogna, & oltre à ciò mi sono di danno infinito, & per lor cagione io ne sento male. Perche non indirizzando me al debito fine, anzi fieramente in abuso ponendomi, come buona, utile, & onoreuole, che io sono, rea, dannosa, & uituperabile mi fanno. Onde gli huomini per mezzo mio ingannati da loro, certi de' loro danni, ma in certi di chi la colpa si fa, s'accendono d'ira contra di me, à guisa di coloro, che le spade, & non gli homicidi punir uoleffero. NAT. Tu non sei sola nel male di si fatti oltraggi, tutto'l di me ne uengono affai. Percioche producendo io ogni cosa à beneficio della uita di chi ci nasce, molti sciagurati & pieni di mal talento, male usando l'artificio loro, empiono il tutto di confusione, auelenando, uccidendo, ingannando, & offendendo senza riguardo alcuno; & chi ode ò uede tali sceleraggini, maledice ogni mia fattura. AR. Dura per certo è la sorte nostra, però che il uolgo cieco, & ignorante non sa, che reo non è quello, che in bene usar si puote. Ma per uer dire, io poco mi marauiglio, se il ueleno auelena, ò il ferro uccide, ma ben grande ammiratione mi porge, quãdo il cibo, di cui si uiue, così spesso in cattiuo umore si conuerte, che alla morte conduce. Et ciò dico à fine, che tu sappia quanto io giustamente mi dolga, che la più pretiosa parte, che tu per gratia del tuo fattore all'huomo cõcedi, con la quale egli possa & debbia altrui essere d'infinito giouamento, così ad offesa sia, & à danno preparata, che niente più.

NAT. Chi è quel maluagio, & ingrato, che tal cosa ardisca di fare? AR. L'Anima, & la più diuina parte di lei. NAT. Perseguitiamola dunque, & facciamo la citare dinanzi al Tribunal diuino, Voglio, che ella dica la causa sua. AR. Ma prima uoglio, che infingendo noi con esso lei, tanto la prendiamo, che ella dica à noi ogni sua escusatione. NAT. Nè la giustizia del Giudice, nè la uerità del fatto, nè la tua dignità ricerca tale inganno, essendo quello sincerissimo, la cosa uerissima; & tu quella, che del medesimo errore, del quale sei per riprender lei, puoi es-

ser' accusata. A R. Ben di: Ma io altrimenti non sono usata di fare. Ma eccoti questa ingrata, che di molte parti, et eccellenti doni da noi dotata, d'alcuna gratia, che fatta le habbiamo, non si ricorda, contra me con me stessa, & contra te per li beni, che dato le hai, altiera si lieua. A scoltiamola alquanto. A N I M A. Iddio ui salui sorelle amantissime, delle quali una mi rende atta, l'altra mi fa gagliarda all'operare. A R. Et te ancora secondo il tuo buon uolere, ma dimane, che uii tu cercando? A N. Te sopra tutte le cose. A R. In parte difficile ti sei riuolta, perciò che bisogna, che tu offerui con diligenza tutte le operationi, & modi di cotesa nostra commune amica. A N. Ho io ad impiegare tanta fatica, innanzi ch'io t'impreda? A R. Et posponere à questa ogni altra cura, ben che dolcissima cura ti sia, per la speranza dello acquisto, che ne farai. Ma che parte di me conoscer desideri? A N. Indifferentemente, se possibil fusse, tutte le uorrei, tutte le abbraccerei, tutte le possederei. Ma ora à grado mi sia tant'oltre procedere, ch'io sappia altrui palesare i concetti miei. A R. Più chiaramente mi di quel che uuoi, perche in molte maniere giouar ti posso d'intorno à così fatto dimostramento di pensieri. Vuoi tu sapere con qual nodo di ragione si stringa una parola con l'altra & quale sia la concordanza de' numeri, delle persone, & de' uocaboli delle cose, et con quai regole dirittamente si scrue? A N. Questa parte io la presuppongo. A R. Forse tu uai cercando d'intendere con quale unione una cosa con l'altra conuenga, per poter' à tua uoglia discorrere, argomentare, & sostenere le conteste. A N. Nè ciò intendo per ora, ma di più diletteuol parte ho cura. A R. Tu uuoi tutta fiata porgere diletto col parlar soauissimamente, à guisa di delicata uiuanda acconciando i numeri, il suono, & l'armonia delle uoci esprimenti cose piaceuoli, & grate à i sensi umani? A R. Io uorrei più adentro penetrare, nè tanto esser sollecita di piacere alle orecchie, quanto di giouare all'animo, & però dimmi se hai più parti, quasi figliuole, cui si conuenga la cura del ragionare. A R. Honne, & hauer ne posso ancora molte altre, che non sono in luce, ma tra le altre una ue n'ha, che non è leggitima, & un'altra la quale bêche leggitima sia, pure è di tãto rispetto, che rare uolte si lascia al mondo compiutamente uedere. La prima in tanto da me è hauuta per buona, in quanto ella insegna di conoscere gli inganni del parlare, & à fuggire i ciurmatori. La seconda è da me costodita, & guardata molto, perche io temo, che gli huomini di mal fare

fare

fare non la suiuno. Et essendo ella di bellezza, & di forma sopra ogni altra eccellente, gran pericolo mi soprafa. Il quale tolga Iddio, ma doue non passa la maluagità umana? doue non penetra l'audacia? & di questo, poco fa, la Natura, & io ci doleuamo, et pensauamo, che tu fusti quella tu, che d'ogni male & uergogna nostra fusti l'apportatrice. AN. Per una rea & perfida, che si truoua, non crediate di gratia, che oggi di tutte sieno tali, perche da me ui prometto, che altro che onore non hauerete. AR. Bene, & cosi ne cape nell'animo. Che uuoi tu adunque da me sapere? AN. Io cerco molto, ò Arte, à modo mio di possedere cotefta tua cosi bella, & riguardata figliuola, à beneficio de i popoli, & delle genti, & à gloria tua, & di me, di cui altro cibo più soaue non truouo. AR. Prega tu prima la Natura, che à te conceda corpo ben disposto, & formato, affetto graue, & gentile, uoce chiara, & espedita, fianco, modo, & mouimenti conformi alla uirtù, che desideri. Appresso poi à me prometterai con giuramento di non usare già mai la figliuola mia, uezzosa, insolente, & che tanto uaga sia delle bellezze sue, che per farsi uagheggiare, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni proposito senza rispetto alcuno comparisca. Et con lusinghe & adulatione dal ben fare le genti, & i popoli ascoltanti rimuoua. AN. Se ottimo uolere, se onesta dimanda ritruoua luogo appresso di te, ò Natura, con ogni affetto ti priego, che tu mi dia quello, che l'arte mi persuade, che ti dimandi, corpo gratioso, formato, & dotato di quelle parti, che conuenienti sono al ualore della figliuola sua. Et se bene in alcun tempo io non ti potessi di tanto dono rimeritare, pure non cesserò di esserti sempre obligatissima. NAT. Siati la gratia, che dimandi, concessa. AN. Io ti giuro ò Arte, per quella diuinità, che si truoua maggiore, di accostumare la tua figliuola à giouare & à ben far altrui, nè per modo alcuno permettere, che ella segua gli appetiti disordinati, ma circospetta sempre, & sempre riguardeuole comparisca. AR. Così habbi la chiarezza del sangue, la libertà, & eccellenza della patria; & i beni da gli huomini desiderati, come ciò facendo, al colmo della gloria à pochi concessa, peruenirai. NA. Felice patria, che di tale, & tant'huomo sarà fornita. Ma qual patria le daresti tu, ò Arte? AR. A mia uoglia le darei quella, in cui le leggi potessero più, che gli huomini, doue la maggior parte alla commune utilità s'indrizzasse; antica, nobile, illustre, & di quel gouerno, nel quale il bene di tutti gli altri gouerni si contenesse, quale forse non più che una

s'è ritrouata, ò si ritrououa al mondo, & forse tu, ò Natura, consentisti di prepararle il più sicuro & comodo luogo, & il più forte sito, che ueder si possa, non meno al mare, che alla terra uicino, cui di gratia speciale ancora il Cielo concede priuilegio di esser nimica d'ogni tumulto, & seditione, parca, pia, & religiosa, & con instituiti ottimi temperata. N A. Troppo di cuore commendi, & lodi questa tua Città, & forse à ciò fare questo t'induce, che tu in essa puoi il tuo ualore, & la tua forza chiaramente dimostrare. Ma tu, ò Anima, già ricca di tanti doni, che fatti t'habbiamo, che dici? A N. Le gratie non sono pari al uolere, io attendo quello, che attender dei, & sò lo studio, che tu sei solita di porre nelle cose tue; & mi rendo certa, che tu sai ancora, che ritrouando io una temperatissima complessione di corpo, à quella dò la umana perfettione, & come quella temperanza cade, così sopra di essa declina il mio ualore. Là ondè sono alcune cose, allequali io non degno la uita concedere. Ad altre ueramente dono la uita, ma le operationi di quella così sono occulte, che in forse si stà di credere, se in esse la uita si truoui. Altre uita, senso, & mouimento da me hanno, come alcune intelligēze, et amore, cosa nobile et ueramente diuina. N A T. Questo mi pare, che così sia, ma pure alcuna fiata io ueggo, che le anime uan seguitando le complessioni de' corpi. Onde poi sono alcuni sdegnosi, alcuni mansueti, altri uanno dietro alle apparenze, altri alle fauole più che alla uerità si danno, & molti in ogni pruoua, soda & inquisita ragione uan ricercando. A N. Et questo è quello da me tanto desiderato dono, che è di sapere in tal guisa spiegare i concetti miei, ch'io satisfaccia à tanta diuersità di nature, & d'ingegni. N A T. Quando tu sarai giunta à quel passo, che tu sappia per mezo dell'arte così ben governarti con ogni maniera di persone, dotte, roze, ciuili, barbare, umane, & inhumane, allora potrai à tua uoglia mitigar' anco gli adirati, spingere i pigri, raffrenare i feroci, ingagliardire i deboli; et di uno in altro cōtrario à uiua forza ogni anima tramutare. A N. Cofesta è una magica eccellentissima. Ma tu Arte, cui è dato di ritrouare alcune uie ragioni uoli di peruenire alla cognitione di cose non conosciute, incomincia da quelle che facili, & espeditè ad inuiarmi al desiderato fine riputerai. A R. Così uoglio, & à te farò capo, ò Natura, di nuouo addimandandoti, di che beni uuoi tu adornare questa nostra nouella sposa? N A T. Hollo già detto, & più aperto ti distinguo, dar le uoglio, oltre al corpo ben formato, una uoce grata, chiara, eguale, & che in ogni

ogni suono ageuolmente si pieghi, & che se stessa infino all'estremo sostenti. A R. Et io le dimostrerò parole atte ad esprimere leggiadramente ogni concetto, pure, ampie, illustri, eleganti, seueri, gioconde, accostumate, semplici, uere, tarde, ueloci, & finalmente tali, che abbracceranno la uera idea di me in questo essercitio. Et di più io l'insegnerò di collocarle sì fattamente insieme, che diletteranno sempre, & non falliranno già mai; & tu Anima sarai ociosa? A N. Hauendo io per gratia di te Natura le cose conuenienti, & per tua cortesia ò Arte le parole conformi, farò sì, che niuno in me potrà desiderare nè pensiero nè studio alcuno. N A T. Io a' sensi tuoi sottoporro tutte le cose, dalle quai facilmete ti uerrà fatto di prendere argomento di ragionare. Tu fin tanto non mancherai di diligenza.

A R. Paterno, & saggio ricordo. Però che con la diligenza ogni giorno te stessa auanzerai, ella ti farà possibile ogni impossibilità, ella è la perfezione, & la lode di tutte le opere de' mortali; à cui congiunte sono tutte queste cose, cura, industria, pensiero, fatica, essercitio, imitatione de' migliori, & il tempo padre d'ogni cosa. Credi adunque à me quello, che la lunga esperienza mi hai dimostrato, cioè, che niente giouano i miei precetti, niente le regole, niente gli ammonimenti, senza la diligenza, con la quale oltre alla inuentione, & all'ordine delle cose, otterrai di accommodar la uoce alle parole, esprimendo le umili con basso, & rimesso suono, le pure con ischiettezza, le aspre con durezza, abbassando, & inalzando questo beato instruimento à que' tuoni, che saranno conuenienti. A N. Coteste sono leggi da essere offeruate allora che io sarò col corpo congiunta. Perchè ben sai, che nè lingua, nè uoce habbiamo, nè però egli si vuol dire così ad ogn' uno, in che maniera tra noi fauelliamo. N A T. Io so bene, che gli huomini andranno fauoleggiando di noi, come altre fiate hanno detto, che le cannuce parlarono, ilche è maggior miracolo, che se gli Indiani ucelli esprimono le uoci umane. A R. Se già col mio aiuto uolarono gli huomini, & molte cose insensate hebbero mouimento, che marauiglia potranno oggi mai prendere del parlar nostro? A N. Che debbo dir'io? partita ora dal luogo, oue il parlare è uisibile, l'intendimento senza fauella si scuopre, muouesi senza luogo, & s'impura senza discorso. A R. Cotesti miracoli, che tu ci narri, sono segno, che tu non habbia bisogno dell'opera nostra.

A N. Tu di uero, se io nella mia primiera simplicità mi rimanessi. Ma discendendo dal puro & purgato essere, & uenendo quasi ad
un aria

un'aria infettata & corrotta, molto mi sento dal mio primo stato rimossa. NAT. Peggio ti auerrà mescolandoti con la massa materiale del corpo. AN. Ad ogni modo mi bisogna star sottoposta. AR. Non usciamo di strada, ma come buoni mercatanti accontiamo insieme. Hasi dunque fin'ora promessa di uoce espedita, di copia di parole, di modo conueniente di accomodar la uoce alle parole; ora ci resta di affettare le parole alle cose. Che di tu Natura? NAT. Dico, ch'egli è più che necessario questo affettamento, senza il quale le parole sarebbon uane et senza frutto, però accrescendo le doti, che io intendo dare à costei, promettole di dimostrarle nelle cose mie una certa uerità, alla quale accostandosi, potrà seco tirare ogni sorte di gente, & di tale uerità senza dubbio ti affermo esserne ogn'uno capace. AR. Già tre corde di questo liuto sono accordate, uoci, parole, & cose. Resta, che nelle cose si ueda una certa conuenienza con esso te, o Anima, & con le parti tue, che ne risulti la perfetta & compiuta soauità della desiderata armonia. Però aiutami à ritrouare le tue più secrete parti, & più occulte uirtù, acciò che si sappia qual parte di te, con quai cose, & con che parole, et con che attione si debba muouere. AN. Piacemi questa dispositione mirabilmente & sappi, che auenza; ch'io non sia stata col corpo già mai niente, dimeno come nouella sposa nella casa del padre molte cose ho sapute, che mi aueranno quando ci sarò legata. AR. Ora incomincia à dir mene alcune. AN. Ho già inteso, che quando io sarò con esso il corpo, molte mie forze & molte mie uirtù si scopriràno, le quali ora non si conoscono. Et prima ne gli occhi io sarò il uedere, nell'orecchie l'udire, nel palato il gusto, & per ogni luogo & parti del corpo sarò sentimento, nel cuore principio di uita, di senso, et di mouimento. Ben che ad altra intentione altri riguardando, la origine di tai cose ad altre parti assegneràno. In un luogo sarò fantasia, in altro memoria, in altro ingegno, et per tutto sarò anima. Et se il corpo fusse di tal tempera, che egli fusse disposto à riceuere ogni mia uirtù, sarei nelle orecchie la uista, & ne gli occhi l'udito, quantunque per molti accidenti, che uengono à i corpi, l'anime pouerelle usar non possano le forze loro, da che nacque l'opinione di coloro, che dicono & credono che noi moriamo insi me col corpo. Ma io ti giuro per quell'onni potente maestro, che mi fece, che noi siamo immortali, & se ora io sono senza il corpo, perche non si dee credere, che io restar possa d'apoi, che'l corpo sarà disfatto? AR. Tutto che molte ragioni assai probabili

habili per l'una et per l'altra parte mi muouano, pure al modo, che io sono solita di cercare la uerità delle cose, io non sono punto sicura della vostra immortalità, però rimettendomi à qualche maggior sapienza, che la mia non è, mi gioua di credere, che uoi uiuiate eternamēte.

A N. Più oltra; se senza il corpo conosco, & ueggio, & conosco di conoscere, mia propria operatione, che dirai tu poscia dello esser mio?

A R. Ritorniamo al cominciato ragionamento. A N. Ben ti dico ora delle forze mie, perche io conosco di dentro, & di fuori, dentro con la fantasia, col discorso, & con l'intelletto, & ciò si domanda uolontà, come quello del senso appetito, il quale ha uirtù di porsi inanzi alle cose diletteuoli, & di fuggire le dispiaciuoli. La uolontà è Regina. A R. A me pare, che tu mi habbi posto inanzi à gli occhi la forma di una ben'ordinata Republica, nella quale ui sia il Principe, i Cōsiglieri, i Guardiani, et gli Artesici. Ma infinitamente mi doglio d'alcuni, che per molti secreti auenimenti, de' quali non san rendere altramente ragione, corrono à fabricar nomi, che non sono, et con quegli impauriscono le genti, à guisa delle nutrici, che spauentano i fanciulli con le fauole, quindi è nato il nome della Fortuna, cui capita al nimica io sempre sono stata, nō perche io creda, che à quel nome alcuna cosa risponda, ma perche mi molesta la falsa opinione di coloro, che non solamente uogliono, che ella sia una cosa come le altre, che sono, ma le attribuiscono la diuinità. NAT. Io so bene, che la fortuna non è fattura mia. ART. Nè di me ancora. A N. Molto meno di me auezza à cose stabili & impermutabili. ART. Lascia mola dunque andare, & ueggiamo se io ti ho ben'intesa, due sono i consiglieri, per quanto io comprendo, ragione, & appetito, dai quali commosso & persuaso, s'induce à fare, & operare il tutto, perche ora nè di fortuna, nè di uiolenza alcuna ragiono. A N. Senza dubbio, se riguardi al nome, ma saper dei, che sotto questo nome di appetito si comprendono due consiglieri, l'uno, nel quale è posto l'iracondia, che è come difensore dell'altro, nel quale è posta lacōcupiscenza.

A R. O di quanti mali, & di quante contese l'uno & l'altro de gli appetiti suol esser semenza. A N. Questo non già auienē pur che il dritto gouerno in tirannia non si tramuti. Diritto gouerno è quello, nel quale, chi deue ubidire, ubidisce, & chi dee comandare, comanda. La ragione adunque di questa piccola Città precceder deue allo appetito, & non permettere, che egli ad abandonate redini correndo, seco dietro la tiri.

A R. Molto mi piace quello, che tu di, &

per ricompensa di tal piacere uoglioti scoprire molti secreti, che io ho d'intorno alle predette cose. Ma dimmi tu prima questa una parte, nella quale è riposta la ragione, di che hai tu inteso, che ella esser debbia adornata? NAT. Di scienza & di buona opinione. ART. Vero è, per che la scienza è il più bello adornamento, che s'habbia, al quale se s'auicina la buona opinione, ò che gentile abito è questo, di che l'anima si ueste apparando le scienze. Allora ella acquista la sua perfectione, allora ella è pronta à conseguire il desiderato fine, & quasi se sopra se innalzando auanza ogni cosa mortale, & si congiunge con la diuinità. Ma come di cosa preciosa, & rara, difficile, & non da noi ora cercata, non ne ragioniamo, ma ritorniamo alla buona opinione, la quale sì come la scienza è una certa cognitione delle cose occulte, nata da uere & manifeste cagioni, così essa opinione è una incerta notitia, nata da alcune dubbiose cagioni, alle quali l'anima con timore di fallire, & di errare, s'inchina. Per uoler' adunque ottenere l'intento suo, è bisogno conoscere il modo, col quale da pigliare si hanno, & come si dice, farsi beneuoli i detti consiglieri, accio che acquistata la gratia loro, l'anima si muoua à fare le uoglie di chi parla. Muouesi adunque la ragione uol parte, che è nell'anima, cõ le pruoue, & con le ragioni; & tal mouimento s'addimanda insegnare. Et perche la ragione è uno de' consiglieri, prudente, et suegliato, però nell'ufficio dell'insegnare è di mestiere di acuto & pronto intendimento, Ma l'appetito in altro modo si muoue. Il primo, che è detto Concupiscibile, richiede una certa piaceuolezza et cõciliatione. Perchè cioè così di dentro i petti umani sono da quello tirati. Il secondo gli spigne à forza, & però cõ esso egli si uuele usare uno impeto, à cui più propriamente questo nome di mouimento si conuiene, che à gli altri; & come debito è lo insegnare, cioè il dimostrare con uerisimil pruoua le proposte cose, così è onoreuole il conciliare, & necessario il muouere. Ma da ogni ufficio di questi tre peruiene la propria diletatione. AN. Io so almeno, che altro diletto non ho, che lo apparare. AR. Et tu prouerai appresso quanto piacere nasca ne gli appetiti. AN. Io pure sono auisata, che essendo in essi riposte le umane affettioni, non può essere, che senza risentimento di dolore si muouano. ART. In ogni affetto, & mouimento d'animo, dolore, & piacere sono compagni. Or uedi quãto sfrenata sia l'iracondia, & quanto doloroso sia l'adirato, et pure conoscerai, che lo appetito, et la imaginatione della uendetta gli è più soaue che il mele. Ho auuertito, che

ne gli estremi dolori gli huomini hauuto hanno piacere di dolersi, & il non poter ciò fare, è stato loro di doppia doglia cagione, non che à loro electione hauessero uoluto l'occasione di dolersi, ma posti nel dolore, dolce cosa il poter' à lor uoglia ramaricarsi hāno riputato. Diletta ueramente la speranza, ma il desiderio la tormenta. Pessima cosa è la disperatione tra tutti gli affetti umani, ma sola è sicura contra la morte. Ma uanne tu discorrendo nelle altre perturbationi, che trouerai nella allegrezza stessa un mancamento di spiriti, & una tenerezza, che al pianto ti condurrà spesse fiate. Però io ti scuoprirò intorno à tai cose bellissimoi secreti. A N. Sì di gratia; perciocche queste mi paiono le uere, & potenti funi, con le quai si tirano l'altrui alle nostre uoglie. A R. Io ho insegnato a' miei fedeli, che non sieno sempre solleciti d'intorno ad uno affetto, per fuggire la noia con la uarietà delle cose, imitando la Natura, la quale ama sopra modo il uariare, & il mutare le cose sue. N A T. Vero è, perche chiaramente dei uedere la diuersità delle stagioni & dei tempi, la grandezza & l'ornamento de i cieli, la moltitudine delle cose & delle apparenze, ch'io sono usata di dare alle cose mie. A R. O' quanto io leggo sopra il tuo libro ò Natura; ma non abandoniamo l'impresa. Dei adunque sapere ò Anima, un' altro secreto, non meno del sopra detto bello, & degno da essere apprezzato. Io ti dico, che tu auuertisca bene di nõ sollecitare con tutte le forze ad uno stesso tempo i detti consiglieri, perche l'anima trauiata in molti mouimenti, non attende come si dee ad un solo. L'esperienza ti mostrerà, che ad un' hora nè gli occhi, di belissime pitture, nè l'orecchie, di soauissime consonanze potrai pienamente satiare; ma compartendo le opere, meglio assai per gustare i diletti, e i piaceri del senso, uederai quanto può questa separata persuasione. Insegna adunque. Insegnato che hauerai, muoui, apporta le facelle, et eccita con gli stimoli de gli affetti l'animo de gli ascoltanti. A N. O' Arte tu farai sempre arte. A N. Et tu anima farai sempre anima. A N. Essendo io anima, & da te ammaestrata, diuenterò Arte, & tu essendo in me Arte, Anima diuenterai. A R. Nuouo miracolo, di due cose farne una; ma di gratia non ci lasciamo suiare dalle occasioni, che in uero alcuna uolta è più difficile la scelta, che la inuentione. Ora soniamo à raccolta, & quasi sotto uno stendardo riduciamo le tue uirtù, dalle quali fin' ora habbiamo i regali assistenti ragione, concupiscenza, & ira. Resta, che andiamo alle altre parti. A N. Così faremo; & da essa memoria si darà principio. A R. O'

quantò ti son tenuta in nome suo, che mi giouerebbe auuertire un'af-
 fetto di Natura, se altra fiata in quello abbattendomi, la memoria
 presta nõ mi dicesse, Eccoti, ò Arte, quello, che ancora uedesti. Che es-
 sperienza si truoua in me senza di essa? chi s'accorgerebbe, che in al-
 cuna di noi, ò Anime, io mi ritrouassi, se non fusse la memoria come
 guardiana, & tesoriera di tutte le parti dello ingegno? onde con ue-
 rità si dice, CHE tanto sa l'huomo, quãto si ricorda. Nasce la memoria
 dal bene ordinare, l'ordine dallo intendere, & dal pensamento, però
 posso io con le imagini in alcuni luoghi riposte artificiosamete indur-
 re la memoria delle cose. N A T. A lungo andare tu le sei più tosto
 di danno, che di prò alcuno: però non mi piace altro, che uno essercitio
 di essa memoria, che si fa mandando molte cose à mente. A R. Che
 fai tu di essercitio ò Natura, l'ordine della quale è sempre conforme?
 Il tuo fuoco sempre tira all'insù, la tua terra per lo dritto all'ingiù di-
 scende, & col suo giusto peso al centro rouinando à modo alcuno non
 si può usare alla salita. Volgesi il cielo tutta fiata raggirandosi in se
 medesimo, ogni tua legge è impermutabile, & tutto che i tuoi mon-
 stri & le tue sconciature alcuna uolta ci diano da marauigliare, pu-
 re sono tue fatture, nè sono alla tua generale intentione repugnanti,
 ma l'Anime da uno in altro cõtrario trapassando, buone di ree, et ree
 di buone diuengono. N A T. Io conosco il bisogno in quel modo che
 gli occhi comprendono la notte, che è priuatione di luce, ma ben ti
 dico, che la memoria da me con molta cura è guardata nella composi-
 tione dell'huomo. A R. Io l'ho auuertito nel tagliare di esso, & mi
 sono marauigliata con quanta cura difeso hai quella parte, nella quale
 è la memoria collocata, hauendole dato nella parte di dietro della te-
 sta un'osso fermo, & rileuato, che da ogni straniera forza nella difen-
 da. Iui in temperata umidità è la impressione, & in secco proportio-
 nato la ritentione delle cose. Ma tu Anima, la cui nobiltà si fa manife-
 sta per tante & tali operationi, di ciò il tuo fattore ne ringratierai,
 regolando con la ragione i tuoi appetiti, pensa, ordina, & con lo es-
 sercizio conserua la memoria quanto puoi, perche ciò facendo, t'ale di-
 uenterai, quale desideri, & conoscendo te stessa, conoscerai l'altre tue
 sorelle, & come della più onorata di esse la tua ragione soprafa alla
 loro, il tuo dritto desiderio sarà lor freno, onde infinita riputatione
 acquisterai, perche di leggieri si crede à colui, in chi si fida, et facilmen-
 te si fida in chi si truoua autorità, & credito, il qual nasce dalla inte-
 grità, & bontà de' costumi, & questo è, ch'io desiderosa, se altra si

truoua

truoua del bene, temo assai non abbattermi in persone maluagie. AN. In che potranno usare la loro maluagità, non essendo lor data fede?

ART. Come io non ti niego, che il niuer bene, & accostumatamente non sia di gran giouamento à farsi luogo nel cospetto de gli huomini, & acquistar la gratia de gli ascoltanti, così non ti consento, che l'hauer gli dalla sua, per uirtù, & forza di parole non si possa fare. AN. Perche insegni tu cotesti incantesimi? AR. Il mio ualore è tale, che io possa in parti contrarie & repugnanti, senza che io desidero scoprire in altrui simili inganni, & però bisogna conoscer gli, così la uerità sta di sopra, & la bugia cade uinta in terra, così si pon fine alle contese, così si terminano le liti, così si ammolisce le durezza de gli adirati, s'attura le rabbie de' seditiosi, si solliena l'autorità delle leggi caduta contra il uolere di quegli, che stimando l'oro, & l'argento, più che il douere, & à prezzo seruendo, pospongono la salute comune alla utilità priuata. O quanto nei publici mali, & nei tempi periculosi compenso pigliar si suole dal parlare di graue et onorato cittadino, le cui parole condite di senno, seco hanno l'alleggiamento d'ogni malinconia, che gli afflige. AN. È dunque gran difetto d'huomini da bene? AR. Senza dubbio, & ciò auiene perche la uia diritta è una, ma le torte sono infinite, però di raro si uede tra' mortali, chi per la sola camini. Ma tu scordata ti sei d'un'altra uirtù, la quale per mettere le cose dinanzi à gli occhi (il che è sommamente richiesto) non ha pari. Di questa uirtù, perche ella ha grande amicitia co i sensi corporali, & è molto confusa, come quella, che è lo specchio generale di tutti i sentimenti umani, & perciò è detta imaginatione; di questa uirtù dico, non hauendola tu ancora essercitata, non ne hai fin' ora alcuna parola mossa. Io odo dire, che nella imaginatione si riserbano le imagini, & le apparenze da' sensi riccuute, et bene spesso in lei così stranamente tramutarsi, che i sogni non sono così turbati, et confusi, là onde molti sono detti, & riputati fantastici, altri si fanno Re & signori, & talmente par loro essere que' tali, che si credono di essere, che riso & compassione mouono à chi gli uede. Alcuni uanno, come si dice, in aria fabricando, et tanto si stanno nel lor pensiero fiksi, che forsennati, & pazzi da tutti creduti sono. AR. Quanto più uanamente spender si suole tal uirtù, tanto à maggior prò si deue usarla, & adoperarla. Per questa l'huomo prima tale si fa, qual uole che altri sieno. Perche egli prima dentro di se si propone la cosa, che egli cerca dare ad intendere altrui, con quel migliore & più eccel-

lente

lente modo, che si può, & uolendo egli metter' altri à pianto, non terrà mai gli occhi asciutti. Simile forza nella pittura si dimostra, lo artefice della quale, ogni forma, che egli cerca di far uedere nelle sue tele, prima nella imaginatione fermamente si dipinge, & quanto più bella, & gagliarda è la sua imaginatione, tanto più illustre, & lodata è la sua pittura. Molte forme, & sembianze sono de gli adirati, ma una più esprime la forza dell'iracondia; questa una deue inanzi alle altre esser posta nella fantasia, & à quella il pennello & la lingua si deue indirizzare; & così tutta fiata il più efficace modo ò di mouere, ò di dilettere, ò d'insegnare por si dee chi ragiona, inanzi, accioche egli si habbia l'ascoltatore come desidera. Et questa è la utilità grande di cotesta tua pericolosa potenza, pericolosa dico, perche molti nõ fanno usarla à seruigi dello intelletto, & credono, che lo imaginarsi sia intendere & discorrere. Ma lasciamo questo da parte; & raccogliamo le tue uirtù. Che mi hai tu dato fin' ora? AN. Mente, uolontà, appetito, memoria, imaginatione. ART. Molto mi piace. Nella mente, che ui porremo altro, senon buona opinione, con l'ufficio dello insegnare? Là onde la uolontà si muoua ad abbracciar le cose. Et nel lo appetito, che ui starà, senon gli affetti, eccitati col muouere, & col dilettere, Là onde l'animo sia uiolentato à bene essequire? Della memoria non dico altro, nè della imaginatione, perche sono ambedue di sopra assai bene state da noi distinte. Ora bella cosa udirai, & da non esser' à dietro lasciata. AN. Che mi dirai tu? ART. Dicoti, che doppo la espedita dimostrazione di tutte le tue parti, fa di mestiere di sapere in qual maniera elle sieno disposte à riceuere la impressione de i loro oggetti. Perche uana, & friuola fatica quella sarebbe, di chi affettasse in parte al pianto disposta, senza alcun mezo porre il piacere. Credi tu, che eguale prontezza hauerai allo imparare, et allo adirarti? Indirizza adunque i tuoi pensieri à gli ammaestramenti, che io ti uoglio dare, & saperai come deue esser' apparecchiato l'animo di colui, che ricerca la pruoua, & di colui, che è pronto all'affettione, imitando i buoni medici, i quali prima uanno inuestigàdo quai parti sieno guaste, & quai sane, & appresso, le guaste uanno disponendo à riceuere i rimedij conuenienti; & prima leniscono, & ammoliscono, poi apportano la medicina. L'anima adunque, nella quale la ragione si dee porre, acciò che dia luogo alle pruoue, et accettar possa la buona opinione, & iscacciare la contraria, deue essere riposata, & quieta, et non in modo niuno affectionata, et traugliata. Perche essendo il piacere,

cere, che ha l'anima, quando impara, soauissima cosa, bisogno fa che ella sia lontana da ogni turbatione, & però molto male è consigliato colui, che nel consigliar' altrui usa la forza, & la uiolenza de gli appetiti, & de gli affetti, lasciando il riposo della uerità da parte; & qual contento può riportar colui, che partito dal Senato dica, per qual ragione ho io assentito? perche ho io così deliberato? Buona cosa è l'hauer' alla uerità consentito, ma miglior' è, ciò hauer fatto ragionuolmente più tosto, che à forza, perche in tal caso non pure si fa bene, ma si fa di far bene; di che non è cosa più diletteuole & gioconda. Habbiassi dunque l'animo riposato di colui che attende la ragione; & questo ageuolmente si può fare, ponendosi prima di mezo tra il sì & il no, come chi sta in dubbio. Però che più prontamete si prende partito, et si ammette il uero dubitando, che portando seco alcuna opinione. Ma come disposto sia lo appetito alle cose sue, attendi, che lo saprai con una bella diuisione de gli affetti. Perciò che in esso appetito gli affetti riposti stanno, come t'ho detto. Ogni affetto è d'intorno al male, ò d'intorno al bene, truouisi pure lo affetto in qualunque parte si uoglia. Ecco nel tuo generoso soldato, cui è concesso l'adirarsi, & prender l'armi quando bisogna, dico dello appetito irascibile, d'intorno al bene ui sta la speranza, & la disperatione. La speranza è uno aspettare il bene, la disperatione è un cadimento da quello aspettare. D'intorno al male ui sta l'ira, la mansuetudine, il timore, & l'audacia. Ira è appetito di uendetta euidente per riceuuto oltraggio. Mansuetudine è raffrenamento dell'ira, & ambedue questi affetti sono intorno al male, difficile, et presente. Il timore è un aspettatione di noia, ouero un sospetto di essere disonorato. Et questa si chiama uergogna. Il primo, ouero è temperato, ouero eccede la misura. Dal temperato ne uiene il consiglio, dall' altro la inconsideratione, il tremore, & altri strani accidenti. La confidenza, & audacia, è contrario affetto. Et queste perturbationi tutte sono d'intorno al male che dee uenire. Nel l'altro appetito, in cui è posta la concupiscenza, d'intorno al bene ui sta l'amore, il desiderio, & l'allegrezza. D'intorno al male l'odio, & l'abominatione, di cui segno infelice è la tristezza, dalla quale nasce l'inuidia, la emulatione, lo sdegno, & la compassione, quando auiene che la tristezza detta, sia de i mali, ouero de i beni altrui. Ma nelle cose proprie affligendosi l'huomo tre alleggiamenti ritruoua. Il primo è riposto nel proprio ualore, perche niuno scelerato è compiutamente allegro. L'altro è messo nel considerare il dritto della ragione, & la uerità

uerità delle cose, da che nasce la sofferenza, figliuola della fortezza. L'ultimo è la conuersatione di alcuno amico, perche ne gli amici è riposta la soauità della uita. Ritornando adunque allo amore, ti dico, che Amore è uoglia del bene altrui, & se c'è mouimento d'animo à far bene, si dimanda gratia. Senon sopporta concorrenza, gelosia, & se la sopporta ad onesto fine, amicitia. L'inuidia non uorrebbe, che altri hauesse bene, se ben ui fusse il merito. Lo sdegno non lo uorrebbe, non ui essendo il merito. La emulatione il uorrebbe anche per se. La compassione si duole del male altrui, temendo il simile non auenga à lei. Et ciò ti può bastare in quanto ad una brieve dichiarazione di tutti gli umani affetti. Ora è conueniente, che tu sappia in che modo à ciascuno d'essi tu sia disposta, acciò che tu sappia poi altrui similmente disporre. Essendo adunque l'appetito uariamente affetionato, quando si sdegna, quando inuidia, quando aborrisce, quando ama, quando teme, quando spera, & quando in altro modo è traugliato, & commosso, ascolta un bellissimo secreto, ilquale non solamente à disporre gli animi à qualunque affetto è buono, ma in ogni operatione è necessario, & benche oggi mai per uero ammestramento della uita da ogn'uno si dica, RIGUARDA AL FINE, non è però d'ogn'uno l'applicare alle attioni & opere de' mortali, così bella sentenza. Lascerà da canto le cose, che non spettano alla nostra intentione, solo diretti quanto io desidero, che sia ne gli affetti offeruato. Deisapere, che egli si truoua una maniera di parlare, la quale in molte, & manifeste parole esprime la forza, & la natura delle cose; & quelle molte, & manifeste parole altro non sono, che le parti della cosa espressa. Questa maniera di parlare è detta Diffinitione. Ora dunque io ti ammonisco, che nel muouere gli affetti, prima tu habbia à riguardare alla diffinitione di ciascuno, come al desiderato fine. Però che se la diffinitione rinchiude in certi termini la natura della cosa proposta, senza dubbio auerrà, che il conoscitore della natura, & delle parti del tutto diffinito, & espresso, indrizzerà tutte le forze dello ingegno suo, à ciò fare, et tale aiuto presterà abundantissima copia di ragionare, & di sciogliere ogni occorrente difficoltà, & durezza. Eccoti se sai, che l'ira è desiderio di uendetta per riceuuto oltraggio, & se mirerai in questo fine, non anderai tu discorrendo, in qual modo esser debbia disposto all'ira colui, che tu uorrai hauere scorucciato? & con chi, & per quali cagione, & quanti modi sieno di oltraggiare altrui? Et ciò in ogni affetto facendo, non ti farai

farai signore, & possessitore dello animo di ciascheduno? Et tanto più dimostrerai con la uoce, & co i mouimenti del corpo, te tale essere, quale uorrai, che altri sia, certamente sì. La diffinitione adunque è il segno, al quale si deue attentamente guardare. Ora in brieve ti dico dell'ira, che essendo ella uoglia di uendetta, è necessario, che lo adirato si dolga, & dolendosi appetisca alcuna cosa, dalche nasce, che repugnando altri à gli umani desiderij, ouero à quelli alcuno impedimento ponendo, ouero in qualunque modo ritardande le uoglie altrui, porga cagione di adirarsi, cioè di desiderare uendetta, ilperche nella stanchezza, nell'amore, nella pouertà, e ne i bisogni sono disposti i petti umani agramente al dolore cagionato dall'ira, & più che sono i desiderij maggiori, più apparecciati, & pronti sono all'ira, & al furore. Lo hauer male da chi s'attende il bene, lo essere in poco pregio tenuto, ò disubidito, ò sprezzato, ò per ingratitude, ò per ingiuria senza prò dello ingiuriatore, sono tutte dispositioni al predetto mouimento. Gioua molto, & in questo, & in altri affetti saper la natura, il paese, la fortuna, & la consuetudine di ciascheduno. Se adunque si accende nell'ira in tal modo, chi è disonorato, & iscordato, senza dubbio acqueterai colui, che sarà onorato, riuerito, ubidito, ammesso, et riputato; ouero, chi si sarà uendicato, à cui sarà dimandato perdono con la confessione del fallo, incolpando la uiolenza, & non la uolontà. Deuesi dare molto al tempo, & alla occasione in ogni cosa, & però ne' conuiti, ne i diletti, & ne i giuochi gli umani appetiti sono più alla mansuetudine inchinati. Dell'amore altro non ti dico, se non che essendo esso uoglia del bene altrui, l'essere cagione, mezzano, intercessore, aiutore al bene altrui, dispone ageuolmente à tale affetto ciascuno. Et perche Amore appresso, è una simiglianza, & unione di uolere, però colui sarà più amato, & con l'animo più abbracciato, il quale dimostrerà d'essere d'un'animo, & d'una uoglia stessa con noi. Ilche nelle allegrezze, & ne i dolori si conosce, & nei bisogni ancora; non solo nelle persone amate, ma ancora ne gli amici de gli amici. Allo Amore riferisco la Benuoglienza, & l'Amicitia, la quale, benchè affetto non sia, pure è nata da esso amore, che è uno de gli umani affetti. Qui non è luogo di più distintamente ragionare dell'amicitia, de gli oggetti, delle parti, & del fine suo. Perciò che altroue nei graui ragionamenti di filosofia ciò si conuiene. Bastiti d'hauere per ora la superficie, & l'apparenza. Ritorno adunque, & ti dico, che i piaceuoli, coloro, che si dimenticano dell'ingiurie, i

faceti, i mansueti, gli officiosi uerso i lontani, atti sono ad esser' amati. Per il cōtrario saperai che dire intorno all' odio, il quale è ira insatiabile, da uendetta, da tempo, da ruina alcuna non mitigato; occulto insiliatore, & mortale, nato da ingiurie ò sospetti. Al quale disposto sono altre nature più, altre meno, & à meglio disporre, bisogna amplificare le ingiurie, & i sospetti, acciò che non solo si brami una semplice uendetta, ma la distruzione della persona odiata. Del timore, & della confidenza, che ne attendi più, se di questa, & d'ogni altra perturbatione ne i uolumi de gli scrittori, et nelle pratiche umane ne sei per uedere assai? Timore è turbation d'animo, nata da sospetto di futura noia. Et però chi teme sa ò pensa di potere ageuolmente esser' offeso, & da chi specialmente, soprastando il tempo, & la occasione. Et chi ciò non sospetta, non è al timore disposto, come è chi sempre è stato fortunato, chi sempre misero, chi è copioso d'amici, di roba, & di potere, chi è fuggito spesso dalle sciagure, & da' pericoli, & altri simiglianti; & que' tali sono confidenti, & audaci. Euui altra maniera di timore, non di danno, ma di biasimo; alla quale disposti sono i giouanetti, i rispettosì, & riuerenti, quelli, che uogliono esser' hauuti per buoni da' più uecchi, ò da simili, & pari. Et però alla loro presenza sono pronti ad arrossire. Non così sono i uecchi, perche non credono, che di loro altri sospettino quelle cose, che sono ne' giouani, come lasciuie, amori, & uanità. Et perche il disonore è cosa, che uien' altronde, però gli spiriti dal sangue à quella parte, che più lo ricerca, inuiati sono. Là doue il uiso si tigne di quel rossore, che si uede. Il contrario nei timidi, nel cuore de i quali il sangue si restringe, per soccorso di quella parte, che teme la offensione. Nella uergogna si abbassano gli occhi, come che tolerar non si possa la presenza di colui, che è giudice de i difetti umani. Questo è ne' giouani assai buon segno di gentil natura. Però che pare, che uergognandosi conoscano i difetti, & habbiano cura di quelli. Non uoglio più discorrer' intorno all' audacia, allo sdegno, alla compassione, alla emulatione, & alla inuidia. Però che molto ne uedrai scritto, & ragionato da altri. Ben non ti posso tacere del male acerbo, & mortale, ch'io uoglio à quella fiera indomita, & abomineuole dell'inuidia, che all'udir solo il nome suo, stranamente mi muouo. La figura, i modi, & i costumi di essa sono da gran poeta descritti. Di questa mi dolgo, per esser quella, che più regna nei miei seguaci. Là doue il fabro al fabro, il medico al medico, l'uno artefice all'altro, inuidia portano sempremai.

Ma tacciamo ora di questo, & poi che ragionato habbiamo di te, delle parti tue, delle qualità, che in esse si stanno, & delle loro dispositioni, addimandiamo la Natura quai cose a' quai parti di te conuenengono; acciò che accordando la soauissima armonia della umana eloquenza con piacere, & utile de gli ascoltanti uditi siamo à pieno popolo raccontare i miracoli della Natura. AN. Io ueggio ben oggi mai ò Arte, che tu sei quella, che fai l'acume, ò la sottilezza dell'occhio mortale nel secreto della diuina mente trapassare. AN. Anzi per te, ò Anima, cotesto mirabile ufficio s'acquista, la cui cognitione tanto apporta di lume, & chiarezza ad ogni professione, & scienza, che ueramente si può dire, che tu sia il principio d'ogni conoscimento. Et però chiunque stima, ò la usanza di uno leggiere essercitio, ò il caso tanto potere quanto tu, & io. uagliamo, grandemente s'allontana dal uero. Tu t'abbatterai in un secolo impazzito, d'huomini, i quali s'accosteranno ad imitare più uno, che l'altro, & lo imitar loro non sarà senon manifesto rubamento, sciocchi, & serui imitatori, che non sapendo, perche altri s'habbiano acquistato il nome, tutta uia in ciò s'affaticano. Altri perche hanno una scelta di belle, & ornate parole uogliono ad uno stesso tempo scoprirle accomodando à quelle i concetti loro; ma che poi sono così rozi, & inetti, che senza ordine, & fuor di tempo le metteranno, & diranno, io così dissi, perche così ha detto alcuno de' più prestanti. Questi sono gli incomodi del secolo. NAT. O' quanto m'incresce perciò essere stimata pouera & bisognosa, come che à me manchi alcuna fiata, che donare, & che nel cercare l'altrui tesoro l'huomo perda, ò non conosca il suo. AR. Chi sempre segue, sempre sta di dietro, & chi non ua di pari, nõ può auanzare. Male hauerebbono fatto i primi inuentori delle cose, se hauessero aspettato, chi loro douea far la strada. Et troppo pigro è colui, che si contenta del ritrouato. Io non porgo già mai la mano à chi lascia, & abandona la naturale inclinatione, come bene ho ueduto que' tali non conseguire il desiderato fine. NAT. Mi turbano appresso quelli, ò Arte, che tanto di me si fidano, che te lasciano à dietro. AR. Non ti dissi da principio, che noi eravamo unite, & che ciò che appare di uarietà, & di somiglianza tra noi, è in un principio ricongiunto? NAT. Che mi di tu? AR. Chiunque opera alcuna cosa da me drizzato, usa una regola commune, & uniuersale, che à molte, & diuerse nature seruendo, quelle unisce, & lega in uno artificio medesimo, perche io sono la conformità, & la simiglianza; altri

acuti sono, & svegliati, altri seueri, & graui, altri piaceuoli, & eleganti per natura. Vna però è l'arte, una è la uia, che ciascuno al suo segno conduce. Quando adunque l'arte precede, facile è lo imitare, lo deuole il rubare, & aperta la strada al superare altrui. Et in tal guisa bene si spende senza lo auantarsi di esser ricco, & senza dar sospitione di uerzognofo furto. Accompagnisi dunque nelle ciuili contese il core, & la scrima, cioè la natura, & l'arte, & si uederanno poi que' miracoli, ch'io so fare. Ma lasciamo tai cose, & incomincia o Natura, & dimmi, in che modo le cose tue si stanno, che di esse così di leggieri gli huomini si uanno ingannando? NAT. Sappi o Arte, che ogn' uno che ci nasce, seco porta dal nascimento suo una certa inclinatione alla uerità, donde auiene, che insieme con gli anni crescendo ella in parte suole il uero congetturare, laqual congettura opinione più tosto, che scienza userai di chiamare. Lascio la usanza mia imitatrice, che fino da' primi anni recar suole molte opinioni, che poi à pena con l'altra certezza si leuano, & parlerò di quella sembianza più tosto, che sembante di uero, che è atta nata à muouere l'umane menti à far giudicio delle cose. Dico adunque, alcune cose esser da se stesse manifeste, & chiare, altre, niente da se hanno di lume, & di splendore, ma illuminate da quelle, che seco hanno la luce, si fanno a' sensi umani palesi; nel primo grado è il Sole, & tutti que' corpi, che son chiamati luminosi. Nel secondo sono i corpi coloriti, i quali non hanno in se scintilla di chiarezza, ma d'altronde sono illuminati. Il simigliante si ritroua nello intelletto. Il quale riceuendo alcune cose di subito quelle apprende, & ritiene. Però che quelle seco hanno il lume loro, & se à me stesse il fabricare de' nomi, io le chiamerei Notitie, ouero Intendimenti primi. Ma poi altre sono, che non hanno da se lume, o uiuezza alcuna, & però di quelle si fa giudicio con sospetto di errare, se da altro luogo la loro intelligenza non uiene; quinci è nata la opinione, la quale come opinione, che ella è, nè uera si truoua, nè falsa. Il difetto nasce da quella uirtù, che poco dianzi diceste. Però che le cose mie sono, come sono, ma riceute nell'anima, & da' sensi alla fantasia per alcune debili sembianze trasportate, & stranamente mescolate, fanno diuerse opinioni. Ben'è uero, ch'io non faccio una cosa tanto diuersa da un'altra, che l'huomo aueduto non possa alcuna simiglianza tra esse ritrouare. AR. Molto mi piace, che l'anima di ciò non sia fatta capace, perche accadendole spesso mutare le opinioni umane, & da uno in altro contrario trasportarle, molto destramente

bisogna

bisogna adoperarsi, et di simiglianza, in simiglianza à poco à poco passando, perche lo errore in esse simiglianze si nasconde, tirar le menti, che non s'aueggono di una in altra sentenza. AN. Et chi può questo ageuolmente fare? AR. Chi con diligenza inuestiga la natura delle cose sottilmente, uedrà in che l'una con l'altra si conuenga, ma non chiamiamo però la opinione incerta, cognitione à questo senso, che colui, che ha opinione sappia sempre quella esser incerta, & dubbiosa conoscenza, ma bene, che in se considerata, come opinione da chiunque hauerà il uero sapere, sarà riputata incerta. NAT. O quanto mi nuoce in questo caso, la usanza insieme con la età cresciuta, la quale à guisa di me stessa, ferma talmente le cose nelle menti umane, che bene spesso la bugia, più che la uerità in essi ritroua luogo. Et però credono molte cose, che non sono, ouero se sono, ad altro modo di quello, che sono, uengono giudicate. Et se pure dirittamente apprese sono, altre cagioni lor danno, che le uere, & quelle ch'io so essere immediati & continuate à gli effetti. Et questo auiene quando la ragione inchina più al senso, che all'intelletto, & più all'apparenza, che all'essenza. AR. Tu hai più dell'Arte, ò Natura, che di te stessa, così bene uai distinguendo i tuoi ragionamenti. NAT. Non te ne marauigliare, ò Arte, perche io qual sono, tale mi dimostro, & se di me medesima parlo, come tu uedi, io lo faccio in quel modo, che tu altre volte hai confessato, che io ragionerei se io fussti te. AR. Quello, che io dico, lo dico per ammaestramento di costei, laqual'anche non si dee marauagliare di questa apparenza del uero. Perciò che è assai all'huomo saggio, che le buone ragioni gli sieno sempre quelle stesse, & da quelle ne prenda la simiglianza del uero, che per lo più muoue le umane menti, & in esse ageuolmente si pone, al che fare, opportuna; & comoda cosa è ricordarsi, in che maniera per lo passato l'huomo se stesso habbia ingannato, & in qual modo ancora, & per qual cagione altri ingannati si sieno da loro medesimi, in uero te ne riederai, uedendo alcuni, che pensano, ogni cosa, che precede un'altra, esser di quella cagione, ò che lo esser simile, sia il medesimo. Nè per ciò direi, che l'opinione fusse ignoranza, come non dico, essa essere scienza, perche la scienza è stabilità, & fermata da uero, & infallibile argomento, & la ignoranza non è di cose uere. Onde nasce, che la opinione è un abito mezzano tra il uero intendimento, & l'ignoranza, differente dal dubitare in questo, che la opinione piega più in una, che in un'altra parte. Il dubitare tiene in egual bilancia la mente tra l'affermare, & il negare

negare, & però bisogna riuocare in dubbio le cose già ammesse, & di mostrare quãto pericolo sia il giudicare. Da questo ne nascerà la questione, & la dimanda, la quale disponendo le menti alle ragioni; quanto leuerà della prima opinione, tanto porrà di quella, che tu uorrai, & à ciò fare uia non è appresso quella, che ua per le simiglianze delle cose. Parti poco, ò Anima, coteſta uirtù? pensi tu, che sia così facile il persuadere? ò credi tu che già bisogni con dritto giudicio, & con saldo intendimento penetrare dalla superficie alla profondità delle cose? AN. Da che occulta radice è l'apparente bellezza di coteſta tua figliuola, nel cui adornamento la Natura sola non basta. NAT. Ora ogni sentimento mi si scuopre, ò Anima, da coteſti, & manifesta uedo effermi fatta la cagione, per la quale molti miei amici sono difonorati. ART. Quai sono coteſti amici tuoi? NAT. Quei, che inuestigando uanno i secreti miei, le riposte cagioni delle cose, i mouimenti, le alterationi, & i nascimenti d'ogni cosa, & che non si contentano di stare par pari de gli altri huomini, ma nobilitando la specie loro con le dottrine trascendono i cieli. AR. Che strano accidente può uenire à persone così pregiate, come sono i seguaci tuoi, & gli amatori della sapienza, i quali come rettori del mondo, felicissimi, & beatissimi esser deono riputati? NAT. Queſti fedeli miei à punto sono quelli, che più de gli altri sono difonorati. AN. In che cosa? ART. Aſcolta di gratia; mentre che gli studiosi di me si stanno soli, & in parte riposta come schiui dell'umano consortio, non è loda ò grido onorato, che con ammiratione delle genti non gli essalti & inalzi insino al cielo. Ma poi che compaiono, et uègono alla luce, sono prima da ogn'uno guardati, sì per la aspettatione già conceputa della uirtù loro, sì ancora per la nouità dell'abito, & dell'aspetto, et del portamento, ogn'uno lor tiene gli occhi addosso, & attentamente si dimostra di uolergli udire. Io non ti potrei esprimere con che grauità poi aprono la bocca, & con che tardezza poi mandano fuori le parole, et quanta sia la dimora de i loro ragionamenti, i quali poi che da principio non sono intesi dalle genti, come cose lontane dalla umana conuerſatione, non così toſto uiene lor tolta la credenza, per che pur si attende cosa migliore & più conforme alla opinione de' uolgari, i quali dalla prima aspettatione inuiati danno à se stessi la colpa del non capire la profondità de' concetti loro. Ma poi che nel seguète ragionare s'accorgono pur in tutto di non poter alcuna cosa da que' beati ritrarre, et che ogn'ora più le cose intricate, & le parole aſcoſe ogni lume d'intelligenza

uanno lor togliendo, quanto scherno, Dio buono, & quanto riso se ne fanno. **A R.** Io grauemente mi sdegno, ò Natura, & mi dolgo di simili auenimenti, poi che gli infelici non fanno drittamente stimar le cose, benchè sino al fondo di esse passar si credono, ma forse è, che stando essi sempre in altro, quando poi allo in giù riguardando ueggono l' altezza loro, & la profondità delle cose terrene, uanno uaccillando con gli occhi; & comparando il cielo alla terra, stimano la terra un minimo punto, & una bella città un niente, che nobiltà, & che chiarezza di sangue può essere appresso coloro, che se stessi con la eternità misurando, tutti da uno stesso principio uenuti affermano? Che ricchezza sarà grande appresso coloro, che si stimano possessori del cielo? qual prouisione da sostentare i popoli farà colui, il quale quasi pasciuto del cibo de i Dei, altro non gusta, altro non sente, altro non disia, che sempre stare alla stessa mensa? nè credono, che altri sieno in bisogno? Queste cose io direi in loro escusatione. Ma che mi dirai tu di quelli, che sono studiosi della uita ciuile, & che fanno le cagioni de' mutamenti de i Regni, & delle Rep. le condizioni de' principi, gli officij di ciascuno, le uirtù, & gli abiti uirtuosi? Non credi tu, che questi sieno più auenturati de gli altri? **N A T.** Peggio, perciòche il sapere ciascuna delle dette cose, & hauer le diffinitioni d' ogni uirtù, & conoscere distintamente ogni buona qualità, non è assai, ma egli bisogna usar tanto tesoro al gouerno altrui per salute, & comodo uniuersale, & oltre all' uso hauer parole al presente maneggio & alla ciuile usanza accomodate. **A R T.** Donde procede cotesta loro così sottile ignoranza? forse così eleggono pensando di esser' hauuti per dotti & intelligenti parlando in cotal guisa? Ma questa è una grossezza infinita, perche non è piacere, che s' agguagli a quello, che prende l' a scoltatore quando impara & intende ciò che uien detto. Sai tu dunque la cagione di così fatto errore? **N A T.** Forse è, perche non ha uendo essi alcuna esperienza della conuersatione cittadinesca, fanno quel guidicio di molti, che sono soliti di far d' alcuni pochi, loro compagni, co i quali tutto 'l giorno con uarie disputationi argomentando trapassano, nè mai sono risoluti. **A R T.** Et io ancora così credo, però guardati ò Anima, di non entrare nel loro nõ conosciuto collegio, ò se pure ui uorrai entrare tanto iui dimora, quanto alcun giouamento ne puoi ritrarre per la ciuile amministrazione. Nel resto pronta, et svegliata nel cospetto de gli huomini non meno alla scuola & all' academia, che alla piazza, alla corte, & al senato intenta sarai, & usan=

do l' antiche leggi, con moderne uoci ragionerai, perche niuna cosa è più molesta, che udire nei pubblici consigli le uarie digressioni, & le inusitate parole di molti, i quali ragionando se è buono per la Città prendere una guerra, nè al fine, nè a i mezi di essa uan riguardando, ma aprendo le scuole de' filosofi distinguono, diffiniscono, & argomentano più scioccamente del mondo, & cercano chi fu il primo inuentore dell' armi, chi primo in Roma trionfasse, chi ritrouò le nauì, chi imbrigliò i caualli, et altre ciance si fatte, che nè insegnano, nè di lettano, lasciando stare della prouisione de' danari, delle genti, & del modo, col quale s' habbia à far tal guerra. Il perche spesso poi auuenne, che i meno periti, più degnamente di loro parlando, sono con grande ammiratione ascoltati. N A T. Cote sto è mio dono, perche di tanto potere appresso alcuni mi truouo, che à uiua forza gli metto innanzi a' tuoi seguaci. A R. Et forse come sfrenati caualli, gli fai nel mezo del corso pericolare; però alla eccellente natura, che tu lor dai, uorrei, che ui fusse l' aiuto mio. perche meglio, & più sicuri andrebbono per le simiglianze delle cose. A N. Bisogna dunque più alla simiglianza guardare, che al uero? A R. Così bisogna; & quando per niun' altra cosa il facesti, si il doueresti tu fare, & ciascuno, che uoglia altrui persuadere, acciò che sia & ascoltato, & inteso dalle genti, lequali bene spesso alla bugia riguardano, pur che in essa sia qualche aspetto del uero. Questo penso essere, che i più saggi habbiano meno autorità hauuta appresso i popoli, che i mediocri ingegni. A N. Dimmi di gratia, quando è, che gli huomini danno fede à quello, che appar uero, non lo fanno perche loro piace il uero? A R. si. A N. Può piacere già mai cosa non conosciuta? A R. Nò mai. A N. Forza sarà dunque, che il uero sia da gli huomini conosciuto? A R. Forza. A N. Perche dunque più che il uero abbracciano l' apparenza? A R. Perche stimano la simiglianza esser quello stesso. A N. Adunque non hanno conoscenza del uero. A R. Non t' ingannare ancor tu ò Anima, perche la naturale cognitione del uero è molto debile, & confusa, come quella, che à i sensi pigliando, lascia da parte la ragione, & lo intelletto; & se niuno il fa, ò ne può render testimonianza, costei è una di quelle, laquale dal primo nascimento de' mortali, sino all' estremo della uita loro, se per dottrina, ò per essercitio alcuno non son rimossi, il giudicare concede, a' sentimenti, ò à quelle uirtù, che sono più prossime ad essi. Questi sentimenti, à se la ragione traendo, fanno fallace, & inconstante giudicio, che

ehe se la opinione con la ragione sarà legata, per modo niuno potrà fuggire, anzi fuori dell'esser suo leggiadramente uscita nõ più opinione, ma scienza si potrà nominare. A N. Dimmi, se l'uerisimile è tale ad ogn'uno egualmente. A R. Nò. A N. Cbe differenza ci fai tu? A R. Grande. Ben'è uero, che quando io dico uerisimile, io intendo ciò che pare alla più parte. Ma distinguendo dico, la più parte però essere ò de gli huomini senza dottrina, ò de gli huomini letterati. Et altro sarà il uerisimile, che parerà à gli Idiotti, altro à i periti. A M. Insegnami à conoscere questo uerisimile. A R. Il segno della simiglianza alcuna fiata si ritruoua in essa superficie delle cose, che senza discorso di ragione sono riceute, & apprese da i sensi umani; da ciò nasce il uerisimile, che pare egualmente à tutti, come auiene di molte misture, che s'assomigliano à l'oro, che se il giudicio si lasciasse al senso solo, per oro da ogn'uno sarebbero hauute. A lcune uolte il detto segno è mescolato con alcuna ragione, accompagnata col senso, & questo è quello, che pare à molti. Spesso più di ragione, che di senso si mette, & ciò è quello, che pare à i più saggi; & quanto più dal senso s'allontana, & s'accosta la ragione all'intelletto, tanto de' più saggi, & di pochi sarà l'apparenza del uero. Ma lasciando coteste più interne somiglianze del uero, hauendo tu à fare con la moltitudine, à quelle attendi, che à tutti, ò alla parte maggiore appariranno; & così ogni forza di proponimento nelle altrui menti rompendo, farai la uozia tua. A N. Questo mi piace. Ma uorrei, che tu n' insegnassi à congetturar quello, che può essere. Dimmi, se n'hai ammaestramento alcuno. A R. Dimandane pur la Natura. A N. Non n'hai tu ancora poter'alcuno? A R. Sì bene; ma la Natura operando, fa meglio di me, quello che è possibile. A N. Dimmi tu dunque ò Natura, quai cose esser possono? N A T. Tutte quelle, il principio delle quali si ritruoua. A N. Adunque ui sarà l'arte del dire, poi che l'principio di lei si truoua? Il quale nõ è altro, che l'osservatione, che fa l'Arte di te ò Natura. A R. Che uai tu mettendo in dubbio quello, che fin qui habbiamo fermato? Segui. N A T. Se quello, che più importa, ò che più uale, ò che ha più difficoltà, si uede, senza dubbio il meno importante, il più debile, il più facile esser potrà. A N. Adunque se l'arte può ridurre gli huomini rozi alla uita civile, meglio potrà gli ammaestrati inalzare al gouerno della Città? A R. Tu pur uai argomentando. A N. Mercè tua, che già mi sei fatta familiare. A R. Questo so io, che posseduta che io sono dalle anime, dimostro il

ualore, il piacere, & la facilità dell'operare. NAT. se può essere la cagione, chi uietta che lo effetto non possa essere? et se questo è, quella di necessità si haue. Quello che segue, dimostra, che può essere quello che antecede. In somma ogni cosa può essere, di cui naturale appetito si uegga, & dalla possibilità delle parti nasce quella del tutto. Dalla l'uniuersale il particolare, & dal meno quello che più comprende si congettura. Vna metà, il simile, il pare ricerca l'altra metà, l'altro simile, & l'altro pare. Et se senza arte si può far'una cosa, molto meglio si farà con artificio, se chi meno può opra, chi più può non opererà egli ancora? Che ne attendi più, se questo ti può essere à bastanza à farti aprire gli occhi à ritrouare il fonte della eloquenza?

AR. Et io già mi truouo satisfatta in questa parte, che alle cose appartenenti all'intelletto si conuiene; però à quelle io uorrei, che passassi; le quali sono da essere ne gli appetiti collocate. Et attendo, che tu quelle brieuemente mi dimostri, et diffinisca, acciò che l'anima oggimai contenta della seconda promessa, alla terza, et ultima si riuolga. AN. Per qual cagione, ò Arte, dimandi tu le diffinitioni della Natura? essendo suo carico il diffinire. AR. Perche ora io non attendo le esquisite, & regulate diffinitioni, ma quelle, che dalla più parte delle genti sono ammesse, delle quai quasi senz'artificio se ne può formare un numero infinito. AN. Tu sei molto circospetta. AR. Segui ò Natura, se le cose à gli umani appetiti di lor natura piacere, ò dispiacere possono apportare, ò pur l'Anima ne li fa tali. NAT. Senza dubbio non solo essa Anima ha uirtù di apprendere, & fuggire le cose, ma in esse ancora è non so che da esser fuggito, ouero abbracciato. Quando adunque tra la cosa, & l'anima si truoua alcuna conformità, allora lo appetito si muoue ad abbracciarla, & questo mouimento, si può dire, & nominar desiderio, ilquale è appetito di cosa, che nõ si possiede, cõforme però à quella uirtù ò parte dell'anima, che l'appetisce; ma quando nõ ui è questa conformità, tra gli oggetti, & l'anima, ella gli aborre, & fugge, nè solamente oue & anima, & sentimento, si truoua cõtesti abbracciamenti, & fughe si ueggono, ma doue occultamente io sono solita di operare, doue non è senso, & ciò faccio con un semplice instinto, ilquale al mio potere è tale, quale al tuo è la conoscenza. Cõtesto instinto ogni cosa conduce alla conseruatione, & al bene; & dal male, & dalla morte il tutto ritragge quanto può. Ma per dirti de gli huomini, sappi, che essendo tra le cose opposte, & le parti de gli animi loro, conuenienza, quando auiene, che quelli sieno presenti, & che lascia

no impressa la loro qualità, in quella parte che gli appetisce, allora si genera il diletto, & l'allegrezza nata dalla morte del primo desiderio, perche possedendo la cosa desiderata, il disio è già conuertito in piacere: Ilqual piacere altro non è, che adempimento di uoglie. Tu conoscerai, che il gusto tuo hauerà conformità con le cose dolci; da questa ne nascerà l'appetito, auenendo poi, che le cose dolci uicine sieno à quella parte, doue il detto senso dimora, & che in essa lascino la lor qualità impressa, che è la dolcezza, non ha dubbio; che quella parte non sia per hauer diletto, & giocondità. Il simigliante uedrai in ogni tua parte. Et per lo contrario si sente noia, & dispiacere ò nella priuatione delle cose desiderate, ò nell'hauere le difformi, & aborrite, & come il principio di ottenere il bene era il desiderio dalla speranza accompagnato, così il principio di hauere la noia, era la fuga dal timore commossa. Et come nella prima impressione la speranza in gioia si conuertiuua, così nella seconda la paura si tramutaua in dolore. Eccoti adunque i quattro principali affetti di uoi anime. A N. Vorrei sapere, ò Natura, in che sia posta la conuenevolezza, che è tra le cose, & le parti mie. N A T. Perche io sono tale in ciascuna cosa, quale io mi truouo, però nelle cose essa è riposta per me; ma perche poi auenga, che io tale mi truoui in ciascuna cosa, dimandane chi così ab eterno prouide. A R. Or l'anima ti pare troppo curiosa? ma dimmi quai cose, à qual parte dell'anima sono conformi. N A T. In somma il uero è il bene, & per tal cagione, quello che è uero, uien giudicato bene. A R. Che intendi tu bene? N A T. Ciò che da ogn'uno, & da ogni cosa uien desiderato, & uoluto. A R. Qual bene è cercato dall'intelletto? N A T. Dimandane costei. A N. Il sapere, & la dritta opinione. N A T. Dalla uolontà? A R. Ogni abito di uirtù. N A T. Da gli appetiti. A R. Ogni utilità & diletto. A R. Che nascerà poi, ò Natura, dal desiderio di tai cose? N A T. Lo sforzo, & lo studio de' mortali per conseguirle. A N. Euui alcuno inganno de' gli appetiti intorno al bene, come ui è l'inganno dell'intelletto intorno al uero? N A T. Grandissimo. A N. Et come se il bene è così conforme all'anima? N A T. Non hai tu udito poco di sopra, come l'anima era d'intorno al uero, & pure anco il uero le era molto conuenevole, & proportionato? A N. Ben'intesi, che la cognitione del uero era molto confusa, rispetto alla fantasia. A R. Così è. Et di nuouo ti dico, & affermo, che ogn'uno confusamente apprende un bene, nel quale par che l'animo s'acqueti, et quel-

lo desidero, ma poi da gli appetiti trasportato (come prima era l'intelletto dalla fantasia) & à quegli riuolto smarrisce la uera strada di quel bene, al quale ciascuno di giugner contende, mosso dalla interna forza della Natura. Et in quella strada, ora più lentamente, ora più uelocemente camina, troppo ò meno amando, et desiderando quello, che con misura dourebbe amare, ò desiderare. Indi è nata la ingorda uoglia delle ricchezze, lo sfrenato appetito dei piaceri, & talhora la pigrizia, & negligenza dell'ocio; & desiderando altri la propria conseruatione, s'inganna, credendo, che il bene altrui, sia la ruina sua, ouero temendo di perder' i suoi beni, fauori, gratie, amista, onori, & lodi, si muoue alla ingiuria, alla inuidia, alla uendetta. Et di qui nasce quello di che tutto di si contende fra' mortali, il giusto, lo ingiusto, il douere, l'equità, l'utile, & altre cose, che sono cagioni di liti, & di contese. Per il diletto adunque, & per il comodo, ciascuno si muoue à fare. Et bene sarà quello, al quale ogni cosa si riferisce, ouero si riferirebbe, ò per ragione, ò per appetito, ò per natura. Et ciò che opera, difende, conserua, accresce, accompagna, segue, ordina, et significa il bene, bene si chiama, & però la felicità, & tutte le parti sue saranno buone, & le uirtù sopra tutto sono beni di sua natura degni, benchè à molti non sono così apparenti. Il prò, l'utile, il piacere è bene, perche l'utile è mezzo di conseguire il desiderio, & il piacere è molto alla natura conforme. A N. Fermati un poco, & dimmi, come non essendo beni così apparenti le uirtù de' costumi, gli huomini sieno ugnuti in cognitione di quelle? A R. Credi, ò Anima, che ogni maniera di bene, che appare à gli huomini, è simiglianza di quel bene, che non appare, & chi uuole drittamente giudicare da cotesti apparenti beni, potrà ritrouare la uia di peruenire alla cognitione di quegli, che sono in se beni, & che fanno la uera, & sola felicità, più desiderata, che conosciuta; ma non sta bene ora di filosofare intorno à tal cosa. Bastiti, ch'io ti ritruoui la uia, per la quale gli huomini sono andati à ritrouare i beni dell'animo, & le uirtù interiori. Dicoti adunque, che uedendo i mortali nel corpo umano molte buone conditioni, hanno congetturato, ancora nell'animo ritrouarsi alcune ottime qualità, à quelle del corpo in qualche parte conuenienti. Dimandane la Natura, quali sieno le doti del corpo, che tu saprai da me poscia quali sieno gli ornamenti tuoi. A N. Dimmi ò Natura, se egli ti piace, di che beni adorni tu i corpi umani? N A T. Prima di sanità, & di forza, poi di bellezza, & d'integrità di sensi. A N. In che consiste la sanità? N A T. Nel-

la proportionata mescolanza de gli umori principali, & nell'uso di essa, & questa proportionata mescolanza, ueramente si può chiamare una egualità ragioneuole. ART. Credi tu, ò Anima, di esser' al corpo inferiore? AN. Non già. ART. Credi adunque, che in te esser deue una certa egualità. Il cui ualore consiste nell'uso. AN. Quale uuoi tu che ella sia? AR. Quella, che Giustitia si chiama, ferma, & costante uolontà di render' à ciascuno il suo. Ma che dici tu delle forze? NAT. Dico, la gagliardezza esser' una uirtù del corpo, posta nel potere à sua uoglia abbattere, atterrare, et uolgere ogni alieno impeto con leggiadria. AR. Bella, & necessaria uirtù nell'animo. Per questo giudicarono i saggi, esser la fortezza, laquale resistendo à gli impeti della fortuna, sola nè superba nel bene, nè uile nelle auuersità si dimostra, & sola guida nella militia della uita mortale uincendo, gloriosamente trionfa. NAT. Che dirai tu della bellezza del corpo, laquale è una proportionione di membra, & di parti tra se stesse, & col tutto conuenienti, da uiuacità di colori, et gentil gratia accompagnata? AR. Tu mi dipingi la temperanza dell'animo, laquale in se stessa raccolta, & composta, in uera, & proportionata misura consiste, & tanto può di dentro, che di fuori nel corpo il riposato, & quieto pensiero uedi, dolce, & gratiosa maniera si conosce, & quasi è una consonanza di tutte le consonanze. NAT. Che cosa trouerai tu nell'anima, conforme alla integrità dei sensi, come alla bontà della uista, alla perfettione dell'udito, & al uigore d'ogni sentimento? ART. La prudenza, laquale consiste in saldo, & sincero conoscimento delle attioni umane. AN. Egli mi pare, che io sia da Dio creata à fine, che le cose mie sieno scala all'altezza di quello. AR. Che pensi tu altro, ò Natura? NAT. Nulla, senon che conchiudo fra me, che gli huomini si sieno aueduti delle uirtù interiori per le qualità esteriori. AR. Senza dubbio, & molti anche si sono ingannati, & per una simiglianza, che hanno le uirtù con alcuni uitij, spesso cangiando il nome hanno detto, che la tardezza sia moderata prudenza, la liberalità sia la larghezza senza misura; & così all'incontro il prodigo sia liberale. Et non hanno considerato, esser gran differenza tra il saper dare, & il non saper conseruare. Et questo è quel uerissimi le nei beni, che muoue spesso le menti, & gli appetiti umani. Ora in brieve l'ordine, l'ornamento, & la costanza delle cose han dimostrato le uirtù, & appresso la concordanza di tutte le operationi, & la grandezza, che se sopra se stessa inalza; & si come in ogni arte, & in ogni

ogni scienza bisogna hauer' alcuna cosa manifesta, & chiara, dalla quale da prima ella nasca, & s'augumenti, così nella felicità, & beata uita si richiede, euidente fondamento, preso dai beni manifesti à i sensi umani, dal quale s'argomenti il uero, & ottimo fine, & però dalle predette cose si stima, quella esser felicità, che con prospero corso trascorre, tutta di se stessa, tutta di sua uoglia, tutta piena, tutta d'ogni parte abondeuole, & copiosa, & d'intorno à tai cose ricordati sempre della diffinitione, da una parte considerando, che cosa è bene, dall'altra distinguendo quello, che è del corpo, da quello, che è dell'animo, & come ciascuno in molte parti si diuide. Perciò che così ne trarrai quella abbondanza di cose, che tu uorrai, doue meritamente la predetta parte si può dar tutta alla inuentione, laquale è il fondamento della nostra fabrica. Partèdo adunque tutto quello, che sotto il nome di bene, ò uero, ò apparente si contiene, trouerai la felicità con tutte le sue parti, & trouerai, che l'fuggire dal maggior male, sia bene, & l'acquisto del maggior bene, & il contrario del male; & questo, perche molti s'affaticano, & che i nimici lodano alcuna fiata. Et che si fa senza incomodo, spesa, fatica, ò tempo, se è desiderato; & finalmente tutto è bene, uero, apparente, & dubbio, quello che uiene desiderato.

AN. Che dirai tu del piacere? AR. Grande ueramente è la forza del piacere, & del dispiacere, perche sin da fanciulli si uede, che il tutto si fa per tai contrarietà. Et s'io uolesti pienamente ragionarti; io non finirei così tosto, però di esso alcune breui sentenze io ti propongo, dalle quai se ne ritrarrà quella simiglianza di uero, che in tai beni si può trarre. Dicoti adunque, che quelle cose grate sono, & di piacere, che sono alla natura conformi, come hai di sopra sentito; & però à ciascheduno grato sarà quello, à che egli di natura sua sarà inchinato; & per la medesima ragione, soaue, et gioconda cosa è la consuetudine, come quella, che molto alla natura si confaccia. Perche quello, che spesso, et per lo più si fa, è molto uicino à quello, che sempre si suol fare. Caro è quello, che non si trae per forza, perche la forza è contra natura, onde i trauagli, le cure, & ogni maniera di studio, & di pena siero, che turbi la quiete dell'animo, perche è uiolèto, arrecca molestia & dispiacere. Se forse la consuetudine non l'ammollisce. Così per contrario il diletto, il giuoco, il riposo, la sicurezza, il suono, et la rimessione, come cose di ogni necessità l'otane. Nè solo col senso uicino si prende piacere delle cose presenti, ma con la memoria, & con la speranza, del le quali una riguarda le passate, l'altra le future. Le passate apportano
nella

nella ricordatione assai diletto, perche la imaginatione le fa quasi presenti, & se erano graui, & noiose, con lieto, & piaceuol fine fatte sono dolci, & soaui, le cose buone, che hanno à uenire nello sperare confortano, come le presenti nel goderle, ouero nel uaginarle, ilche suole à gli amanti uenire, iquali non hanno riposo senon quanto pensano alle cose desiderate. La uittoria è soauissima cosa, & lo auanzare il compagno, & però ogni maniera di giuoco suol dilettere, la caccia, l'uccelare, la pescagione, et appresso l'onore, ogni gratitudine, ogni riuerenza, insin l'adulatione piace infinitamente. Lo imparare ancora è cosa piaceuole, onde la imitatione delle cose è giocondissima, tutto che le cose imitate non dilettono, perche nõ la cosa espressa, ma lo sforzo, & il contrasto dell'arte suol dilettere. Indi è nato, che la pittura, le statue, & l'opre finte aggradano chi li mira. Nè più ti uoglio affaticare, ò Anima, in dimostrarti, quello, che da te, et in te prouerai essendo con esso il corpo. O quanto ti sia di piacere il dominar' altrui, il comandare, il ridurre à compimento le cose incominciate, il ueder riuscire ogni tua deliberatione, & finalmente tutto quello, che al bene t'indirizzerà, ò dal male ti ritrarrà. AN. Se queste cose sono buone, come tu di, per qual cagione si può errare nel desiderarle, & nel cercarle? AR. Due mouimenti, ò Anima, in te conoscerai, l'uno de' quali da essa Natura riceuerai, & l'altro riporcerai teco. Nel primo niuno errore puoi commettere, perche non è colpa tua, che alcuna cosa si truoui, che ti diletta; ma nel secondo ageuolmente puoi cadere, essendo in tua mano il freno di non consentire così à pieno à quella prima uoglia, & non riguardare alla ragione, che con certo consiglio al gouerno de' primi appetiti guidar ti dee. Ma perche per lo primo, & naturale mouimento gli huomini fanno il più delle loro operationi, però debbono esser uerissimilmente guidati, & è creduto per lo più, che ciascuno faccia con deliberatione quello, che egli fa, seguendo il primo instinto; nè si considera, che in te si truoua uirtù libera, & potente, dalla quale ogni lode, & ogni biasimo procède. Et acciò che ella sia più drittamente gouernata, eccoti l'autorità delle sacre leggi, nella quale è posta la salute, & la correctione d'ogni umano errore. Contra le quai chiunque presume di opporsi, dal proprio consiglio abbandonato, è dato in preda alle sue proprie uoglie, & sottoposto alla pena, come quello che iniquo, & ingiusto sia. Ora in brieve ti dico, che essendo esse leggi nelle rep. à gli animi quasi medicine delle loro infirmità, & rimedij à i loro errori, bisogna sapere ogni maniera di gouerno,

gouerno, in che egli più fermo sia, da che uegna il cadimento di quello, et quanti sieno i contrarij suoi, per poter' alla cōmune utilità con le sante institutioni liberamente prouedere. NAT. Ma tu non dimostri, ò Arte, che alcune leggi sono eterne, & immutabili, non da gli huomini secondo gli stati loro ordinate, ma dallo editto diuino, & da me inuiolabili statuite, communi, & uniuersali à tutte le genti, lequai non più allo Indiano, che allo Ethiope, eguali, in ogni secolo, in ogni luogo si sogliono ritrouare, non ne i grandi uolumi spianati da' mortali, ma nel libro della eternità impresse, et sigillate in ciascuno che ci nasce. AR. Coteste leggi, ò Natura, non sono ritrouamenti umani, nè secondo le occasioni formate, ma eterne, & continuate ad un modo impermutabile, del quale non tocca à me il ragionare, & più è quella ch'io non dico di esse, & forse quella equità, di che spesso si ragiona, altro non è, che la legge scritta nel cuore d'ogn'uno per correttione di quella, che è posta per commune uolere di ciascun popolo. AN. Dū que nelle umane leggi si truoua errore? AR. Non già, ma ben può essere, che il fondatore di esse al tutto non proueda, et che non consideri molte cose, lequai per alcuno accidente, come, che molti ne sieno, fanno uariare i giudicij, & in questo caso la equità, & l'onestà può assai, & però molto prudente, & aueduto bisogna che sia, chiunque forma le sante leggi, & che il più che può tolga il potere à gli huomini di giudicare da se stessi. Però che bensai, quanto pericolo sopra stà nel giudicio, rispetto allo amore, all'odio, & ogni altra perturbatione umana. Ma tempo è, che si dia fine à questa parte, perche assai s'è detto d'intorno alle uirtù dell'anima, & d'intorno alle cose appartenenti ad essa, sì di quelle, che allo intelletto, come di quelle, che appartengono allo appetito. In quanto che elle hanno simiglianza del uero, & del bene, & appartengono alla inuentione. AN. Tutto che ò Arte, inanzi à gli occhi mi sieno le cose, che tu m'hai dimostrate, hauendole tu sopra la Natura delle cose stabilite, pur uorrei sapere alcun secreto, come di sopra molti me n'hai scoperti, quando tra noi si ragionaua delle parti mie. AR. Io non per nasconderti alcuna cosa mi son taciuta, ma perche egli mi pare, che da te stessa potrai ogni riposta bellezza considerare, & uedere, che da que' beni, che di sopra habbiamo distinti, nascono tre parti principali dello artificio nostro. Però che se il bene è utile, ne nasce quella parte, che è posta nel consigliare, laquale si usa nei senati. Se'l fine è giusto, quell'altra parte, che delle ingiurie ciuili, ò criminali tra i popoli fa mentione, sel si-

ne è honesto , allora ampia , & magnifica materia si presta di lodare nelle pompe , et ne i trionfi le opere gloriose , ma il ualore del graue , & riputato Cittadino , prima nel ben fare , poi nel ben consigliare si di mostra . AN . Di che cosa più si consiglia ? AR . Di quello , che più abbraccia l'utile uniuersale . Et prima d'intorno al corpo delle uettouaglie , & del uiuere per sostenimento di ogn'uno , & della difesa per sicurtà de i popoli , & delle ricchezze per sostenere la difesa . Dapoi delle sacre leggi , & della religione per ottenere l'ultimo , & desiderato fine . ANI . Che si ricerca nel consigliare ?

ART . Prudenza , beneuolenza , animo , secretezze , & celerità nello essequire . AN . Gli inesperti adunque , i maligni , i timidi , i uani , i pigri huomini , non sono atti al consigliare . ART . Non già . Nè coloro , che non sanno consigliare se stessi . Ma odi alcuni secreti di questa parte , forse non uditi fin' ora . Vuoi tu sapere un modo mirabile di conoscere gli animi de' mortali ? AN . Questo è il tutto . AR . Sappi , che ciò , che secreto nell'huomo si truoua , è forza che sia in alcun sentimento di esso , ò di dentro , ò di fuori . Sentimento chiamo ora ogni parte di te ò Anima . Et però uolendo tu ritrouar cotesto secreto , tenterai ogni sentimento , perche quando tu toccherai quella parte , nella quale è riposto il secreto di alcuno , ò pia ceuole , ò noioso , che egli si sia , senza dubbio manderà fuori alcuni segni , come messaggieri delle uoglie sue , & con alcune simiglianze dimostrerà quello , che egli si pensa di hauere dètro di se nascoso ; à guisa di una corda , che al segno tirata di un'altra , quando ritroua la consonanza , si muoue , & suona di pari armonia con quella . Da questa reuelatione dipende la uittoria , & l'onore di chi parla nel cospetto de gli huomini . Et questo è un secreto riposto assai , & degno di pensamento . L'altro è , che à conoscere il giusto , & lo ingiusto , bisogna riguardare al fine , alquale ciascuna cosa deue esser meritamente riferita , perche quando sia , che dal debito fine alcuna cosa si rimuoua , allora ne nasce la ingiuria , la quale è una espressa maniera di ingiustitia . A questa ingiuria altri sono più disposti à farla , che à patirla , altri per lo contrario . Et questo bisogna considerare per potere in quella parte ualere , il cui final giudicio riguarda il giusto , & l'ingiusto . Altri secreti ui sono , ma io mi riseruo là doue della applicatione ragioneremo , cioè quando si dirà il modo di porre le cose nell'anima . Ma che marauiglia è questa ? doue è gita l'Anima , ò Natura ? Perche te ne ridi tu ? come sono ingannata ? come tolto mi uiene il poter squire

l'incominciato ragionamento? NAT. Aspetta ò Arte, non ti turbare, tosto uerrà, con chi tu habbi à ragionare. Ora uoglio che noi ci tramutiamo, & che ci facciamo palpabili, & uisibili. AR. Che mutationi mi uai predicando? NAT. Taci, & attendi. Eccomi qui, di corpo, & di forma umana. AR. Guardami ancora tu, ch'io sono trafigurata, à chi mi somigli tu ò Natura? NAT. Io non saprei à cosa alcuna simigliarti; ma bene io uedo, che tu hai molto del graue nell'aspetto, & nello andare, & nel uestire, et à pena io ardisco fissarti gliocchi à dosso. Et mi uiene una certa tenerezza di lagrimare. AR. Cotesto è segno, che tu mi ami, et riuerisci; et tanto più, ch'io ti scorgo un certo rossore nel uolto, & ti odo sospirare. Ma che ti pare de gli occhi miei? NAT. Tu hai del diuino in essi, come che sieno di colore celeste, & di luce penetrante. AR. Et de' capelli, che di tu? & delle ciglia? NAT. Quelli sono neri, & queste rare, & di onesta grandezza. ART. Sai tu di che sieno segni le predette cose? NAT. Non già, ma bene stimo, che tu t'habbi figurata in quel modo di fuori, che tu sei di dentro, cioè piena d'intelletto, & di capacità studiosa del bene, solerte, & svegliata come sei. AR. Tu di il uero, & di più il naso aquilino, le orecchie eguali, il collo brieue, il petto largo, le spalle grosse, le braccia, le palme, & i diti lunghi, tutti sono sogni euidenti dello esser mio. NAT. Ma tu non sei però troppo grande, benchè il tuo mouimento sia tardo, & lo stare diritto, che dimostrino te mansueta, umana, & piaceuole. AR. Se non fusse il mio continuo pensamento, mi uedresti ancora più allegra. Ma guarda quanti strumenti adoperar mi conuiene per porre in opra quello, che io nella mente disegno. NAT. Io sono di te più semplice, & più schietta, come uedi. AR. Tu mi fai ridere con tante mammelle. NAT. A punto io so ridere ogni cosa per tante mie mammelle, perchè credi tu, che le femine, & non i maschi habbiano tai parti? AR. Perche le femine sono quelle, che partoriscono, & però bisogna, che come esse danno la uita, così diano il nutrimento, et però hanno le dette parti, come istrumenti della nodritione. NAT. Quante adunque ne debbo hauer'io, essendo madre di tutte le cose? AR. Tu hai ragione, ma chi è quel giouane così bello, che incontro ne uiene? NAT. L'anima, che poco dianzi era sola, ora è accompagnata col corpo. AR. Che miracoli fai tu ò Natura? NAT. Credi tu ò Arte, sapere ogni cosa? AR. Io so bene quello, che credo, & so che le genti non crederanno queste mutationi, che tu & io facciamo.

NAT.

NAT. Pochi sono i ueri sauij , però non diamo orecchie al uolgo .
 Eccoti il desiderato aspetto, considera & misura le parti sue , che ri-
 trouerai bella, & proportionata compositione. **AR.** Che carne gen-
 tile, & delicata, non però troppo molle, guarda, che dignità, che ma-
 niera, che fronte allegra, & signorile, chi potrà dire, che egli non hab-
 bia ad essere pieno di costumi, & d'ingegno? **NAT.** Ben sai, che io
 gli ho la promessa seruata in tutto. **ART.** Rallegrami ueramen-
 te, & mi pare, che tu sei molto miglior maestra di me, ma che nome
 gli daremo? **NAT.** Quello che conuenga à chi lo fece. **ART.**
 Io ne ho poco che fare. **NAT.** Anzi tu gli hai dato, & darai il
 miglior' essere; ben' è uero, ch'io ne ho la parte mia, & il mio fattore
 la sua. **ART.** Chiamiamolo dunque **DINARDO.** **NAT.** Perche?
AR. Perche Dio, Natura, & Arte il donarono. **NAT.** Tu mi
 allegri con tal fabrica di nomi. **AR.** In molte lingue io ho questo
 potere, il quale è poco da gli huomini conosciuto. **NAT.** Mi piace,
 ma perche non l'hai tu da capo à piedi minutamente misurato? **AR.**
 Mi è assai lo hauergli dimostrato, che la oratione esser dee come il
 corpo umano, & hauere principio, mezo, & fine. Et che le parti sue
 deono corrispondere à se stesse, & al tutto con dignità, & decoro? Et
 sì come nel capo sono tutti i sentimenti del corpo, così nel principio
 esser deono riposti i sentimenti della oratione. A lui poscia starà di ora-
 dinar la predetta materia secondo il bisogno, facèdolo auuertito, che
 i testimonij delle opere de' mortali sono le cose che stanno d'intorno à
 quelli. Et però mi gioua di nominarle circostanze, percioche fa-
 cendo, & operando l'huomo alcuna cosa, ha sempre inanzi, ò appres-
 so il tempo, il luogo, le persone, il modo, il fine, le quai cose fanno fede
 se l'opera sua è buona, ò rea. Da cotesta consideratione, si stima chi
 ragiona, & con chi, se è la occasione di dire, se in questo, ò in quel luo-
 go starà bene di parlare, se il fine è buono, et altre cose, alle opere ap-
 pertenenti. Ma tu gratiosissimo Giouane, che con tãto fauore del cielo
 sei nato, ti ricorderai tu quelle cose, che dette habbiamo fin' ora? Non
 ti turbare, che io sono l'Arte, & questa è la Natura, con la quale tu,
 essendo Anima ragionasti. **DIN.** In che maniera sono le cose schiette,
 & ignude, & in che forma sono le composte, che così ui siete mutate,
 piacemi di hauerui riconosciute, & così ui affermo di ricordarmi di
 quanto s'è detto. **ART.** Io non mi posso satiare di guardarti.
NAT. Che giouanezze sono queste? **ART.** Non ti dolere, ò
 Natara, che la bellezza delle opere tue sia da me riguardata con

marauiglia. N A T. Poi che io à tale son uenuta, che pienamente ho satisfatto al desiderio tuo, & che l'Anima pronta s'è dimostrata, comincia tu ancora ò Arte ad insegnarci il modo, col quale applichiamo le cose all' Anima. Et perche non più astratte siamo, ma composte, però uoglio, che con le esperienze de gli ingegni altrui, & con gli esempi, che sono ostaggi della uerità, & con l'uso quotidiano, tu ti riuolga à darci ad intendere la forza dell'eloquenza umana.

A R. Così farò. Ma tu ò Dinardo, presteraimi udiienza, & non lasciare à dietro cosa, ch'io ti dica. Marauigliosa è ueramente la forza & la uirtù della fauella umana. Perciò che oltre alla intentione de i concetti & delle uoglie di uoi mortali, che per essa si suole con beneficio uniuersale, & euidente diletto appalesare, non è in uoi sentimento alcuno, l'appettito del quale non sia da quella fieramente eccitato, & commosso; & chi uolesse di ciò prender debito argomento, ogn' hora, che uenisse bene, riguardando à i modi, che si usano tra uoi, ritrouerebbe le cose à i sensi sottoposte alcuna uolta essere di minor uirtù in muouere ciascuna il senso suo, che il parlare, qualhora egli sia con bello, efficace, & maestreuole modo formato, & fabricato, & appresso doppo alcuna più profonda cōsideratione, conoscerebbe essere quasi infinito il ualore di esso parlare, come che solo allo intelletto dimostri la sostanza, & la ragione delle cose, il che à niuno altro sentimento, quantunque la Natura sempre à tutti liberalissima stata sia, nè è, nè fu, nè sarà concesso già mai. Quante cose del cielo, quante delle intelligenze, quante di Dio per mezzo della lingua, senza l'aiuto de gli occhi ò d'altro sentimento si fanno? il parlare è solo dimostratore della sostanza, il parlare è solo per uniuersale ministro dell'anima, il parlare è solo strumento della ragione, ma onde è ò Dinardo, che ne gli auenimenti, et ne gli atti de gli huomini tanta forza discenda nelle parole? D I N. Credo ueramente, che essendoci dato da essa Natura il parlare (come tu dici) affine, che le nostre bisogne, & i nostri pensieri altrui manifestiamo, gran potere in quella fauella debba essere, la quale da uero, & saldo intendimento, & da sforzate uole desiderio procedendo, tale di fuori apparirà, quale di dentro nell'animo dimorando starassi. A R T. Ben di. Essendo adunque le parole come ostaggi delle uoglie, & de' concetti, bisogna, come tra' signori auiene, dare gli ostaggi alle persone conuenienti, & però prendendo noi d'intorno al parlare quel miglior partito, che si conuiene, uoglio, che piede inanzi piè mettendo, & gentilmente più oltre pas-

sando

sando ritrouiamo le maniere, & gli aspetti della oratione, & consideriamo quale parlamento à qual cosa, et à qual persona si conuenga.

D I N . Di, ch'io t'ascolto. A R . Non è dubbio, che riportando il parlare per gli orrecchi alle anime de gli ascoltanti, la forza dello intendere, & del uolere, bisogna in questo uiggio dar mouimento, et modo ad esso parlare. Perciò che lo intendimento ò la uoglià nell'anima si riposano, & iui come nel suo caro nido dimorano, nè si potrebbe bono da quello senza ragione, et artificio, dipartire. Al che fare accòciamente uoglio in prima, che in ciascuna forma, & maniera dell'oratione si truoui il concetto delle cose intese, & desiderate, ilquale per ora sia detto, & nominato SENTENZA. Appresso uoglio, che ci sia lo artificio di leuare la Sentenza dal luogo suo, & là doue farà bisogno, leggiadramente portarla, perche simigliando la sentenza al riposo, & all'anima, diremo, che l'artificio sia la machina, & il modo conueniente di leuare il peso della sentenza dalla mente umana. Ma perche si uede, che l'anima usa le forze sue, & adopra il corpo come strumento, però à ciascuna forma dell'oratione appresso l'artificio, & la Sentenza, le si darà parole, & uoci, per mezo delle quali potrà l'anima delle sentenze la sua uirtù, & le forze sue gentilmente adoperare. Ma perche aspetto alcuno non si potrà uedere, oue sieno le parti, la compositione di esse, il colore, i contorni, & i finimenti del tutto, desidero condonar alle parole i suoi colori, il sito, & le parti quasi membra, & i suoi termini, accioche altri allo aspetto, & alla forma conosca quali ostaggi sieno dati dall'anima dei i suoi riposti, & secreti intendimenti. Chiameremo dunque i colori figure, le parti membra, il sito compositione, il finimento chiusa ò termine della oratione. Et perche uana fatica sarebbe la nostra, se hauesimo solamente formato sì bella creatura affine che ella si stesse, nè punto si mouesse, però come uiuo s'intende quel corpo, cui mouimèto è concesso, così daremo al nostro parlare il suo passo, ò uero il suo corso, il quale si farà col riposo di alcune parti, & col mouimèto di alcune altre, come far si uede ne gli animali, & perche con altro mouimento si muoue uno adirato, con altro un mansueto, & altro è il passo d'huomo graue, & attempato, altro d'un leggiero, & ancora fresco di età, però nello spatio, per lo quale hauerà da correre, ò caminare la oratione, uoglio che si conosca ogni interna qualità delle cose per lo mouimento, & per lo riposo delle parti del sermone, & perche di sopra habbiamo dato à ciascuna parte il nome, che à formar'una maniera di parlamèto si richie-

de, daremo

daremo ancora à questa ultima il nome suo, si ueramente, che il riposo, & il mouimento delle parti, sotto uno stesso uocabolo si rinchiuda, & chiamato sia ò Numero, ò numerofo componimento. **DIN.** Qual Dedalo potrebbe così belle figure, & fare, & adornare, come fai tu ò Arte? Raccolgo fin tanto quello, che io ho da te sentito fin' ora, & dico, che tu uuoi, che la oratione habbia una qualità, che conuenga alle cose, & alle persone soggette, & questa istessa qualità; formà à maniera, ò guisa di mandati. **AR.** Così è, **DIN.** Tu uuoi appresso, che ciascuna forma primieramente habbia la sua sentenza, che altro non è, che il concetto della cosa, da poi l'artificio, che è il modo di leuarla dal luogo suo, nè questo ti basta, & però uuoi ire grandamente si consideri con quai parole si possa più acconciamente ragionare, & esprimere la occulta uirtù delle sentenze, disponendo quelle parole, & dando loro i suoi colori, & finalmente rinchiudendole in alcuni termini, accioche sieno alla sentenza eguali, come l'Anima à tutto il corpo, & à ciascuna parte dare il suo numerofo, & misurato mouimēto, che col riposo, & con la uelocità del tempo presente si misuri. **ART.** Così u'ho detto. **DIN.** Ogni cosa mi pare d'intendere ragioneuolmente, solo che tu uoglia dichiararmi alquanto d'intorno à questo numerofo componimento, che **NUMERO** hai nominato. **ART.** Et io son disposta à farlo, si ueramente, ch'io uoglio prima partitamente ragionare, & distinguere le maniere, & le forme predette, accioche tu sappia il numero di ciascuna determinatione. Dico adunque, la prima guisa, & la prima forma douer' essere la chiarezza, la quale sotto di se contiene la purità, & la eleganza del dire, anzi più presto da queste maniere ne risulta la cagione, che nel primo luogo si riponga questa forma, perche niuna cosa più si ricerca, ò si desidera da chi ragiona, che il lasciarsi intendere, il che altramente non si può fare senza la purità del dire, & la mondezza, la quale oggi uoglio, che **ELEGANZA** si chiami da noi. Ma perche spesso auiene, che sforzandosi alcuni di esser' intesi, cadono in forma umile, & dimeffa, molto leuando, & togliendo della dignità, & della grandezza del parlare, però appresso la predetta forma, si dirà della grandezza, & grauità della oratione, la quale da molte altre forme procede, che sono queste, **Maestà**, **Comprehensione**, **Asprezza**, **Veemenza**, **Splendore**, **Viacità**. Doppo la chiarezza, & la grandezza del dire à me pare che si conuenga conoscer' un'altra forma, la quale à tutto il corpo della oratione con la conuenienza delle parti, ornamento, & gratia recando,

bella

bella, & misurata si mostra; & però mi gioua di nominarla Bellezza, alla quale un'altra forma si darà, uolubile, & presta, perche leggieramente si muoua; leggiadramente dico à fine, che nè troppo sciolta, nè troppo legata si ueggia. Et se la chiara, & la grande, & la bella, & la ueloce forma, sono tanto richieste, quanto puoi da te stesso considerare, che diremo noi di quella, nella qual si dimostrano i modi, & i costumi delle persone? Et di quell'altra, che fa credere ogni cosa, che si dice esser uerissima? Certo non meno queste, che quelle esserti care deuriano, quando in queste sta riposta ogni riputatione di chi parla, et ogni credenza delle cose, così uoglio nominar quella forma, la quale secondo le nature, & gli abiti delle genti ua ragionando, sotto della quale è la simplicità, la giocondità, & l'acutezza; & quell'altra ancora, che uerità si dimanda, sono forme, senza le quali morta, & spenta sarebbe la oratione. Et in questo numero sono chiuse le maniere, & le guise, delle quali alcune haueranno le loro sentenze, & i loro artificij, & l'altre parti distinte, & separate dalle altre; alcune comunicando insieme, si confaranno, ò nelle sentenze, ò nello artificio, ò nelle parole, ò nelle figure, ò nel resto, come chiaramente uedrai. Queste uoglio, che tu da se stesse, & come semplici forme riguardi distinte l'una dall'altra. Perciò che non quello che si truoua, ma quello, che può essere, uoglio che tra te medesimo riuolgendo consideri, & ciascuna forma, come tale, & tale conoschi.

D I N. Io t'intendo, Tu uuoi, ch'io sappia considerare ogni guisa di oratione in se stessa, onde poi à scelta mia io possa questa con quella, et quella con altra mescolando, di più semplici formarne una bella compositione. **A R.** Che credi tu, che uaglia poi cotesta mescolanza, che nella purità ritenga grandezza, & peso, nella semplicità, forza, & splendore, et habbia nella grandezza del bello, & diletteuole, & che aspramente piaceuole, & piaceuolmente aspra si dimostri, pungendo, & ungendero, come si dice, ad un' hora stessa, & facendo, che quello, che è nelle sentenze ampio, & ripieno, sia nello artificio ampio, & leggiadro? Et in tal modo accompagnando le figure d'una forma con le parole d'un'altra, di più contrarij (cosa alla natura medesima riputata impossibile) farne una amoreuole fratellanza, onde poi questo generoso accozzamento di cose repugnanti empia ogn'uno di marauiglia.

D I N. Non mi accender più di gratia, di quello, che io sono, & cominciami oggimai à formare ciascheduna delle dette maniere, acciò che io ueda il fine della desiderata catena dell'anima delle cose, & del parlare.

parlare. A R. Ben di. Dei dunque sapere, che come nell' Anima, altra parte è quella, che apprende la ragione, altra quella, che è da gli effetti commossa, come dicemmo, & nella Natura altre sono le cose allo insegnare, altre al muouere appartenenti, così alcune forme della oratione saranno, le quali conuerranno alle cose dello intelletto, alcune alle cose della uoglia, & dello appetito, & quando questo non fusse, nè uia, nè ragione alcuna sarebbe di poter' acconciamente indurre opinione ò affettione con la forza della fauella. Però auuertisci, che nel trattamento delle forme da te stesso potrai intendere qual forma à qual cosa si confaccia. D I N. Ricorditi di farmi ogni cosa chiara con gli essempi, & io mi obliigo di leggerli secondo la occasione, in qualunque libro di questi, che tu uorrai. Ma prima desidero saper' alcuna cosa d'intorno al Numero, ò numeroso componimento.

ART. Lasciati à me guidare, che il tutto saperai secondo il bisogno. Sappi adunque, ò Dinardo, che qualhora alcuno si riuolga à considerare il modo, & la ragione del medicare, & che ritrouando alcuna bella cosa nella medicina, uoglia giudiciosamente applicarla all' arte del dire, non è dubbio, che egli non sia per uedere tra la medicina, & l' arte di che si ragiona, grandissima simiglianza. Ecco la medicina cerca di indurre sanità, oue ella non è, ò di conseruarla doue ella si truoua. Il simile fa quest' arte, d'intorno alla buona opinione, perche con ogni studio s' affatica di metterla, ò di mantenerla oue sia bisogno. La medicina conosce qual parte del corpo con qual rimedio esser debbia risanata, ò preseruata, così quest' arte opra con l' anima, & con le parti sue con le forme del parlare. La medicina quanto più può fugge la noia, che potrebbe alcuno medicamento recar' all' infermo, con mele ò con zucchero, ò con altra coperta mitigando il pessimo sapore, & l' odore delle medicine, nè da questa gentilezza si parte la mia figliuola, cercando di non offendere quel sentimento, che prende i suoi rimedij, il qual sentimento è ne gli orrecchi riposto, per le quali sotto la soauità del suono fa trapassar' insino all' anima la opinione, quantunque sia di cosa dalla Natura aborrita. Et finalmente la medicina nelle sue compositioni alcune cose ui mette, non tanto gioueuoli alle parti offese, quanto preste apportatrici delle uirtù dell' altre cose al luogo infermo, il che quãto si conuenga all' artificiosa fauella, non ti posso in poca hora dichiarare, perche troppo grande è la forza del suo numeroso componimento; il quale portando seco ageuolissimamente il ualor delle parole, & delle sentenze, passa, & penetra per ogni parte dell' anima

dell'anima, desiderosa di questa soauità, & benchè gli orecchi del uolgo ne sentano assai, non è però da dimandare alcuno Idiota, onde ella proceda, ò come si faccia, perche questo giudicio è più proprio dell'intelletto, che del sentimento umano. Giudicando adunque, ò considerando lo intendente huomo quale sia la cagione, che le parole più ad un modo, che ad un'altro disposte, sieno diletteuoli & numerose, ritruoua, il tutto essere alla Natura, quanto al suo principio, conueniente, ma quanto alla perfeltione non così; però che io ne ho grandissima parte. Et perche tu sappia quello, che la Natura, & quello, che io ti possiamo prestare, dico, che la Natura ha posto ancor nelle orecchie il suo piacere & diletto, & uole, che quelle affaticate si sollevino con la soauità, & dolcezza del dire; al che fare niuna cosa è più potente nel uostro ragionare, che'l numero, & la soauità delle parole. Il qual numero bisogna, che di sua uoglia uegna nella oratione, si perche sia oratione, & non musica, si per fuggir la sospitione dello artificio, la quale con lusingheuole inganno pare, che uoglia abbagliar l'animo de gli ascoltanti, & però leua loro ogni persuasione, & fede. Ma quando con incerto, & non conosciuto numero, dolce però, & soaue, si compone il parlamento, & si lega insieme il fascio della sentenza, & dell'intendimento, senza dubbio il tutto con credenza, & diletto si ricoue. Fuggasi dunque il uerso, & ogni regola continouata del uerso; continouata dico, peroche lo stesso numero più uolte replicato facilmente si riconosce, & fa che gli orecchi aspettanti l'ordinato, & consueto ritorno, più al suono, che al sentimento si diano, cosa assai chiara, & attesa ne i uersi, il numero de' quali usato, è conosciuto, più dall'arte, che dalla Natura procedente. Ma perche senza legge di numero alcuno, & sciolta del tutto non dee restare l'oratione, che oscura, & spiaceuole ne rimarrebbe, però numerosa & composta ella si desidera grandemente. Ora da che nasca, & per qual cagione diuersamente esser conuenga numerosa l'oratione, quanto à me s'appartiene dirò breuemente, dichiarando prima, che cosa sia N U M E R O, ò numeroso componimento.

D I N. Questo ordine à me sommamente diletta, però di cuore ti priego, che più distintamente che puoi, me lo dimostri.

A R. La necessitá uole, che le parole sieno pari alla sentenza, perche à questo fine si ragiona, come si è detto, accioche quanto habbiamo di dentro, si dimostri di fuori, doue mancando ò accrescendo parole, ò il concetto interno non sarebbe espresso, come nella mente dimora, ò il parlar sarebbe ocioso, ò mancheuole. Ma perche la sentenza nell'anima è finita & termina, però debbon'esser finite, & terminate in quantità le parole, che la sente,

za dimostrano. Laqual quantità insieme ragunata, Giro, & Circuito non mineremo, il quale altro non sarà, che pieno & perfetto abbracciamento della sentenza. Questo abbracciamento di pari accompagnando la virtù di essa sentenza, può hauere una ò piu parti, ò maggiori, ò minori, secondo le parti della sentenza; & ciascuna parte è composta di parole, & si chiama Membro, ò Nodo; & si come ogni parte del corpo ha il suo principio, il suo fine, & il suo mezo, & il corpo medesimo è terminato, & finito, così le parti dello abbracciamento, & esso abbracciamento sarà finito, & terminato. In tutto questo spatio adunque, che è tra il principio, & il fine di ciascuna parte, & tra il cominciamento, & la chiusa, che s'è detto chiamarsi giro, è forza, che la lingua alcuna uolta s'adagi, & si riposi secondo il bisogno, & si muoua più ueloce, ò più tarda, secondo la qualità del concetto. Et questo riposo, & questo mouimento, misurato col tempo del proferire, paratorisce il Numero, del qual ragioniamo, uero figliuolo della compositione, & de i termini del parlare, & molto piu nel fine, che nel cominciamento, & più apparente ne gli estremi, che nel mezo. Et perche di esso Numero gli orecchi fanno giudicio in quanto al sentimento del piacere, & del dispiacere, per esser naturale à ciascuno la diletatione de' sensi, & l'intelletto solo come ti dissi, ne cerca la cagione, però hauendosi fin' ora in parte dimostrato quello, che all'intelletto s'appartiene, in parte dico, per ciò che l'intelletto in questo caso molto alle orecchie deferisce, & diuerse maniere hanno diuerso numero. Però cominciando a trattare delle forme del dire daremo à ciascheduno il suo numeroso componimento, & con essempi ancora ritroueremo quello, che con ragione si sarà dimostrato.

D I N. Molto bene auisi di farmi capace di questa magnifica & illustre compositione; però segui, che con maggior desiderio, che prima, sono apparecchiato di ascoltar ti, perche mi pare, che ora tu facci di me proua marauigliosa.

A R. La prima forma è nominata Chiarezza, laqual nasce da purità, & da eleganza, come s'è detto. Però essendo ella quasi un tutto, acciò che meglio si manifesti, s'indirà delle parti sue, & prima della mondezza & purità, poi della scelta, & eleganza. Deesi dunque dare alla purità del dire quelle sentenze, le quali sono di piana intelligenza, & non hanno bisogno di piu consideratione, come per lo più sono, & esser deono le narrationi delle cose, come qui. Leggi.

D I N. Tancredi, Principe di Salerno, fu Signore assai umano, & di benigno aspetto.

A R. Eccoti, che senza alcuna fatica di discorso ogni mediocre ingegno

gegno può capire il sentimento della sentenza già letta, come ancora in questi uerfi. Leggi.

D I N. Io son Manfredi

Nipote di Costanza Imperatrice.

A R T. Et molti esempi sono della purità nelle nouelle, la sentenza delle quali per la maggior parte è molto alla uolgar' intelligenza sottoposta, pur che partitamente sia ciascheduna in se considerata, perciò che pure non sarebbono, quando ad alcun fine si riguardasse, ouero altro attendessero per fornir' il sentimento loro, come se in questa guisa si dicesse.

Essendo Tancredi principe di Salerno Signore assai umano, per che questa sentenza non sarebbe terminata, & finita, douendo attendere a quello, che segue, & però più presto oscura sarebbe, che monda & netta. Non aspetti adunque altro intendimento, chi uuol' esser puro nella sentenza, la quale stando nell' anima, dee esser con tal' artificio leuata, che sola si tiri fuori, & come di dentro dimostra il concetto, così di fuori sia fatto palese, senza alcun' accidente, che quella accompagni, o consegua. Et però da questa forma sia bandita ogni circostanza di tempo, di luogo, di persona, & di modo, d' altro auenimento. Vede questa parte quanto, è pura nella sentenza:

D I N. La quale percioche egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto in torno, & poco con lei dimoraua, s' innamorò d' uno giouane chiamato Roberto.

A R. Non lascia esser purà cote sta sentenza, quel tramezzamento, che dice, percioche egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto intorno, & questo adiuiene, perche sospeso si tiene l' animo, di chi ode. Fuggi adunque ogni raccoglimento se uuoi essere nel tuo dir mondo, & neto; & narra le cose partitamente, come stanno, ma de i raccoglimenti quãti, & quali sieno, si dirà poi. Delle parole ueramente, con le quali si dee uestire la purità breue ammaestramento si darà, perche tutte le parole, piane, facili, usitate, breui, & communi sono all' anima della purità molto proportionate, onde le trasportate, le straniere, le lunghe, & quelle, che la lingua pena à proferire, & l' intelletto à capire sono dalla purità lontane, però purissime sono queste.

D I N. Che à me pareua esser' in una bella, & diletteuole selua, & in quella andar cacciando & hauer preso una cauriola, & pareami, che ella fusse piu che la neue bianca, & in brieue spatio diuenisse sì mia domestica, che punto da me non si partiuua, tutta uia à me pareua hauerla, sì cara, che accio che da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un colaro d' oro, e quella con una catena d' oro tener con le mani.

ARTE Non è poco hauer giudicio di ritrouar le parole ad ogni maniera conformi, ma molto più si deue auuertir' nel disporle, & colorirle, onde ne nasce il desiderato aspetto. Et però sappi, che la figura delle parole, al la purità sottoposte, è il dritto, ecco.

D I N. Nicolò Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo.

ARTE Et qui ancora

D I N. A solo adunque uago, & piaceuole castello posto ne gli estremi gioghi delle nostre Alpi sopra il Triuigiano è (si come ogn'uno dee sapere) Arnese della reina di Cipri.

ARTE Non così puro sarebbe se da gli obliqui casti hauesse cominciato, Dicendo, Di A solo, uago & piaceuole castello posseditrice fu la Reina di Cipri. Ma puro è per la figura del dritto, auegna che secondo quella parola puro non sia, doue si dice Arnese, uoce straniera, & ancora nello artificio non è puro per quello tramezamento, che dice (si come ogn'uno dee sapere) & per quelle circostanze del castello uago, piaceuole, perche ritarda il sentimento de gli ascoltanti, & ui mette le circostanze del luogo.

D I N. Dunque erra chi uolendo esser puro usa parole non pure, & artificio, o figura d'altra maniera, della oratione ?

AR: Errerebbe se egli credesse, o tentasse d'essere in ogni parte puro, & netto, & non usasse quello che si conuiene, ma non erra uolendo alla purità del dire porgere & grandezza & dignità. Ma ancora uoglio che ogni maniera sia in se stessa considerata, & però la purità del dire haurà le parti sue distinte, & separate dalle altre; nè solamente il dritto è figura, di questa forma, & maniera, ma anche ogni altro colore, che sia contrario alla comprensione, della quale si dirà poi, ora trattiamo del sito, & della compositione delle parole, Dico nella purità, & mondezza del dire douersi mettere le parole insieme con quel modo, che più uicino sia al fauolare, usitate senza molta cura, & affettazione semplicemente, quanto si può. Et si come in ciascheduna parola di questa forma bisognaua leuar' ogni durezza, & ogni difficoltà di lettere, & di sillabe, acciocche la uoce di suono eguale, & temperato, & non impedito uscisse fuori, così nella compositione bisogna guardare di acconciare talmente, che più tosto nate, che fabricate appariscano, come nello effempio già letto del sogno, si conosceua. Considera tu poi la forza, & lo spirito di ciascuna lettera, & di ciascuna sillaba, come la natura in tutte ha posto la sua piaceuolezza, & durezza, & ti farai questo giudice del suono delle parole, & della loro dispositione, uedi che la A si forma nella più profonda parte del petto, & esce poi fuori con alta

uoce,

uoce, & risonante, onde lo spirito di essa grande, & sonoro si sente, odì la seguente, ch'è, B.

LA B è pura snella, & spedita, come è aspra la C. quando è fine della sillaba, I S A C, ò rauca quando è posta inanzi la A ò la V come per lo contrario è di dolce, spesso, & pieno suono, precedendo alla I. & alla E, come qui. Salabetto mio dolce, io mi ti raccomandò & così come la mia persona è al piacer tuo, così è ciò che ci è, & ciò che per me si può fare al comando tuo. Considera poi da te stesso il restante delle lettere, in che maniera essa natura di sua propria qualità ha ciascuna dotata, & uederai onde nasce più questa, che quella compositione. Le parti, & le membra, della purità esser deono breui, & ciascuna dee terminar' il suo sentimento, non ritardando con lunghezza de' giri, & di raccoglimenti la intelligenza del popolo, come qui,

D. Suol'essere a' nauiganti caro, qualhora da oscuro & fortunuciole nembo sospinti errano, & traouagliano la lor uia, col segno della indiana pietra, ritrouare la tramontana, in modo che qual uento soffì conoscendo, non sia lor tolto il potere, & uela, & gouerno, là doue essi di giugner procacciano, ò almeno doue più la loro saluezza ueggiono, indrizzare. Bisogna parimente in minore spatio raccogliere il sentimento di ciascuna parte, oue si uuole esser puro, & fare in questo modo, benchè le parole sieno alquanto dure. Leggi.

D I N. Chino di Tacco piglia l'Abbate di Clugni, & medicalo del male di stomaco, & poi il lascia, l'abbate ritorna, in corte di Roma, & il ricòcilia con Bonifatio Papa, & fallo friere dell'ospedale.

A R. Et nel uerso ancora esser dee la predetta norma offeruata, come qui. Leggi.

D I N. Pace non trouo, e non ho da far guerra,

E temo, e spero, & ardo, e son' un ghiaccio.

Ilche non auiene in questa altra parte.

D I N. Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono.

Per ciò che il senso è troppo ritardato, & con lunghissime parti rattenuto. Haasi dunque della purità quello, che bisogna d'intorno alle sentenze, allo artificio, alle parole, alla figura, alla compositione, & alle parti di essa. Resta, che si tratti del numero, & del finimento, cioè della chiusa, & del termine della sentenza, o delle parti sue. Dico adunque, che nello andare, & nello spatio di questa forma non si dee essere nè ueloce, nè tardo, ma temperato, & ne i riposi, & ne i mouimenti, & perche il numero nasce dalla compositione, & dal fine, però sapendo quale esser dee la compositione del-

le parole, & quale il fine, tutto quello, che sotto di queste parti si contiene; darà ad intender quello, che si è detto, & perche quanto si ricerca alla compositione si è dichiarato, resta che si dica del finimento. Ogni sentenza, & ogni giro può finire, ò in alcuna parola tronca, ò in parola piena, steno queste parole, ò di due, ò di tre, ò di piu sillabe, & ancora di una. Le parole piene, & compiute ò sono sdruciolose, & uolubili, ò salde, & ferme, & perche non solo si dee considerer l'estrema parola di tutta la chiusa, ma ancora la uicina, & prossima, però partitamente si dirà di ciascun finimento al luogo suo. Come adunque uoglia la purità terminare le chiuse sue, assai chiaro esser dee. Perciò che assimigliandosi elle al dire cotidiano, fuggirà il fine delle parole tronche, come sono quelle andò, corfu, starà, & C. perche le medesime dee nella dispositione fuggire, come ramarico, & render florido. Et si contenterà di quel fine, che per lo più la Natura a' uolgari dimostra, ma io non uoglio, che con tanta religione si finisca in parole piene, & perfette, fuggendo le tronche, & le sdruciolose, che alcuna uolta non si metta fine altrimenti al suo parlare, perche quello che si dice, si dice per la maggior parte de i finimenti, & delle chiuse della purità. Da questi adunque, & dalla dispositione risorge quella misura, che noi numero addimandiamo. Essendo adunque la chiusa simile alla dispositione, & la dispositione non isforzeuole, ma temperata, & naturale, seguita che il numero dell'uno, & dell'altro figliuolo, sarà a quelle somigliante. Ben'è uero, che la forza di ciascuna maniera, è riposta piu tosto nelle altre parti, che nel numero, eccetto, che nella bellezza, doue l'ornamento, & il numero grandemente si cerca, & molto più è ne i uersi, & nella poesia, che altroue, & questo dico, acciò che tu non metta piu studio, doue non bisogna, riportandoti a gli orecchi, il giudicio delle quali da essa natura è sommiamente aiutato. Ecco adunque, ò Dinardo, quanto gioua la mondezza, & purità del dire alla chiarezza; ma perche questa semplice forma non può da se sola si chiaramente parlare, che non ui sia qualche impedimento, però bisogna ouunque le sia di aiuto mestieri, con la eleganza aiutarla, come con maniera, che più un modo, che un altro, più questo ordiue, che quello secondo il bisogno adoprando elegga et souegna alla semplice purità del dire, ilqual aiuto è più presto nell'artificio, che nelle sentenze riposto. Però che ella si sforza far ogni sentenza chiara & aperta, non che le pure già dichiarate di sopra. Parliamo adunque della eleganza, & prima dello artificio, col quale ella leuar suole ogni sentenza nella mente riposta.

A R. La eleganza è maniera, che porta chiarezza a tutte le maniere della oratione, & però non tanto alla purità, doue ella manca soccorre, quanto

quanto à ciascaduna forma opra intelligenza, & facilità, da questo nasce, che la eleganza dalla purità del dire in alcuna cosa è differente. Perciò che la purità da se stessa è chiara, & aperta, ma la eleganza nella grandezza, e magnificenza del dire è come un sole, che ogni oscurità, che per quella potesse uenire, leua, & disgombrà, & però in ogni sentenza ella può molto, si con l'artificio suo, si co i colori, & le figure. L'artificio adunque di leuare ogni sentenza dallo intelletto, acciò che ella sia intesa, è ogni auuertimento innanzi fatto di quello che si ha da ragionare. Leggi.

D I N. Canterò com'io uisfi in libertade
Mentre Amor nel mio albergo à sdegno s'hebbe
Poi seguirò sì come à lui n'increbbe
Troppo altamente.

A R. Il smigliante si fa nella prosa, come qui.

D I N. Mi piace à condiscendere à consigli d'huomini, de' quai dicendo mi conuerrà far due cose molto à miei costumi contrarie, l'una sia alquãto me comendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ma perciò che dal uero nè dall'una, nè dall'altra non intendo partirmi, il pur farò.

A R. Vedi quanto gentilmente si sbriga lo intelletto dello ascoltare con tali auuertimenti. Appresso i quali assai bello artificio, s'intende quello, che per chiarezza di alcune cose altre ne narra, senza le quali non si intenderebbe ageuolmente il restante. Leggi.

D I N. Ma per trattar del ben, ch'io ui trouai,
Dirò de l'altre cose, ch'io ui ho scorte.

A R. Se il poeta qui non douesse dimostrare le pene de' dannati & i tormenti di quegli, che sono in disgratia di Dio, non haurebbe potuto dare ad intendere facilmente il bene, che ne riuscì poi, per hauer lo inferno cercato. Ecco qui dalla medesima necessitã costretto quest'altro descriue la pestifera mortalità peruenuta nella egregia Città di Firenze, auuertendo prima chi legge, in questo modo.

D I N. Ma perciò che quale fusse la cagione, perche le cose che appresso si leggeranno, auenisseno, non si poteua senza questa rammemorazione dimostrare, quasi di necessitã costretto à scriuerla mi conduco.

A R. Ecco qui ancora un'altra bella preparatione di cose, fatta per leuare ogni impedimento, che potesse offendere il rimanente.

D I N. Ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di que' tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo di ciò, che io al termine promesso, non ti rendei gli tuoi danari.

A R.

A R. In fine ogni precedente auiso, & ogni ordine di cose, & secondo, che elle son fatte, narrandole, è artificio scelto, & elegante, & però tutte le proposizioni de' poeti sono elegantissime. Leggi.

D I N. Veramente quant'io del regno santo

Ne la mia mente potei far tesoro

Sarà ora materia del mio canto.

A R. E qui ancora

D I N. Et canterò di quel secondo regno,

Oue l'umano spirito si purga

E di salir' al Ciel diuenta degno.

A R T. Il simigliante modo è offeruato ne i principij di ogni nouella, come da te stesso uedrai. Suole ancora la Eleganza porre artificiosamente le opposizioni con le risposte partitamente, come qui. Leggi.

D I N. Saranno per auentura alcuni di uoi, che diranno, ch'io habbia nello scriuere queste nouelle troppo licenza usata.

A R T. Ecco la dimanda seguita la solutione.

D I N. La qual cosa io niego, percioche niuna cosa è sì disonestà, che con oneste parole dicendola si disdica ad alcuno.

A R T. Et così di pari passo alle obietzioni risponde, benche altre frate insieme posto habbia ogni accusa di se fatta, & poi s'habbia scusato, ma quel modo non ha dello elegante, come il predetto pose prima le opposizioni tutte insieme allora quando disse. Leggi.

D I N. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che queste nouelle leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non stà bene l'andar' omai dietro à queste cose, cioè à ragionare di Donne, ò à compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi dicono, ch'io farei più sauamente, à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauamente parlando, hanno detto, ch'io farei più discretamente à pensare, donde io potessi hauer del pane, che dietro à queste fr' asche andarmi pascendo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontateui, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare.

A R. In questo luogo molte accuse contra dello autore si mettono, prima che ad alcuna si risponda, il che non è così elegante, come il primo artificio, ben che in tanta confusione egli studiassse di esser chiaro, & inteso, & auissasse

quifasse auanti lo ascoltante, come fa doue dice, doppo alquanto dalle predette oppositioni, perche non di subito risponde, ilche ancora è dalla eleganza lontano. Ma leggi.

D I N. Ma auanti, ch'io uegna à far la risposta ad alcuno, mi piace in fauore di me raccontare, non una nouella intera, ma parte di una.

A R. Et ne' poeti ancora si offerua, secondo che meglio lor ben uiene di fare cosi fatti partimenti. Vedi.

D I N. Tu argomenti, se'l buon uoler dura,

La uiolenza altrui, per qual cagione

Di meritar mi scema la misura?

A R. Questa è una proposta, alla quale secondo l'arte della eleganza si douea prima rispondere, ma si è posta ancora la seconda, doue seguita.

D I N. Ancor di dubitar ti dà cagione

Parer tornar si l'anima à le stelle

Secondo la sententia di Platone.

A R. Ben che tu ueda qui le proposte esser insieme collocate, non è però senza eleganza quella parte, per quello, che segue.

D I N. Queste son le question, che nel tuo uelle

Pontano egualmente, e però pria

Tratterò quella, che più ha di felle.

A R T. In questo luogo non tanto la eleganza dimostra lo artificio suo per lo auuertimento fatto di quello, che si dee dire, quanto per la electione di rispondere prima ad una domanda, che ad un'altra. Euui ancora un'altro artificio della sceltura, il quale è quando si ripiglia quello, che si è detto, et si dimostra, di che poi si ha da dire, come in questi luoghi segnati.

D I N. Ma hauere infino à qui detto della presente nouella, uoglio che mi basti, & à coloro riuolgermi, a' quali ho la nouella raccontata.

Ilqual luogo acciò che meglio quello, che è detto, & quello, che segue, come stesse ui mostrerò.

A R. Assai si è detto fin qui, con che arte la eleganza leua dalla mente ogni sententia, ora si dirà con quai parole più acconciamente ella ragioni, & questo brieuemente si farà. Vsa la eleganza le medesime parole, che la purità, chiare, piane, natic, & tali, che niuna durezza in esse si truoui. Et però non sono eleganti, nè con eleganza disposte le parole, che dicono, Amen due sopra gli mal tratti stracci caddero à terra, & quelle, Non curando far gli falsi, & quelle che nella purità dicemmo, Ghino di Tacco piglia l'Abbate di Clugni. Da quello, che si è detto delle parole, tu puoi uedere, che dalla dispositione di esse, le parti, i finimenti, & il numero non sono dalla purità

lontani, anzi sono le cose stesse. Leggerai, come gentilmente si sbriga dalle cose, come breuemente rinchiuda il sentimento, come puramente elegga, & temperatamente si muoua questa nouella di Ricciardo de' Manardi, & trouerai parole, parti, chiuse, numeri, & siti di parole purissime, & elegantissime. Ma le figure di questa forma sono diuerse & molte, tra le quali ottiene il primo luogo la ordinatione, laquale è una figura, che da quello, che si dice, dimostra altro seguirne, come qui.

D I N. Et accioche quello, che mi par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & menomare possiate à uostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare.

A R. Et ancora qui della fortuna parlando.

D I N. Le quai noi sciocamente nostre chiamiamo, seno nelle sue mani, & per conseguente da lei, secondo il suo occulto giuditio senza alcuna posa, d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente senza alcun conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate.

A R. Egli si ordina, come si è detto anco nel proporre di quante cose si ha da dire, con lo auuertimento di dire prima una cosa, & poi un'altra. Il che inquanto abbraccia più cose, è Comprensione, della quale si dirà. Ma in quanto dispone, & acconcia allo intendimento, è puro, elegante & chiaro. Altra figura è scelta, & elegante, oltre la predetta nominata Partitione, la quale si fa, quando noi, due cose ò più separamo parlando, come qui.

D I N. Et il tacere, & il parlare oggimai mi sono egualmente discari, perciò che nè quello debbo, nè questo posso.

A R. In molti modi si può partitamente ragionare, come qui con molti esempi si dimostra.

D I N. Tra per la forza della pestifera mortalità, & per lo essere molti infermi mal seruiti, & abbandonati.

A R. Et qui ancora.

D I N. Et tra che egli s'accorse, sì come huomo, che molto aueduto era, & tra che da alcuno fu informato, trouò dal maggiore al minore &c.

A R T. Et altroue.

D I N. Carissime donne, sì per le parole de' sauij huomini udite, & sì per le cose da me molte ucdute & lette.

A R. Appresso le dette figure il ripigliamento è bellissimo colore della eleganza, come quello, che alla obliuione, & alla oscurita soccorra, in questo modo,

D I N. E perche mi spogliate immantenente
Del ben, che adhor' adhor' l'anima sente ?

Dico che ad hora ad hora,

Vostra mercede, io sento in mezo l'alma

Vna dolcezza inuistata e noua

AR. Et nella prosa, come qui.

D I N. Ilche manifestamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giuditio di Dio, ma quello de gli huomini seguitando.

A R. Questo ripigliamento appresso la chiarezza è di non poco peso alla oratione, come figura molto uicina al raddoppiamento, ilquale è di forza marauigliosa nell'arte del dire, & ò interpretado, ò interrogado, ò rispondendo di subito, alla eleganza conierà grandemente. Et per contrario si farà nella oscurità, la quale nasce da confusione, & disordine, & nell'animo, stitità, & ne gli affetti grandemente si ricerca, perche in essi l'animo è allo emipito trasportato ogni cosa disordina, & la mente confonde. E adunque la confusione alla scelta, & elegante oratione contraria, come la mescolanza, alla purità, & da ambedue, cioè confusione, & mescolanza, nasce la oscurità, come da quell'altre due la chiarezza del dire. Della quale ora uoglio che à bastanza sia detto, & dimostrato. Resta, che si ragioni della grandezza del dire, acciò che il pericolo della bassezza, & dell'umilità, che nella chiarezza ci soprasta, con l'autorità della oratione si leui in tutto.

DELLA GRANDEZZA DEL DIRE,

& prima della Maestà.

ESSENDO la grandezza del dire una maniera, che oltre l'usato modo di ragionare in alza, & sollicua la oratione, è di necessità di molte parti composta, delle quali altre saranno da se stesse, altre insieme alcune cose raccommunando faranno un tutto magnifico, & generoso. E adunque la grandezza fatta dalla maestà, dalla comprensione, dalla ueemenza, dalla uiuacità, dallo splendore, & dall'asprezza. La maestà, & la comprensione da se stanno, & hanno le parti loro dall'altre separate. Et però di esse prima di rò, & poi dell'altre partitamente.

La maestà del dire è maniera conueniente alle cose grandi, & si fa quando di esse con dignità, & ornamento si ragiona. Le sentenze ueramente della maestà sono prima quelle, che appartengono à Dio, & alle diuine cose, cõ uerità & decoro espresse, come queste. Leggi,

D I N. Conueniuole cosa è, carissime Donne, che in ciascuna cosa, che l'huomo fa, dallo ammirabile, & santo nome di colui, ilquale di tutto fu fattore, le dia principio.

A R. Dapoi, le cose appartenenti alla natura umana, come qui. Leggi
 D I N. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita quantū
 que può, aiutare, & conseruare, & difendere.

A R T. Et appresso quelle, oue le secrete cagioni delle cose inuestigando,
 & dimostrandolo si uanno, le quai poco appartengono alla uita ciuile, po-
 co dico, perche alcuna uolta si dicono per fare alcuna fede à quello, che diciamo,
 come qui.

D I N. Andiamo adunque, & bene auenturosamente affogliamo la nau-
 ue, che Iddio alla nostra impresa faoueuole senza uento prestarle, la ci tien
 ferma.

A R. La maestà è usata per lo più ne i proemij delle nouelle. Perciò
 che in essi si contiene il fine, per lo quale si racconta il tutto, & perche il fi-
 ne, per utile, & giouamento de gli huomini si ricerca, però di cose al uiuere
 appartenenti con grandezza & maestà si ragiona. Leggi questo principio,
 come è pieno di alta, & degna sentenza.

D I N. Credesti per molti filosofanti, che ciò che s'adopra da' mortali,
 sia de gli Dij immortali dispositione, & prouedimento.

A R. Degne adunque di riueranza sono le cose di Dio, però chiunque
 di quelle altramente ragiona, è dalla maestà del dire lontano, perche chia-
 ramente da te comprenderai, che niuna maestà si truoua là, doue il mutamē-
 to in Angelo, d'un frate si narra, & doue in alcuni altri luoghi non si dico-
 no cose alla religione conformi, con quella uerità & decoro, che si conuiene,
 & però aliena dalla maestà è quella comparatione, che dice,

D I N. Sì come eterna uita è ueder Dio,

Nè più si brama, nè bramar più lice,

Così me, Donna, il uoi ueder, felice

Fa in questo breue, e frale uiuer mio:

A R. Lo affetto di chi ragiona scusa chiunque parla in tal modo, per-
 che lo acceso desiderio accieca l'intelletto, & la lingua come di ebbri uacil-
 la, & fa dire, che gli Angeli aspettano di uedere il bel uiso delle amate lo-
 ro, & che la presenza di quelle adorna il Paradiso, & altre cose, le quai pe-
 rò sotto altra forma, che questa, si riduranno. Sarà dunque seuera, & degna,
 & piena di maestà la seguente sentenza.

D I N. La gloria di colui, che tutto moue

Per l'uniuerso penetra, e risplende

In una parte più, e meno altroue.

A R T. Et per la più parte degno è il presente poema, dal quale & na-
 turali, & umane, & diuine sentenze, secondo la maestà delle cose leggēdo

ne ritrarrai, come qui,

D I N. Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro, e questo è forma

Che l'uniuerso à Dio fa somigliante.

Qui ueggion l'altre creature l'orma

De l'eterno ualore, il qual'è fine,

Al qual'è fatta la toccata forma:

A R. Et finalmente pieni sono i uolumi de i buoni scrittori. Leggi.

D I . Ciascuno, che bene, & onestamente uuol uiuere, dee in quanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse condurre .

A R. Et qui,

D I N. Manifesta cosa è, che ogni giusto Re, primo offeruatore dee essere delle leggi fatte da lui.

A R. Bastiti questo d'intorno alle sentenze della forma predetta . Ora, con che artificio dal lor soggiorno leuare si debbano, intenderai. Perche adunque piene di maestà sono quelle sentenze, che di Dio, & delle diuine cose, & delle umane, & naturali, si però fanno con fiducia & certezza ò affermando, ò negando, sarà l'artificio della maestà. Negando, come qui.

D I N. Nè creator, nè creatura mai

Cominciò ei, figliuol fu senza amore

O' natural, ò d'animo, e tu'l sai .

A R. Affermando, come qui,

D I N. Lo natural fu sempre senza errore

Ma l'altro puote errar, per mal'oggetto

O' per poco, ò per troppo di uigore .

A R. Leggi pure, che non mancano essempi .

D I N. Le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deono far tutte nettamente .

A R. Et qui,

D I N. Chiunque souente fa male, egli certamente non è Iddio, & chi non è Iddio, egli senza dubbio non può far male.

A R. La espressione ha gran forza nell'artificio di quella forma come qui.

D I N. Veramente stam noi poluere & ombra,

Veramente la uoglia cieca, e ingorda,

Veramente fallace è la speranza,

A R. Et qui ancora,

D I N. Nel Ciel, che più de la sua luce prende,
Fu' io, e uidi cose, che ridire
Nè sà, nè può, chi di la sù discende.

A R. Hanno in questa forma le allegorie peso, e forza grandissima, e però le sacre lettere di allegorie sono ripiene, e tutto il presente poema è quasi una continuata allegoria, cosa molto alla sua maestà di profitto, e d'ornamento, e però la leonza, il leone, la lupa, e tutto quello, che in tutta l'opera gli apparisce, è una raunanza di allegorie, degna e grande sopra modo. Considera come quest' altro poeta uolendo innalzar le cose basse, e umili grandemente si dà alle allegorie, facendo con quelle i cotidiani auenimenti sì grandi apparire, che i fatti d'arme, e le cose marauigliose di natura sì grandi non sono. Ecco,

D I N. Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, che amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue.

A R. Questa grandezza di cosa, altro non uuol dire, se non, che nel partire di un luogo ad un' altro della donna sua, fieramente era il Cielo turbato da uenti, e da tempesta. Et così il restante di questo sonetto, e molti de gli altri, che seguono, per l'artificio delle allegorie, e de gli enigmi, mirabili appariscono, à chi gli legge. E N I G M I sono modi oscuri di dire, come qui,

Fortuna, chi l'intende, non l'intende,
E sa chi sei, chi non sa chi tu sia.

Tale adunque è l'artificio della maestà. Resta ora à dirsi delle altre parti, e prima delle parole. Sono alcune lettere, le quali fanno le parole ampie, e di spirito sforzeuole, come la A, e la O, però quelle parole, che sono di tai lettere, e di sillabe di esse fatte, saranno alla maestà del dire conuenientissime, e tanto più di forza haueranno, quanto auanzeranno le due sillabe, e di maggior significazione saranno, come qui.

D I N. Quel, che infinita prouidenza, e arte,
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creò questo, e quell' altro emisfero,
E mansuetò più Gioue, che Marte.

A R T. Et ancora in un' altro luogo.
Perseguentomi Amor' al loco usato
Ristretto, in guisa d'huom, ch' aspetta guerra,
Che si prouade, e i passi intorno ferra,

Di miei antichi pensier mi staua armato .

A R. Sono ancora le parole trasportate, di grandezza, & maestà marauigliosa, & perche molti credono il loro dritto pagare, se degni, & grandi di riputando, & poi gonfi sono & freddi per la troppa licenza, che si piglia no nel trasferire, però alcuna cosa ti scoprirò d'intorno alle traslationi, bella, & degna, & di profitto non mediocre . Voglio, che dalla bruttezza del uitio spauentato, da quello alla uirtù ti riuolga, & però di quelli dirò, i quali così gonfiamente, & così freddamente parlando, come fanno, sono da ogni saldo giuditio abborriti. Alcuni di questi hanno ardire di fingere, & di cōpor nomi, & parole senza alcuno raffrenamento di consideratione, chiamando il Cielo oculoso, il mare ueligante, la terra granifera, & di queste s'empiono i fogli. Altri si danno à nomi stranieri, dalla antichità rifiutati, nuoui, oscuri, & di niun sentimento, cosa spenta, & agghiacciata, come essi sono, che uoi tu più freddo, che'l continuare in simili inuentioni? Tu sei l'ombra del l'angustia, il diadema della mestitia, un'atto fatale, & si fatti. Peccano molti dando ad ogni cosa i loro aggiunti, ilche quando non si fa per diletto, & con circospectione, come per condimento del dire, affettato, insipido, & rincrescuole si truoua, come se in luogo di sudore si dicesse, il liquore delle carni per lo caldo stillato, & non le feste, ma la celebrità delle feste, nè i trionfi, ma la grandezza de i trionfi, & altre gonfiezze, ilqual uitio in alcuni è uenuto al sommo, & però parlando essi più che poeticamente & fuor di tēpo, fanno cose degne di riso, & di compassione, sono oscuri & ociosi, satiano, & rincrescono fieramente. Leggi.

D I N. Potrei, poscia che il uento della licentia datami di ragionare ha tanto inanti spinta la naue del mio parlamento per l'ampio pelago di si fatta materia, conducerui distintamente à uedere, che cosa è dispositione.

A R. Io me ne rido di tai cose, guarda quanto meglio si è detto qui nel uerso, & con più modestia.

D I N. O' uoi, che sete in piccioletta barca ,

Desiderosi d'ascoltar seguiti

Retro al mio legno, che cantando uarca ,

Tornate à riueder' i uostri liti

Non ui mettete in pelago, che forse .

Perdendo me rimarreste smarriti.

A R. Ecco, che di più ampia materia ragionaua il Poeta, & non disse la naue del suo parlamento, & altroue disse,

Per correr miglior acqua alza le uele

Ormai la nauicella del mio ingegno

che lascia retro à se mar si crudele .

Et quando pure più arditamente egli hauesse alcuna traslatione usata , dico, che egli era Poeta , & hauea sotto la penna materia, se altra ne è, grãdissima, & d'ogni parte degna; & poteua ben lasciarsi portare (dirò così) dal uento della licenza, ma uedi ancora nella prosa in miglior modo ridotta la sopradetta traslatione.

D I N. Madonna, assai m'aggrada, poi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra Magnificenza ci ha messi, del nouellare, d'esser colci, che corra il primo arringo.

A R. Ma riuolgiti à queste fredde, & ociose maniere, & leggi,

D I N. La real conditione del quale, saria stata di più felice uita, & di più beata memoria, che uerun'altra mai, se il generoso della bontà di lui, hauesse men creduto al maligno della fraude altrui.

A R. E' ancora più spento qui.

D I N. Nel fine delle parole cadendogli giù per le gote alcune lagrime non men grosse, che calde, le compassioni delle sue pietadi transformarono l'ira in manfuetudine.

A R. Di che giudicio dotati, di che esperienza ammaestrati, & di quanta gratia esser deono adornati coloro, i quali uogliono trasportare le parole nate à significar'una cosa, alla di chiaratione d'ur'altra, non si può così brieuemente esporre. Bastiti per tuo ammaestramento, che tu fugga le ridi- cole, perche sono de' comici, le gonfie, perche sono de' tragici, le austere & dure, perche non sono euidenti, & in fine quelle, che dalla lunga si uanno tradendo, come se alcuno chiamasse la sapienza lo steccato della anima, l'acqua lo specchio di Narciso, ò che dicesse le faccende qui uerdeggiano, & altre cose si fatte. Bisogna adunque deriuare le parole da cose facili, & di presta intelligenza, con queste i due poeti le loro fittioni mirabilmente innalzarono, delle quali piene oramai ne sono tutte le carte. Alte parole appresso si odono quelle del nome, & del uerbo participi, come Amante, Ardente, & quelle ancora Andando, Vergognando, perche sono di ampio & largo spirito. Et nel loro andare sono adagiate & graui. Et di questa sia detto assai. Ora con quai colori, & figure adornar si debba la maestà delle parole, si dirà, & prima, che alle cose degne una s.lda confirmatione del proprio giudicio, come un fermo tratto di pennello, rileua mirabilmente la oratione. Perché non è uera grandezza quella, della quale si tiene alcuna dubitanza, & però grande è quella parte. Leggi.

D I N. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commendauì in tutte quelle cose laudeuoli, di che ualoroso huomo dee esser commendato? &

certo

certo non à torto .

A R. Ma quel giuditio, che segue, è fatto con timore & dubbiosamente proferito, però non ha del grande, benchè al modesto dire, grandemente si conuegna.

D I N. Che se i miei occhi non mi ingannarono, niuna laude da te data gli fu, ch'io lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteano esprimere, non uedeſſi.

A R T. Considera quanto toglie della maestà di quel sonetto, che comincia, Perseguendomi Amor' al loco usato, quel timido & sospetto giudicio che dice, Quella, che, se'l giudicio mio non erra, Era più degna d'immortale stato, Et tanto più quanto quest'ultimo uerso non ha quel suono, che gli altri hanno. Douea senza temenza giudicare ancora questo autore. Leggi,

D I N. Et perciò che la gratitudine, secondo ch'io credo, fra l'altre uirtù è sommamente da comandare.

A R. Perche la sentenza è degna, & ricercaua un colore, che terminaſe il sentimento. Nè questa figura solamente alla maestà si conuiene, ma tutte quelle, che alla purità si richieggono, delle quai di sopra se ne è detto assai. Et ciò si fa, perche la maestà non entri in tumidezza, & cada (dirò così) in quella infermità, che idropisia è nominata.

Le parti, & le membra esser deono breui senza alcuna lunghezza di giri, il che si uede ne' sauui huomini, iquali breuissimamente uanno raccogliendo le cose loro in sentenza, & detti, come oracoli. Leggi,

D I N. Giustitia mosse il mio alto fattore.

Fecemi la diuina potestate,

La somma sapientia, e'l primo amore .

A R. Et qui ancora.

D I N. I son Beatrice, che ti faccio andare,

Vegno dal loco oue tornar disio,

Amor mi mosse, che mi fa parlare.

A R T. Et qui .

D I N. Gli animi nostri sono eterni, perche di fuggeuole uaghezza gli inebriate. Mirate uoi come belle creature ci siamo, & pensate quanto dee esser bello colui, di cui noi siamo ministre.

A R. In somma, degno è il seguente parlare in ogni sua parte . Leggi,

D I N. Et questo altrimenti non si fa, che à quello Iddio gli nostri animi riuolgendo, che ce gli ha dati. Ilche farai tu figliuolo, se me udirai, & penserai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiedolo ha fabricato.

AR. Et qui ancora di cose umane.

DIN. La uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo, & nasciamo equali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte hauciano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile.

AR. La disposizione & il sito delle parole nella maestà del dire dee talmente ordinarsi, che non ui sia concorso di uocaboli, onde la bocca si apra sconciamente. Voglio poi, che le parole strucciolose, con più libertà ui steno, che nella purità, & tal suono esse legate insieme diano, quale si desideraua, che da se stesse, & disciolte facessero. Il simile si dice nella chiusa, & nel finimento, & però il fine in parole manche non dee per alcun modo hauer loco in questa forma, desidero la uarietà de' finimenti, & de i principi, ma steno di parole, che auanzino le due sillabe, & quello, che per la più sarà tale intutto il giro, farà il numero, che in questa forma si ricerca. Leggi tutto il sopra detto effempio, che ciò, che n'ho detto, chiaramente uedrai.

Et ciò della maestà ti può bastare. Effendo la comprensione alla grandezza del dire, come la eleganza alla chiarezza, & essendosi della maestà detto, come di forma, che da se medesima di tutte le sue parti era contenta, nè ad altra maniera, ò sentenze, ò numeri, ò parole, ò artificio, ò altra qualità concedeuà, nè da altri alcuna cosa pigliaua, non è fuori di ragione, che si dica ora della comprensione, uera, & unica forma da solleuare ogui bassa, & umile maniera della oratione. Et però delle sue sentenze si dirà prima, & poi delle altre parti. Le sentenze di questa forma, sono quelle, che chiamano altro sentimento, & che raccolgono, & però in questa parte la comprensione è opposta alla purità del dire, nella quale dicemmo, non esser' alcuno raccoglimento. Raccoglimento intendo, quando quello, che più si restringe nel meno, come una cosa commune in generale, alla specialità è ristretto. Leggi,

Certissima cosa è adunque, ò Donne, che di tutte le perturbationi dell'animo, niuna cosa è così nocuole, così graue, niuna così forzeuole & uiolenta, niuna che così ci commoua, & giri, come quella fà, che noi amore chiamiamo.

Eccoti che la perturbatione è un genere commune, sotto il quale si raccoglie l'amore, che è una specie di perturbatione. Raccogliessi ancora lo in determinato & oscuro, allo aperto & terminato, come qui.

Molte nouelle, dilettose Donne, à douer dar principio à così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si parano dauanti, delle quali una più nell'animo me ne piace. Et qui ancora molto più
si ne

si uede per due raccoglimenti.

Et come che à ciascuna persona stia bene, à coloro massimamente è richiesto, li quali già hanno di conforto hauuto mestieri, & hannolo trouato in altrui. Fra quali se alcuno mai ne hebbe, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io sono uno di quegli.

Riducesti tutto il tutto alla parte: sta quel tutto ò del tempo, ò del luogo, ò d'altra cosa.

Del tempo, come qui,

Io amai sempre, & amo forte ancora.

Del luogo ancora, come qui,

In Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi & di chiare fontane, è una terra chiamata Udine.

Suole ogni sentenza, che chiama & ricerca sentimento alcuno, essere di quella forma, & appresso tutte quelle, che alla purità sono repugnanti, nelle quali ogni circostanza di luogo, di tempo, di modo, & ogni accidente, che preceda, accompagni, ò segua, alle cose si suole aggiugnere. Come se egli si dicesse in questa guisa, In su la meza notte con molti armati al luogo del le guardie soprauenne, sdegnato per la ingiuria fattagli il precedente giorno. Ecco che con molte circostanze si narra il fatto, & si amplifica mirabilmente la cosa. Come in quel uerso ancora,

Giouane incauto, disarmato, e solo.

Chiamano altro sentimento alcuni in questo modo,

Ma sì come à lui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & il quale.

A R. Non legger più, che da te stesso poi nel predetto luogo potrai per comprensione & abbracciamento uedere tanta grandezza di oratione, che niente più.

Abbracciano alcune sentenze mirabilmente, & sono quelle, che la ragione della cosa in se stesse ritengono, come s'io dicesti, L'ira de' mortali immortale esser non dee, & questa,

Affai dimanda chi seruendo tace.

Et quell'altra.

Vn bel morir tutta la uita onora.

Et simiglianti.

Senza timor uiue chi le leggi teme.

Che il perder tempo, à chi più sà, più spiace.

Queste sono le sentenze, che abbracciano & comprendonò, ma l'arte

di solleuare è prima in ogni tramezamento . Leggi,

Alla qual cosa fare (come che in ciascuna età sia bene) il leggere & l'u dire le giouenili cose, &c. Et sopra l'altre questa.

Percioche non amare, come che sia, in uostra stagione non si può, quando si uede, che da Natura insieme col uiuere à tutti gli huomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami, & sempre disti, pure io, che giouane sono, gli giouani huomini, & le giouani donne conforto & inuito .

Maggiormente questi tramezamenti inalzano la oratione, come uedi, i quali uanno mescolando le ragioni con le cose, & fanno la oratione ampia & circondata, & usansi spesso da questo Autore nelle sentenze basse, come qui,

Le quai cose, quantunque molto affettuosamente le diceffe, conuertite in uento, come le più delle sue imprese faceano, tornarono in uano.

A R. Lo andare per gli gradi raccogliendo, è artificio di quella forma, come qui,

Figliuola mia, io credo, che gran noia sia ad una bella & delicata donna come uoi stete, hauere per marito un mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso .

Et questa ancora. Leggi,

D I N. Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede.

A R. Non mancano essempi di ciò, Leggi,

D I N. Bella cosa è, ò Donne, il ferire un segno, che mai non si muti. Ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa apparisce di subito, se subitamente da uno arciero è ferita.

A R. Ma questo ti contenti dello artificioso abbracciamento. Direi del le parole à quella maniera conuenienti, poi che il luogo lo richiede, ma essendo tutta la forza di essa maniera, come hai ueduto, nelle sentenze, & nel lo artificio, & come uederai nelle figure, delle quali, partitamente ragionerò, uoglio che tu sappia, non più questa, che quella parola, non più una, che un'altra uoce, à quella conuenirsi. Là onde non penso che si truoui uocabolo, che ò proprio, ò alieno da questa forma si possa nominare. Le figure adunque di essa saranno quelle, che non lasceranno riposar l'animo di chi ascolta per una semplice particella della oratione, ma di continuo lo terranno sospeso, & desideroso di passare di una in altra cosa, fino à tanto, che si faccia un pieno abbracciamento del tutto. Et però molte figure hauerà la forma preadetta, & prima la enumeratione, la quale con certo numero briuemente le cose da esser da noi dette raccoglie, come qui .

De' quai dicendo mi conuerrà fare due cose, molto a' miei costumi contrarie. L'una sia, alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui ò auilire .

A R. Ben che alla eleganza conuegna tal figura, inquanto che, come ti ho detto, ella sceglie, & dà luce alle cose, nientedimeno ad altro fine riguardando, cioè à richiamare altro intendimento, è propria di questa forma. Lo istesso si può dire dell'ordinatione, della quale nella eleganza dicemmo. L'altra figura, Elettione sia detta. Questa si fa, quando che noi, ben che per una cosa pensiamo altra douersi fare, nientedimeno più per altro rispetto dimostriamo quella esser degna di farsi, come qui ,

Più al uentre seruenti, à guisa d'animali bruti, che ad altro.

A R. Ma meglio qui ,

Et se io le hauesi, più tosto ad altrui le presterei , che io per me l'adoperassi.

A R. Et qui ancora più acconciamente.

I quali douerebbono, se ben'altrimenti credessono che fusse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui.

A R. La risposta & il ritorno è figura della comprensione. Questa si fa con quelle particelle, con le quali una richiama l'altra .

Era tanto piaceuole, quanto alcuno altro esser potesse. Et qui .

Et si come egli di ricchezza ogni altro auanzaua, così di auaritia, & mi feria ogni altro, che al mondo fosse, souerchiua.

A R T. La soggettione anco ricerca nuoua sentenza , come in questo luogo.

Et se così è, grandissima si può dire la benignità di Dio uerso noi.

A R T. La partitione appresso, è figura dello abbracciamento , come qui ,

Là doue io stimo, che egli sia somnamente da commendare, & le ragioni sono due, l'una, perche egli ha fatto quello che amico dee fare, l'altra, perche egli ha più sauiamente fatto, che uoi non hauete.

A R. Et in altro luogo più chiaramente,

Carissime donne, si per le parole di sauij huomini udite, & si per le cose da me molte uolte uedute & lette, estimaua io &c.

A R. Egli si usa per figura dello abbracciamento spesse fiate togliendo uia una cosa, inferire l'altra, come quando dice, nol fo per saluar me mal uostro onore. Et qui ancora ,

Quasi l'ira di Dio à punire le iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, proeedesse, ma solamente à coloro opprimere, i quali dentro

dentro alle mura della loro città si trouassero, commossa intendesse.

Non frondi uerdi, ma di color fosco,

Non rami schietti, ma nodosi e inuolti

Non pomi u'eran, ma stecchi con toscò,

A R. Troppo è il numero di queste figure, le quali richieggono le seconde & le terze sentenze, ma appresso le predette quattro sono mirabili, la prima è un congiugnimento, il quale di due cose proposte, non solo l'una, ma l'altra dimostra maggiormente seguire.

Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi dall'uno all'altro, che non solamente da huomo ad huomo, ma questo che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo, infermo stato ò morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della specie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello in fra breuissimo spatio uccidesse.

A R. L'altra è uno riuolgimento ritondo, & composto sì fattamente, che tutto in se medesimo si contiene, nè parte alcuna di esso pienamente si può comprendere, se prima non sarà finito del tutto.

Et perciò che la gratitudine, secondo ch'io credo, fra l'altre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato ho meco stesso proposto, di uoler in quel poco che per me si può, in cambio di ciò ch'io riceueti, ora, che libero dir mi posso, se non à coloro che mi aiutarono, à quali per auentura per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna, à quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.

A R T. La terza figura è la continuatione, la quale si opra in questo modo.

Quantunque Pampinea, più per sua cortesia, che per mia uirtù, m'habbia di uoi fatta reina, non sono però io disposta, nella forma del nostro uiuere solamente il mio giuditio seguire, ma col mio il uostro insieme, &c.

A R. L'ultima figura è il tramezamento, il quale si fa per dar forza, & uirtù alla oratione, del quale si è detto di sopra. Et in fine ogni sospension d'animo, che dal dir imperfetto suol nascere, è figura, ouero artificio di quella forma, & quando una figura con altra in una stessa chiusa, & in un medesimo giro si comprende, piena & soprabondante ne rende l'oratione, doue si può dire, che la pienezza, altro non sia, che comprensione & abbracciamento, in se stesso raccolto. Come qui,

Percioche dalla mia prima giouanezza infino à questo tempo oltra modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore, forse più assai, che alla
mia

mi a bassa conditione non pare si richiedesse, quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notizia peruenne, io ne fuſi lodato, & da molto più riputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire, non per crudeltà della donna amata, ma per soferchio amore nella mente conceputo, da poco regolato appetito, il quale percioche à niuno conueniuole termine mi lasciaua contento stare, più di noia, che bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea.

A R T. Vedi quanto è ripiena questa oratione, per le figure, che in essa sono, in se medesime moltiplicate, il che fa degno & grande sopra modo il presente proemio, come da te stesso con le regole sopra dette conoscerai continuando da capo. Vedi quanto artificiosamente comincia dicendo, *Vna na cosa è l'hauer compassione à gli afflitti.* Perche questo è artificio, ò figura della purità, che è il dritto, & si ricerca à questa sentenza, pietosa & uamile quanto al sentimento. Ma uolendo poi inalzare, subito circonda, & comprende con lo artificio, dicendo, *Et come che à ciascuna persona stia bene, à coloro è massimamente richiesto, li quali già hanno di conforto hauuto mestieri, &c.*

Vedi che di figura in figura, d'uno in altro modo artificioso comprende & abbraccia sì fattamente le cose, che nella seconda & terza sentenza con grandezza mirabile ua richiamando. Nè ti marauigliare se tante sono le figure di questa forma, quante s'è detto, & molt'altre di più, che da te stesso conosci. Però che essendo ella molto necessaria, troppo sarebbe satieuole, se alla stessa figura sempre, ouero allo stesso artificio ritornasse. Mirabile esempio di essa è questo. Leggi,

Dico adunque *Madonna*, che conciosia cosa, che amare niente altro è che disio, il quale, come che sia intorno à quello che ci è piaciuto, si gira. Et percio che amare senza disio non si può, ò di goder quello che noi amiamo, ò d'altrimenti goderne, che noi non godiamo, ò di goderne sempre, ò di bene che noi con la uolontà all'amate cose cerchiamo, & disio altro non è, che amore, & ogni disio son quello medesimo, & l'uno & l'altro, &c.

A R T. Ora assai sia detto delle sentenze dello artificio, delle parole, & delle figure, di questa forma. Delle altre parti, ueramente poco si può dire. Percioche ogni chiusa, ogni sito, ogni numero ogni parte, à quella forma si può ridurre, come à quella che ogni maniera possa con la sua larghezza & pienezza compiutamente abbracciare. Diasi adunque secondo il bisogno con discreto giuditio, quanto à quella si ricerca, & ne riuscirà opera marauigliosa. Or seguita, ch'io dica dell'asprezza del dire, & dell'altre forme alla grandezza sottoposte.

L'asprezza del dire è una forma per riprendere ritrouata, pure che la riprensione si faccia à persona maggiore di colui che riprende. Questa forma rare uolte si ritroua senza correctione, & emenda del riprenditore. Percioche la licenza del dire è da buoni biasmata. In che modo poi l'huomo corregga, & emendi se stesso, si dirà nella maniera costumata. Sono adunque aspre quelle sentenze, che riprendono & sgridano i maggiori come qui,

Anzi si uole uccidere questo cane, fastidioso sconoscete, che egli non fu degno d'haure una così fatta figliuola come tu se. Erate bene stà, che basterebbe, ch'egli l'hauesse ricolta del fango, col mal'anno possa egli essere se tu debbi stare al fracidume delle parole d'un mercadantuzzo di seccia d'asino.

A R. Ecco che con piena licenza nella semplice asprezza si corre. Il che non fu fatto prima, che la moglie, ò la madre prendessero argomento, et ardire. Anzi più moderatamente da principio la moglie, che s'ingueua di non sapere, che cosa Arriguccio si dicesse, s'inasprua, & però diceua, Oimè marito, che è quello ch'io odo? perche fai tu tenere me rea femina con tua gran uergogna, doue non sono, & te mal'huomo, & crudele, doue tu non se?

A R. Ma se Gismonda, cioè la moglie, hauesse detto, oimè che è quello ch'io odo? perche fai tu tenere me rea femina con tua gran uergogna, & te mal'huomo, & crudele? più aspra sarebbe stata, ma di tanto si rattenne accioche prouata la sua innocenza potesse poi più liberamente dire. Egli ancora è mezzo ebro:

A R. Et poi la madre di Gismonda più agramente disse. Mercatane tuzzolo di quattro danai che egli è. Il simigliante è nel uerso. Leggi quello.
Fontana di dolore, albergo d'ira. & quello,
L'auara Babilonia ha colmo il sacco. Et quell'altro,
Fiamma del ciel sù le tue trece pioua

Questi sono asprissimi di sentenza. Ma quando sia tempo di dirompere nell'asprezza senza rattenimento ò correctione, lo affetto lo dimostra à forza, del quale seco ne tira più di quello che si deue. Et ancora quando sforza ti saremo da coloro, i quali riprenderemo.

Ecco fratelli miei io ueggio, che egli è andato cercando, ch'io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè che io ui racconti le mie miserie, & le cattività sue, & io il farò.

A R. Bello essemplio di asprezza nella sentenza è questo.

Leggi prima la correctione,

Et se à me di ciò catesse il riprenderui, io so bene ciò che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora slete con l'arme in dosso nel regno nuouamente

mente acquistato, tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato da grandissime sollecitudini, & d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole amore. Questo non è atto da Re magnanimo; anzi d'un pusillanimo giouanetto.

L'artificio di leuare le aspre intentioni dalla mente è senza alcuna cosa che raddolcisca l'asprezza à non espor liberamente l'animo suo. Leggi nel medesimo luogo. Ora è questo della giustizia de' Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono, in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere, & perciò che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesimo.

A R. A' questo artificio se tu gli aggiugnesi parole aspre, & che col suono loro pungessero, & percotesero gli orecchi, come sono queste, distorto, isquarta, sbrana, istorre, satan, indraca, stirpare, schiatta, che credi tu, quanto s'inasprirebbe la oratione? spetialmente dandole i suoi colori, & le sue figure, delle quali una ne ha, che imperiosamente comanda, come qui,

E disse, taci maledetto lupo,

Consuma dentro te con la tua rabbia. Et qui nel luogo di sopra,

Et questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia, ciò che gloriosamente acquistato hauete guastare. Et qui,

E tu che se costi anima uiua,

Partiti da cotesti, che son morti

A R. Da poi la interrogatione, che riprende, è figura dell'asprezza.

Parti Gioue, che io, la quale produsti & conseruo il mondo, degna sia di douer'esser biasimata & bestemmata da ciascheduno? Et quiui ancora,

Perche non si stanno egli inanzi à casa, se astinenti, & santi non si creano douer'essere? ò se pure à questo dar si uogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola del Vangelo? Che incominciò Cristo à fare, & ad insegnare? Facciano in prima essi, poi ammaestrino gli altri.

A R. Le parti, & le membra di questa forma esser deono breuissime, & quasi parole senza giro alcuno, come qui,

Dunque che è? perche, perche restai?

Perche tanta uiltade al cor'allette?

Perche ardire, e franchezza non hai?

A R. Et ancora in questo luogo.

Et se così è, che facciamo noi qui? che attendiamo? che sognamo? perche più pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, sia

mo? Riputiamoci noi men care, che tutte l'altre? noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra se così crediamo?

A R. La compositione delle parole, la chiusa, & il numero dell'asprezza dee esser tale, che non diletta & sta senza ordine, & senza suono, ora in uno accento ora in un'altro cadendo, come per chiari & manifesti esempi nella ueemenza ora conoscerai, la quale è una forma à questa molto uicina & prossima, & in più cose con essa conueniente. Leggi qui una mostra di quello che io ti dico.

Et se tu fai così, di che uiuerà noi? onde hauerè noi del pane? credi tu, che io ti sofferi che tu m'impegno la gonnelluccia mia? & gli altri miei pan nicelli?

A R. La ueemenza conuiene con l'asprezza, perche riprende, & rabbuffa, ma è differente, perche contra à pari, ò contra à gli inferiori si uolge, & è più licentiosa dell'asprezza. Sono adunque forti, & ueementi quelle sentenze, che rabbuffano, sgridano, & riprendono gli equali, gli inferiori, & coloro, la riprensione de' quali sommamente à gli ascoltanti diletta, & alcuna uolta uerso se stessa si uolge.

Ò Capanco in ciò che non s'ammorza,

La tua superbia sia tu più punito

Nullo martirio fuor che la tua rabbia

Sarebbe al tuo furor dolor compito

Conuiene ancora questa maniera con l'asprezza nelle parole, & nelle altre parti, se non che quiui è lecito formare & fingere alcune parole, & aggiungere altre figure, come uederai.

Ò cacciati dal ciel gente dispersa

Ond' esta tracòtanza in uoi s'alletta?

Perche ricalcitate à quella uoglia,

A cui non puote il fin mai esser mozzo,

E che più uolte u'ha cresciuta doglia

Che gioua ne le fata dar di cozzo?

A R T. Ecco la uolentia, la interrogazione, il comandare, la finzione de' nomi, & l'asprezza insieme con la dignità, che è in quella sentenza riposta, che dice che gioua nelle fata dar di cozzo. Nelle figure della ueemenza non poca forza tengono le conuersioni & le dimostrazioni. La dimostrazione si fa quando la cosa, ò l'huomo quasi presente li dimostra, come qui.

Questo ualent'huomo, à cui nella mia mal'h. rami deste per moglie, che si chiama mercatante, & uol' esser creduto, & che dourebbe esser più temperato,

perato, che un religioso, & più onesto che una donzella, &c.

A R. Dell'asprezza, & della ueemenza chiaro essemplio è quella camozzone, che incomincia,

Quell'anticomio dolce empio Signore,

Perche dell'una, & dell'altra forma è piena.

Le interrogazioni appresso, che pungono & abbattono lo auuersario sono figure di questa forma. Ecco,

Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu diuentato mutolo?

A R T. Il dolersi ancora d'alcuna cosa, che non sia secondo la buona usanza de gli antichi, & la riprensione de' nuouo costumi è ueemente, come qui,

Non mica simile à quegli, i quali sono oggi che non senza gran uergogna di corrotti, & uituperuoli costumi di coloro, i quali al presente uogliono essere gentil'huomini & signori chiamati, & riputati, & sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità di uilissimi huomini alleuati, che nelle corti, & là doue à que' tempi soleua esser' il lor mestiero, & la loro fatica di trattar pace, doue guere tra gentil'huomini fossero nate, & trattar parentadi, & amistà, & con bei motti recare gli animi de gli affaticati à conforto, & sollazzo le corti, & con agre riprensioni, si come padri mordere i difetti di proprij figliuoli, oggi studiano di raportare male dall'uno all'altro, seminare scandali, & in dir cattiuità & tri stezze.

A R T. Non si può dire à bastanza quanto queste digressioni sono efficaci, & potenti à dar forza, & grandezza a' uostri componimenti. E da se bassissima quella nouella, & rimessa, doue di Frate Cipolla si ragiona, uedi quanto ha del grande in questa parte.

Et certamente egli lo poteua à que' tempi leggiemente far credere, per cioche ancora non erano le morbidezze d'Egitto, se non in picciola quantità, trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate, & doue che elle poco conosciute fossero in quella contrada, quasi niente erano da gli abitanti sapute. Anzi durando ui ancora la roxa onestà de gli antichi, non che ueduti hauessero pappagalles, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli haueua ricordare.

A R. Ritruoua questo mio diletto figliuolo da inalzare le cose umili cõ questi modi, & di allungare le bricui, come ancora in quel luogo dice. Leggi,

Perciò che quella uirtù, che già fu nell'animo delle passate, hanno le mode riuolte in ornamenti del corpo, & colei, la quale si uede indosso più strisciati, & più uergati drappi, & con più fregi, si crede douer'esser da molto più tenuta, & più che l'altre onorata; non pensando, che se fusse chi addosso, e in dosso, à un'asino gli ponesse, ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro, ne perciò più da onorare sarebbe, che un'asino.

A R. Non credere figliuolo, che à caso, & à gabbo si pigliano queste imprese di aggrandire le cose dimeffe. Vedi qui,

Fiorenza dentro da la cerchia antica,

On'ella toglie ancora, e terza, e nona,

Si staua in pace sobria, e pudica,

Non hauea catenella, nè corona,

Non Donne contegiate, non cintura,

Che fosse à ueder più, che la persona.

Non faceua nascendo ancor paura

La figlia al padre, che'l tempo e la dote

Non fuggian guari, e quindi la misura.

A R T. Il replicare della ingiuria à uilania è molto aspro, & ueemente, perche doppo la riprensione hanno una forza grandissima appresso la interrogatione. Come qui. Leggi,

Or non son'io, maluagio huomo, così bella come la moglie di Riccardo Minutolo? Non son'io così gentil Donna? Che non rispondi sozzo cane? che ha colei più di me. Fatti in costà, non mi toccare.

A R. Riguarda come ora in una parola sdruciolosa, ora in una tronca, ora in una di due, ò di tre sillabe finisce, & considera la diseguale dispositione di ciascuna, che tu trouerai la compositione, la chiusa, & il numero, che non è numero di questa forma, & della sua compagna. Non ti marauigliare se così bisogna che ella sia. Però che molto bene all'animo risponde, che è trauiagliato, mobile, & inconstante. Et perche spesso in uoi stesse prouate cotai disuguaglianze, però auiene di fingere alcuna fiata che l'huomo sia graue, & ueemente, & riprenditore di se stesso, come qui. Leggi,

Ahi misera la uita tua Tito, doue poni tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu sì per gli riceuuti onori da Cremete, & dalla sua famiglia, & sì per la intera amicitia, la quale è tra Gissippo, di cui costei è sposa, & te, questa giouane conuenirsi hauere in quella riuerenza che sorella? che adunque ami? doue ti lasci trasportare allo inganneuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, & te misero riconosci. Dà luogo alla ragione, & raffrena il concupiscibile appetito.

Tempera i desiderii non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, contrasta in questo incominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo mentre che tu hai tempo.

Doue uoi tu ritrouare i più begli effempi, che qui? Et se desideri ancora sapere doue la ueemenza assai uaglia, considera, che forti & graui sono quelleriprensioni, che si fan con la rammemorazione de' beneficii, come qui.

Guiscardo, la mia benignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai.

In fine di sprezza, ueemenza, & forza piena è la nouella di Tebaldo de gli Elisei, la quale à tuo piacere potrai leggendo considerare. Et ciò basti intorno alla ueemenza del dire alla quale è opposto lo splendore, come saperaì.

S P L E N D I D A, & illustre io chiamo quella oratione, la quale con chiara & generosa compositione di quelle cose ragiona, delle quali uoi ui gloriare, & però splendide & illustri sono quelle sentenze, che uanno rammemorando le cose preclare con gloria & ornamento di chi dice, ò per chi si dice, & che sono con grandissimo piacere de gli ascoltanti udite. Leggi.

Mille effempi, così antichi, come moderni, potrei addurre à mostrarui quel uero onore, cui la roba, cui i figliuoli, cui la patria, cui noi medesimi poniamo, non altroue, che nelle mogli, quasi gemma in anello, rinchiudersti. Et qui.

Le mie case, & i luoghi publici di Roma sono piene d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si troueranno pieni de' trionfi me nati da' Quinti in sù l Romano campidoglio, nè è per uechiezza ammarcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome.

A R. Vedi quanto è illustre la predetta sentenza, & quanto le si accresce di splendidezza per la replica di quel nome, Roma, & Romano, il che grandemente i Greci commouea. Ma leggi nel uerso.

Armata eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti, ò gloriosa schiera
E teneansi per mano à due, à due .

A R. Et così seguitando insino là, doue dice,

Tal uenia contra Amore, e in sì secondo
Fauor del cielo, e de le ben nat' alme,
Che de la uista ei non sofferse il pondo

Mille, e mille famose, e care salme

Torre gli uidi, e scuoter gli di mano.

Mille vittoriose, et chiare palme.

A R. Tutti i fatti gloriosi, ogni gran beneficio fatto alle genti, qualun que opera degna di gloria dalla luce di questa forma esser dee illustrata, & illuminata, l'artificio della quale è con somma fidanza pronuntiare le dette sentenze. Leggi,

Non uide alcuno autore di Republica antica, che il signoreggiare si cō ueniua all'ordine de' nobili, il quale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la spetie regia ad un solo dar si douea; ma la potestà compartire tra molti era più sicuro & più utile. Non uide, che à più sauui, & più uecchi apparteneua il consultare sopra le cose pubbe che, con autorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidea ro & fecero i uostri maggiori. O prudenza d'huomini singolare, & quasi diuina, ò mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauiò d'Atene, di Mileto, di Corinto, di Locri Sparta, di Cartagine, di Roma, ò di altro luogo oue sta stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo più i magistrati non si dessero a' più potenti, a' più ricchi, a' più ambitiosi, & soli i uostr' antichi prudētissimi sepero à questo male trouar rimedio certissimo.

A R. Tutta questa oratione è splendidissima & luminosissima, & ha tanta splendidezza, che le cose oneste più oneste, le magnifiche più magnifiche, le generose molto più generose paiono à chi le legge, può anco stare che lo splendore si conuenga in lodar le cose da noi affettuosamente bramate & desiderate. Percioche l'affettione tali le fa parere. Come qui,

Da lei ti uien l'amoroso pensiero,

Che mentre il segui al sommo ben t'inuia,

Poco prezzando quel ch'ogn'un dista.

Da lei uien l'animosa leggiadria,

Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero,

Si ch'io no già de la speranza altiero.

A R. Et qui,

Ma ella s'è beata, e ciò non ode,

Tra l'altre prime creature lieta,

Volue sua spera, e beata si gode.

A R T. Le parole di questa forma esser deono ampie, & piene di spirito, & che appaiano quasi con raggi, & lumi di gloria uestite & adornate le umane operationi. Leggi,

Là onde senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggiore, il più degno, il più onorato, il più alto, il più superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggere il giuditio, meritar la uirtù, acquist ar'huomo mortale, ue-

dere il mondo.

A R. Vedi, & considera che accrescimento si truoua in questa oratione, per le parole, che bellezza per le respondenze, che lume per l'artificio, che diuinità per l'acutezza loro.

D I N. Che rispondenze mi di tu, ò Arte?

A R. Quando tu uerrai alla bellezza del dire, allora tu intenderai quello che io uoglio. Bastiti che quelle parole in questo luogo, che dicono maggiore, degno, onorato, alto, superbo, rispondono à queste per ordine, fortuna, giuditio, uirtù, huomo, mondo; & anco non s'è detto à caso, donare, eleggere, meritare, acquistare, & uedere. Et di ciò assai detto ti sia. Le figure di questa forma sono tolte & dalla maestà, de'la quale s'è detto, & dalla bellezza, de'la quale si dirà.

Euui ancora una figura illustre, la quale si fa mescolando il dritto con l'obliquo. Tu sai che'l dritto c'figura della purità, & l'obliquo della compressione. Cominciando adunque dal dritto, & poi torcendo in un colore luminoso, & bello in questa forma come qui; ben che non sia di sentenza illustre: Ghino di Tacco per la sua fieraezza, & per le sue rubberie huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico di conti di Santa Fiore.

A R T. Le parti di questa forma esser conuengono alquanto più distese, & prolungate, delle forme predette. Leggi.

Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima, & tale che gli animi di coloro, che ne i futuri secoli l'udiranno, empirà di marauiglia. Che hauendo il ualor suo, & i molti beneficij fatti alla sua patria già lungo tempo meritato quest' altissimo grado d'onore, & hauendo oggi à sett'anni ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la electione del nuouo Principe, & dall'altra parte uedendo che il soprastare hauria forsi apoprtato alcun dāno alla Republica, per la guerra che allora in terra, & in mare ardeua, non uolle, che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione, & hauendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, & alla grandezza sua propria, à questo regale onore à lui debito, cede uolontariamente il principato al competitore.

A R. Le altre parti di questa forma si prendono dalla maestà, & pò à quella ricorrerai, ma nel uerso ancora si deono offeruare queste regole, come qui.

O aspettata in ciel beata, e bella

Anima, che di nostra umanitate

Vestita uai, non come l'altre carca,

Per che ti sian men dure omai le strade,

A Dio diletta obediante ancella.

Ond' al suo regno di qua giù si uarca .
 Ecco nouellamente à la tua barca ,
 Che al cieco mondo ha già uolte le spalle,
 Per gir' à miglior porto,
 D'un uento occidental dolce conforto ,
 Lo qual per mezzo quest' oscura ualle,
 Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto ,
 Ti condurrà da lacci antichi sciolta
 Per drittissimo calle
 Al uerace Oriente, oue ella è uolta.

A R. Considera da te stesso la grandezza delle parole, la bellezza del
 le figure, i lunghi giri, e i generosi finimenti de i predetti uersi, & fa che la
 forma di quegli per l'orecchie nella mente tua si fattamente s'imprima,
 che ouunque ti sia bisogno d'esplicare splendidamente alcuno intendimen
 to, tu possa quasi in uno specchio uedere il tutto.

Da poi la splendidezza, & magnificenza del dire, euui una forma, la
 quale è composta delle sopradette. Perciò che ha le sentenze, & l'artificio
 dell'asprezza & della ueemenza, le parole splendide, aspre, & ueementi, &
 le altre parti non meno urgenti, che dello splendore. Doue adunque saranno
 le sentenze aspre, le figure ueementi, & le altre parti illustri trouerai la
 detta forma, la quale uiuacità ò forza, uoglio che mi sia lecito di nomina
 re, per che allora la oratione dimostra lo spirito, & il uigore, che in essa si
 contiene. La quale, ben che dalle predette forme risulti, niente però dalla
 natura di quelle, ò, per meglio dire, da quelle esser si conofce grandemente di
 uersa, leggine questo esempio.

Credi tu maluagio & peruerso erctico, delle diuine cose, & de' sacri &
 occulti misterii, quando tu nelle lasciuiie & brutture d'ogni cattiuità come
 un porco bruttato con fraude, peruersità, & presuntione, poter parlare?
 Credi tu cane arrabbiato, quelle cose, che tanti ualenti & santi huomini,
 amici di Dio, dal diuino spirito guidati, drittamente esposero, & come sono
 nel secreto di Dio, chiaramente espressero, tu con lo inuidioso dente della in
 uidia, & con inaudita peruersità oscurare, mordere, & sottosopra riuolta
 re? Credi tu, istrumento diabolico, ciò che potè Paolo, Agostino, Gregorio,
 Ambrogio, & tanti santissimi & dottissimi amici di Dio, tu perfido, tu
 ignorante, tu odiato dal cielo, di potere? Te sommo Iddio chiamo per testi
 monio di ciò ch'io dirò, non tesori, non forze, non fauori, non studii & solle
 citudini de' mortali ti danno la gloria tua, ò capaci di essa ci fanno, ma la
 gloriosa umiltà, la pietosa dottrina, & la onesta dimanda de i raggi del
 la tua

la tua luce ornata, lieti, beati, et felicissimi ci rende.

A R T. Considera ò Dinardo la forza di questa oratione, & uederai la dispositione di quella illustre, la conuersione ueemente, la repetitione illustrißima, le parti con lunghezza di giri perfette, le ullaie aspre, le interrogazioni urgenti, & finalmente la uiuacità d'ogni cosa naturale isueglianti gli animi de gli ascoltatori. Et tanto uoglio che detto sia d'intorno alla uiuacità, & efficacia del dire. Ora resta che della bellezza ragioniamo .

C O M E nella chiarezza era dubbio di non cadere in bassa & umile maniera, & però le fu dato per sostegno la grandezza & magnificenza del dire, così nella grandezza è pericolo di uscire in forma, che non habbia ornamento, & proportione, & però se le darà per misura, & bellezza sua una forma diligente, accurata, & ben composta, la quale in termini conuenienti richiudendo l'ampiezza della oratione, & sangue, & colore amabile & gratioso le donerà, onde il tutto misurato, & temperato marauigliosamente si potrà uedere. Questa forma nè sentenze, nè artificio separato dall'altre forme ritiene, ma ogni sua forza nelle parole, nel sito di esse, ne i lumi, & nelle altre parti è riposta. Se però dare non le uogliamo quelle sentenze, che acuti sono, & di sottile intendimento, delle quali si dirà poi. Le parole adunque di questa forma sono le soauì, leggiadre, brieui, di facile intelligenza, ischiette, & con grau circospeitione trasportate. Perciò che le traslationi in questa forma esser deono rarißime, & le figure di questa misurata & ben composta maniera sono le repetitioni. Leggi,

Per me si uane la Città dolente,

Per me si uane l'eterno dolore,

Per me si uane tra la perduta gente.

A R. E molto bella & ornata questa figura, & tanto più ha di ornamento, quanto quello che si replica, augmenta, & cresce. Come qui.

Amor, che à cor gentil ratto s'apprende,

Prese costui de la bella persona

Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.

Amor che à nullo amato amar perdona,

Mi prese del costui piacer sì forte

Che, come uedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.

A R. Se alla repetitione aggiugnerai la interrogatione, senza dubbio tu entrerai nella maniera forte & ueemente, come qui.

Qual amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe le lagrime, & i

K sospiri

fosbiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gistppo, nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, & amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quai leggi. Quai mi nacce? &c.

A R. Tu da te stesso poi quanto ornata sia & ueemente questa parte considerando uedrai: tanto più se appresso le dette figure ancora ui porrai la conuersione, della quale di sopra s'è detto. Nè ti marauigliare se (una medesima figura sia da altre figure ornata & illustrata. Però che la lingua di questi ornamenti è capacissima. Lascia che à suo modo altri ragioni, tu ne sarai giudice, & la cosa istessa te lo dimostra. La conuersione adunque è figura di questa idea, & si suol fare quando in quella stessa parola più membri si lasciano terminare, come nello esemplo ora letto. Bella è ancora la ritornata, che si fa quando la parola che segue, comincia da quella in che la precedente finisce, come qui. Leggi,

Di me medesimo meco mi uergogno.

Et qui,

Et con soaue passo a' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose erbe in fine à tanto che, &c.

A R. Ouero in questo modo.

Infiammò contra me gli animi tutti,

E gli infiammati infiammar si Augusto,

Che lieti onor tornaro in tristi lutti.

A R. Et ancora il Bisquizzo come nell'uno Poeta si dice.

Ch'io fui per ritornar più uolte uolto, Et l'altro.

Il fiorir queste innanzi tempo tempi.

Da poi la predetta ui sono anco altre ornatisime figure, come è il loro ascendimento, & la tradottione & altre. Lo ascendimento si fa quando le parti che seguono, cominciano dalle parole medesime, nelle quali uan terminando le parti precedenti, con questa conditione che si mutino, le cadenze di esse parole. Come qui,

Nel dir l'andar, ne l'andar lui più lento.

A R. Ouero in quest'altro modo.

Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia donna, & perciò guarda quello che tu di. Et se pure da lei uenissono, non credo che con l'animo fermo dire le ti faccia. Et se pure con l'animo le dicesse, il mio signore mi fa più onore, che io non merito.

A R. La tradottione è figura, che replicando la stessa parola, non solamente dimostra la intentione di chi parla, ma mirabil'ornamento accresce, che ella si truoua, come qui.

Laura, che'l uerde lauro, e l'aureo crine.

AR. Molto diligente & accurata figura è quella, che si fa quãdo due, o più parti fra se congiunte si sogliono profèrire. Leggi,

Et utile consiglio potranno pigliare, & conoscere quello che sta da fuggire, & che sta similmente da seguitare.

AR. Et qui,

A cui grandi & rade, & à cui minute & spesse.

AR. Forza è, che ouunque in una bella, & adornata figura s'abbatta un bel giuditio, egli conosca & senta dentro di se alcuna dolcezza; come se uno udirà in questo modo ragionare.

Rispossemi non huomo, huomo già fui,

E li parenti miei furon Lombardi,

Mantouani per patri ambedui,

Nacqui sub Iulio ancor che fosse tardi,

E uisi à Roma sotto il buon' Augusto,

Al tempo de gli dei falsi e bugiardi

Poeta fui, e cantai di quel giusto

Figliuol d' Anchise, che uenne da Troia,

Poi che'l superbo Ilion fu combusto.

AR. Non sentirai tu per questa disgiuntione, per la quale ogni parte sotto il suo uerbo è rinchiusa, una diligenza gentile del Poeta? si come là, doue dice,

Io son Beatrice, che ti faccio andare,

Vegno dal loco, oue tornar disio,

Amor mi mosse, che mi fa parlare.

Et molto più se nella prosa detto ritrouasi,

A que' tempi che i nostri maggiori haueano l'occhio al gouerno di questa Republica, era riconosciuta la uirtù de' buoni, dauansi i compensi de' danni riceuuti per la patria, chi robaua il publico, era castigato; fioriuana giouentù dedita alla mercantia, ouero alle lettere, lasciuaasi il sacerdotio, & la militia da' nostri, questa, per che i cittadini non pigliassero l'arme contra se stessi, quello, accioche fussero più sinceri i parenti à far giudicio delle cose importanti.

ART. Vedi, che narrando partitamente, & senza congiugnimento alcuno, il parlare è spedito; la figura ornata, & diletteuole sopra modo il suono di essa oratione. Al cui ornamento il trasportar delle parti di essa gioua mirabilmente, come quando si dice,

Al co' stei foco, al co' lei grido.

Giouinetto poss'io nel costui regno. Et qui.

Vsate le colei bellezze.

In questo caso non si dee di tanto leuar dall'ordine loro le parole, che la sentenza oscura deuenti, come disse, Che i belli, onde mi struggo, occhi mi ce la, di che è quasi piena quella canzone.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò per sé.

Bello alquanto è quel trasportamento, che dice.

Or non odio per lei, per me pietade

Cerco, che quel non uo, questo non posso.

Concedesti però a' Poeti maggior licenza per rispetto della necessità del uerso, nel quale ancora più ampiò luogo si fanno gli ornamenti che nella prosa. Pure non è, che del bello non habbiano assai quelle figure, che per le negationi affermano, come s'egli si dicesse, & io nol niego, cioè io il confesso. Et quella, non è alcuno, che nol creda, cioè ogn'uno il crede. Poi non tace, cioè parlò, & disse.

Suole ancora chi scriue à maggior bellezza circoscriuendo le cose, con più parole, quello che con una si può esprimere come qui,

Era già l'hora, che uolge il desso,

A' nauiganti, e intenerisce il core,

Il dì, che han detto à i dolci amici, A Dio,

A R. Et così si chiama il Sole Pianeta, che distingue l'hore, & dicesi la prudenza di Mario, la sapienza di Catone, in luogo di dire Mario prudente, & Catone saggio, & è appresso bella figura la inuouatione: Come qui,

Parte prestì in battaglia, e parte uccisi. Et qui,

Taciti, soli, e senza compagnia,

N' andauan l'un dinanzi, e l'altro dopo.

A R. Ecco come la bellezza ogni forma abbellisce, nè per tanto auenga che ella molte figure, & molti lumi dimostre, di quelle solamente si contenta, ma studiosa del diletto si sforza di ragionare uariamente. Là onde per fuggir la satietà con mirabile artificio è usata di uariare la oratione. Et questo suol fare primieramente doppo molte uoci di piene & sonore lettere ponendone alcune di basse & rimesse. Da poi fuggendo la continuata giacitura de gli accenti sopra una medesima sillaba, ora nelle ultime, ora in quelle, che uanno innanzi ad esse gli sopramette, & di più in mezzo delle lunghe le corte parole framettendo gratia & adornamento le giunge. Bella cosa è sì come tra cittadini uedere gli stranieri, così tra le nostre parole alcuna uirai che aliena sia, & mescolare le isquisite con alcuna delle popolari, le
nuoue

nuoue con le usate, & finalmente la elezione in questa parte può assai, la quale ritrouandosi in saldo & sottile giudicio, dimostra in un'essere tutto quello, che col consiglio di molti eletto & raccolto esser potrebbe & però non degna le uili, scaccia le brutte, fugge le aspre, abbraccia le eleganti, sceglie le significanti, & con copia marauigliosa uaria la disposizione, i tempi, il numero, e i finimenti; nè di pari lunghezza formerà le parti del parlare, nè ripiglierà una stessa figura, un tempo medesimo, un modo simile, una persona pari, ma quasi un'adorno prato la oratione di molta uarietà formando, diletto, & gioia, recherà sempre mai. Leggi prima qui, come il Poeta i medesimi nomi non ridice in uno stesso luogo.

Io credo, che ei credette, ch'io credeffi,
Che tante uoci uscisse da quei bronchi,
Da genti, che per noi si nascondesse.

Però disse il maestro, se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Pensier c'hai, si faran tutti monchi.

Allor porsi la mano un poco auante,
E colsi un ramuscel da un gran pruno,
E'l tronco suo gridò perche mi schiante.

Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Rincominciò à gridar, per che mi sterpi?
Non hai tu spirto di pietade alcuno?

Huomini fummo, & or sem fatti sterpi,
Ben douerebbe la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi?

Come d'un stizzo uerde, che arso sia,
Dal'un de' lati, che da l'altro geme,
E' cigola per uento che ua uia.

Così di quella scheggia uscìua insieme,
Parole, e sangue, ond'io lasciai la cima
Cadere, e dette come l'huom che teme.

A R. Tu puoi uedere in quanti modi il Poeta ha uoluto uariar le parole, & con quanta felicità egli lo habbia ottenuto. Il che in molti luoghi si può in esso uedere. Si come là, doue parlando del lago gelato, lo chiama ora ghiaccio, ora uetro, ora gelo, ora grosso, ò duro uello, ora ghiaccio, ora gelati guazzi, ora eterno uizzo, ora gelata, ora cristallo, ora fascia gelata, ora fredda crosta, ora lagrime inuetriate, & simili altre parole usa uariando il poema. Il smigliante hanno fatto, & sono per fare tutti gli scrittori di nome.

me. Leggerai mirabili effempi della uarietà in tanti principij di giornate & di nouelle, che sono in quell' autore, & leggerai anco l'ultima parte del secondo libro di quest' altro che comincia. Che andiamo noi pure tutta uia di molti amanti et diletti ragionando.

Ma è tempo di ritornar' omai alle altre parti della forma predetta, & però d'intorno alle membra dei sapere, che la lunghezza di esse in questa forma è più desiderata, che la breuità & cortezza, non però uoglio, che si lo stremo ti fermi, ma con più distese parti che nella eleganza uorrei, che le sue sentenze si portassero, & che le parole di esse in tal guisa si collocassero, et si terminasse quella oratione, che uariate al sopradetto modo il fastidio & la satietà si fuggisse, & in grado ogni sprezzata cosa ci uenisse. Il numero al uerso uicino in questa forma ci uole, il qual numero prima sarà di quella maniera, che di sopra ti ho detto, cioè riposo & mouimento, ouero tempo di proferire, dà poi di un'altra, che ora io ti dimostrerò. Perciò che molto bene all' oratione si può dar forma numerosa et bella, la quale sia nata da una certa necessità delle cose ben composte, & considerate, come il contra porre i contrarij, & le cose discordi l'una all'altra con misura corrispondenti, ritrouare i simili, i pari, & altre cose somiglianti à queste, delle quali partitamente & con essempio ne dirò.

Sono alcune membra, ò nodi della oratione, i quali hanno le lor sentenze opposte, ma con una corrispondenza tra loro mirabile temperate. Il primo essempio sarà di quello, che si chiama Pare, il quale si fa quando le parti che si hanno à corrispondere, sono quasi di pare numero di sillabe, & di tempi, quasi dico, però che questa parità di sillabe, & di tempi con saldo intendimento & giuditio deue essere stimata, et nõ del tutto pari. L'essempio di questa forma è questo.

Dou' ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga.

A R T. Nel predetto essempio in due modi si uede esser fatta numerosa la oratione, prima per la parità delle sillabe, la quale nelle parti si uede poi per la contrarietà corrispondente perche amica & moglie, sono contrarij, onestamente & dishonestamente sono contrarij, & opposti, solo di pari uà questo. Leggi,

Quiui à niuno si cerca inganno, à niuno si fa ingiuria.

A R T. I contrarij adunque fanno la oratione esser numerosa, come ancora qui,

Et di gran lunga è da elegger più tosto il poco & saporito, che il molto & insipido.

U. A. R. Ne i simili ancora cade il numeroso concetto, in modo che quando in simil suono la chiusa finisce, ne rinsula il numero.

Quel rossore, che in altri ha creduto gittare, sopra di se l'ha sentito tornare.

A. R. Spesso auiene, che per fuggire il sospetto di cotesto artificio, la simiglianza de i finimenti delle parole in mezzo delle parti si ponga, come qui,

Poi ueggendo, che questo suo consimamento, più tosto che emendamento della cattiuità del marito potrebbe essere. Et qui.

Che più dispettosamente, che sauiamente, parlando.

Molti essempi ritrouerai da te stesso di queste numerose maniere, nate dalla corrispondenza delle parti. Ora uorrei, che bene auertissi di non replicare più uolte cotesti adornamenti, & di non affettar tanto la consonanza delle parti, che cadesi in fastidio, ouero in sospetto de gli ascoltanti. Et per questa reggerai medesimamente il uerso, nel quale caduto in più luoghi si uede l'autore delle nouelle, il quale, à me pare che di ciò molto curato nõ habbia. Ben'è uero, che con mirabile perfettione riempie le parti & le membra della sua fauella quando diuide i nodi de' suoi giri in tre parti, come qui,

Percioche niun' altro diletto, niun' altro diporto, niun' altra consolatione lasciata ti ha la tua estrema fortuna. Et qui,

Et se qualunque di quelle fusse in Salomone, ò in Aristotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guastar' ogni lor senno, ogni lor uirtù, ogni lor santità.

Et qui.

Ma quanto sien sante, quanto poderose, & di quanto ben cagion le forze d' Amore, &c.

Considera la distintione de' membri in quella nouella, doue introduce lo scolare, & la uedoua, perche così richiedea la dotta persona dello scolare.

A. R. È degno di consideratione il numero delle sillabe, che nelle parti, che hanno à rispondero l'una all' altra, si mette. Perciò che quando una parte di troppo l'altra auanzasse, non ne seguiterebbe alcuna numerosa compositione, & però buone & numerose appaiono esser queste.

Accioche come per nobiltà d' animo dall' altre diuise siete, così ancora per eccelentia di costumi spartite dall' altre ui dimostrate.

A. R. T. Ma qui appare alquanto lunghetta la rispondenza, & la disuguaglianza de membri. Leggi.

Quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più à chi uole le sue cose ben riguardare, ne resta da poter dire.

A. R.

A R T. Può esser' ancora, che non si gusti il numero per la lunghezza delle sue parti, ben che sieno quasi pari, come qui,

Egli auiene spesso, che si come la fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandi tesori di uirtù nasconde, così ancora sotto turpissime forme d'huomini si truoua marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti.

A R. S'io ti uolesti ogni cosa mostrare d'intorno alla bellezza del dire, troppo ritarderei gli studij che hai à fare, & poco ti lascerei da essercitarti d'intorno alla eloquenza umana. Però p' trapassare alle altre forme, parlerò della ueloce & pronta maniera della oratione; la forza della quale è nello artificio, più tosto, & nelle seguenti parti, che nelle sentenze riposta. L'artificio adunque della prestezza è à brieui dimande brieuemente rispondero. Leggi.

S'amor non è, che è dunque quel ch'io sento?

Ma s'egli è amor, per Dio che cosa è quale?

Se buona, ond'è l'effetto aspro e mortale?

Se ria, ond'è sì dolce ogni tormento?

A R T. Ouero il fare molte dimande, con forze di spirito & breuità.

Non era egli nobile giouane? Non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? Non era egli ualoroso in quelle cose che a' giouani s'appartengono? Non amato? Non hauuto caro? Non uolentieri ueduto da ogni huomo?

A R. Le membra, quasi parole, esser deono brieui & uolubili, & che paia che in esse sia il mouimento del parlar nostro, oltre alla significazione delle parole nelle quali è riposta la forza della espressione di ogni forma. Leggi.

Soli bastano, accompagnati crescono, una mille ne fa, & delle mille in brieue tempo mille ne nascono, per ciascuna sono aspettate giocondissime, non aspettate uenturose, sono cari ageuoli, ma disageuoli uia più care inquanto le uittorie acquistate con alcuna fatica fanno il trionfo maggiore, donare, rubbare, guadagnare, guiderdonare, ragionare, sospirare, lagrimare, rotte, reintegrate, prime seconde, false, & uere, lunghe brieui, tutte sono di letteuoli tutte sono gratiose.

A R. Vedi che mouimento apporti seco questo parlamento, il quale quando l'huomo è riscaldato s'ascolta con marauiglia delle genti. Consiste anco nella forza delle parole, & nel suono, & nella compositione. Come qui.

E già uenia sù per le torbid'onde,

Vn fracasso d'un suon pien di spauento,

Per cui tremauan' amendue le sponde,
 Non altramente fatti, che d'un uento
 Impetuoso per gli auuersi ardori,
 Che fier la selua senza alcun rattento
 Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori
 Dinanzi polueroso ua superbo
 Et fa fuggir le fiere e gli pastori.

ART. Tanto uoglio che tu sappia della prestezza del dire. Perciò che da te medesimo puoi comprendere quanto & il concorso delle uocali, & l'asprezza delle sillabe sta lontana da questa forma, & sapere che ogni indugio di proferire, ogni raccoglimento, ogni giro, impedisce il mouimento suo. Resta adunque a dire della forma accostumata, & delle sue parti, la quale è, che si conuiene alle cose, & alle persone in tal modo, che quello che si chiama Decoro, in essa chiaramente si uede. Et però la detta forma sotto di se quatero maniere principali si uede contenere. La prima è la uisità & bassezza. L'altra è la piaceuolezza & il diletto. La terza è l'acutezza & prontezza. Et l'ultima la moderatezza della oratione. Delle quali forme necessariamente in questa forma si ragiona, perche così porta la natura de gli huomini, i quali sono ò uili, ò riputati, ò piaceuoli, ò moderati. La bassezza dunque è forma infima, & dimessa del dire, alle rozze, & idiote persone conueniente, à femine, & fanciulli non disdiceuole: da' Comici, richiesta & usata più tosto che da Oratori, & eloquenti huomini, & piu tosto nelle cause de' priuati, che ne i communi consigli ricercata, quando uorrai attribuire il parlar a quella persona, cui non si disdice la bassezza. Cadono in questa simplicità di dire i pastori, & quelli che le cose boscarecce uan descriuendo, & però le sentenze di questa forma sono piu basse & umili, & più facili che quelle della purità & scioltezza del dire. Là onde alcuni giuramenti sciocchi à questa maniera si confanno.

O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, quanto tempo t'ho desiderato b'daueri & di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia, tu m'hai aggrattigliato il cuore con la tua ribecca. Può egli esser che io ti tenga?

ART. Leggera la tutta, & tutto che in questa forma ui sia bassezza, non è però essa senza artificio, percioche per dimostrarla palese, si suole alcuna fiata minutamente ogni cosa descriuere, & ogni particolarità chiarire, & introdurre alcune sciocche risposte, ò semplici contentioni di cose, che non rilcuano con detti, le sentenze de quali sono grandi, ma le parole sciocche, et rozze. Leggi.

Cominciò à dire ch'egli era gentilhuomo per procuratore, & ch'egli hauea di scudi più di milantanoue senza quelli ch'egli hauea à dare altrui, che erano anzi più, che meno & che egli sapeua tale cose fare; et dire, che domine pure unquanche.

ART. A tuo agio ne leggerai il restante, ma uedi la contentione.

Guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua; & ella cotale saluaticchetta, faccèdo uista di non auadersene andaua pure oltra in contengo. Seguita che tutta è bassa per li giuramenti, per le beffe, & per alcuni rabuffi, come qui.

Vedi bestial' huomo che ardisce, là doue io sta, à parlar prima di me, lascia dir à me, Et alla reina riuolta disse, Madonna, costui mi uuol far conoscer la moglie di Sicofanta, nè più, nè meno come se io con lei usata non fussi, che mi uuol dar' à uedere, che la notte prima che Sicofanta giacque con lei messer Mazza entrasse in monte nero per forza, & con spargimento di sangue & io ui dico, che non è uero, anzi u'entrò pacificamente.

ART. La descrizione del fante di fra Cipolla, & della fante, è bassa, & propria di questa forma & alcuni lamēti cō parole usitate & popolari.

Leggi. Oimè, oimè Giānel mio io son morta, ecco il marito mio, che trāsto il faccia Dio, che si tornò, & non so che questo si uoglia dire.

ART. Et alcuni prouerbi & modi sono dimesi. Leggi:

Et così al modo del uillan matto doppo il danno fece il patto, & muoia soldo, & uiua amore, & tutta la brigata.

ART. Dalle sentenze di questa forma si può far congettura quai parole, & che numero, & quai chiuse ad essa si conuengono. Però che artificiosamente da ogni artificio lontana esser deue ogni sua parte, & imitare la semplicità, & grossezza delle persone. Io non uorrei questa forma in un poema grande, & generoso; & dubito che per questa ragione da alcuni ripreso nō sia uno de i più cari figliuoli ch'io habbia, il quale spesso per dire ogni cosa minutamente cade in parole bassissime, come quando disse.

Vn'amme non faria potuto dirsi, Ouero.

Et mentre chē la giū con l'occhio cerco, & quello che segue

Tra le gambe pendean le minuggia.

La corata pareu, e il tristo sacco. Et il resto.

E non uidi giā mai menare stregghia

A ragazzo aspettato da signorso, Et la doue disse che

Teneuan bordone alle sue rime.

Ma ora al diletto passando, dirò, che per diletto de gli ascoltanti alcuna uolta l'oratione ad una forma s'inchina, la quale tutta è riposta nella

intentione del poeta, & però gioconda & diletteuole maniera s'addimanda quella, che la semplice & dimessa alquanto più rileua & alla fauola, o fauolosa narratione si uolze. La onde le sentenze di questa forma saranno contrarie alla forma della dignità del dire; & però diletteuoli & gioconde sono quelle, doue ragionano insieme la Discordia, & Gioue, & in quel dialogo d'Amore, oue si dimostra in che guisa discendesse fra mortali Amore. Sono anco grate, & dolci quelle sentenze, che hanno quelle cose minutamente descritte, lequali per natura loro hanno onde piacere à i sentimenti umani, & però la descrizione dell'amenissima ualle delle Donne è molto grata ad udire. Considererai di quanta dolcezza sia stato à maestro Simone il ragionamento di Bruno, quando egli descrisse la brigata, che giua in corso, & de i loro sollazzi, & piaceri, & delle altre cose diletteuoli che egli uedea & udiua. Ma è bene che tu sappia, come di quelle cose, che a' sensi sono sottoposte, alcune sono oneste, alcune disoneste. Le disoneste se palefamente si scuoprono co i loro proprij uocaboli, offender sogliono le caste orecchie; benchè non offendano quelli, che nè di dirle, nè di farle si sogliono vergognare, ma se con discreto modo leggiadramente scuoprono la bruttezza loro, non pure non perdono il diletto quando sono intese, ma molto più di soauità seco recano à gli ascoltanti. Narra lo amore di due cognati il poeta Dante, & uolendo il fine di esso quanto più poteua onestamente scoprir disse. Quel giorno più non ui leggemmo auante, cioè attendimmo ad altro che à legger quello, che fu cagione del nostro amore, & così quãto l'altro poeta disse, Con lei fuß'io da che si parte il sole. E non ci uedeß' altri che le stelle. & così in mille modi ò per le cose antecedenti, ò per quelle che seguono, essendo meno disoneste, le disonestissime appalesar si possono nè è poca lode di chi scriue; in tale occasione abbattèdosi, senza offensione anzi con diletto delle oneste persone descriuer le cose meno che oneste. Intètasi adunque la cosa, & fuggasi la bruttezza delle parole, & in questo modo sarà soaue, & diletteuole il parlar uostro. Al quale gli amori, le bellezze de i luozhi, i giardini, i prati, i fiori, le fontane, la prima uera, le pitture, & altre cose piaceuoli aggiungendosi, senza dubbio si dimostrerà. La predetta forma, della quale anco di sopra s'è detto assai, quando del diletto, & della gioia ti ragionai, che naturalmète muoue ogni cosa creata. Et così secondo l'affettione di ciascuno si porge solazze & piacere col ragionare. L'artificio, et le parole della giocosità tolte sono dalla prima forma del dire chiamata purità, & nettezza. Voglio bene in questo passo, che cò più licenza uñ gli aggiunti, segno è che i poeti, lo studio de' quali è proprio il diletare, allora più diletano quando più belli; & accomodati aggiunti sono usati di porre ne' uersi loro, ecco Leggi.

Giace nella sommità di Partenio, non umile monte della pastorale Arcadia, un diletteuole piano di ampiezza non molto spatiofo, però che 'l sito del luogo nol consente, ma di minuta, & uerdissima erbeta si ripieno, che se le lasciue pecorelle con gli auidi morfi non ui pascessero, ui si potrebbe d'ogni tempo ritrouar uerdura,

A R T. Tutti i principii delle giornate sono à proua fatti per diletare, & però molti aggiunti ui sono mescolati come tu potrai uedere. Egli si suole anchora interporre de i uersi per dilettere, ma con destro modo, Perciò che non mi pare che bene stia, che la compositione habbia del uerso come qui.

Così detto, et risposto, e contentato, doppo un brieue silenzio di ciascuno.

A R T. Ecco che nella prosa ui è il uerso, senza quel proposito che io ti diceua, & però bisogna rompere i uersi con alcuna parola, eccoti uerso, Post'hauea fine al suo ragionamento, ma dicendo Post'hauea fine Lauretta al suo ragionamento, non è più uerso, benchè questo autore altroue non si fosse schifato dal uerso, come quando disse.

Poscia che molto commendata l'hebbe,

Disleale, & spregiuuro, e traditore,

Et poi con un sospir assai pensofo,

Luogo molto solingo, & fuor di mano.

Et questi uersi quanto sono migliori, tanto più sono da esser fuggiti nel fiolo della oratione, se non quando, o per essempio, o per autoritade, o per di letto sono tolti da poeti.

Ora delle figure di questa saperai, che alla gioconda forma, oltre le figure che alla purità, & umiltà conuengono, quelle ancora non disdicono, che alla bellezza si danno, & però le membra pari di simili cadimenti le rime, i bisguizzi, i tramutamenti, i circoli, le uoci simiglianti, il fingere de i nomi sono figure di questa forma. Leggi i simili cadimenti.

Tranquilla lite de' giudicanti ristora le fattche guerreggianti, in quel le con le seure leggi de gli huomini, la piaceuolezza della natura mescolando a questi nel mezo de gli nocentissimi guerreggianti pure, & innocentissime paci recando.

A R T. Nell'essempio letto ui trouerai anco la bellezza di contrari, la parità de' membri, perche niente ci uietta, che una stessa figura da molti luni ancora illuminata, si possa fare illustre e luminosa.

Laura, che il uerde lauro, e l'aureo crine.

E scherzo di uoci simiglianti. Il mormorar dell'onde, bisbiglio, spruzzare, ribombo, gradicare, sono parole finte, cba con diletto esprimeno il fatto,

ecco quando colui disse, *Filli, Filli, sonando tutti i calami, parue ueramente che i calami fuffono tocchi col fiato di detto pastore, & quello senza far motto alcuno. Rima fu quella di costui che disse.*

Tanto d'intorno à quel più bello, quanto più de l'humido sentiuua di quello,

Et per più adornamento et diletto, disse anco:

L'acqua laquale alla sua capacità soprabondaua.

Et come i falli meritano punitiõne, Così i beneficii meritano guiderdone.

Nella rima è posta la dolcezza de' Poeti di questa lingua, dallaqual rima chi ardisse ò tentasse per alcun modo di dipartirsi, tosto si pentirebbe. Le rime più uicine sono più dolci. Questa licenza del rimare moderatamente si piglia da profatori, pur che di affettata diletatione disonesto segno non porga. Voglio bene la compositione di questa forma numerosa & più al uerso uicina che l'altre, ma il uerso per ogni modo le tolgo. Guarda con che facilità si potrebbe cõtesta prosa alla dolcezza del uerso ridurre. Leg.

Vna fede medesima tra loro per le menti, una fermezza, uno amore in ogni sasso, in ogni tronco, in ogni riuua, uede l'amante la faccia dolce della sua bella donna, & essa quella del suo signore.

Ma ora non uoglio che tanto ti piaccia la forma predetta che tralasciando la dignità, & grandezza del dire, procuri con ogni studio il diletto & piacere che da quella sola procede, Perciò che io non uorrei che alcuna parte del tuo ragionamento senza piacer s'uidesse, di chi l'ascolta, ilqual piacere nasce ancora dalla Idea dell'altre forme, & dalle orecchie allo animo trapassando ogni parte di esso sparge di diletto mirauiglioso, perche mouendo si diletta, & dilettauo si moue, & insegnando similmente si moue, & diletta in quanto che lo insegnare, il mouere, & il dilettauo, sono operationi non distinte l'una dall'altra. Ma lasciamo questa quistione ad altro tempo, & ancora non stiamo troppo in questa forma tutta di altra consideratione come quella che al Poeta grandemente conuenga, alquale poeta i giuochi, & le cose ridicole si confanno, & però di esse ora non te ne dico, e tanto piu adietro di buon cuore ti lascerò questa materia, quanto di essa copiosamente da molti ne è stato scritto, et ragionato. La risposione ad ogni parte è anco figura di diletto. Leggi.

Laquale ci ha fatti ne i corpi delicate, & morbide, ne gli animi timide & paurose, ne le menti benigne, & pietose, & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de i membri soau.

Ma ora passiamo all'acutezza del dire, forma in uero egregia et di

più alto pensiero che altra meriteuole. Peroche ella contiene le sentenze sue del tutto contrarie alla umiltà, & bassezza della oratione, & in uero altro dicendolo, altro intende. Percioche è di cose, che hanno in se forza, et ualore, la onde lo artificio è proferire le alte & difficili intentioni pianamente, & con facilità, & le umili & abiette che paiano alte, & degne: onde il primo modo è, quando si piglia una parola in altra significacione che nella usata & consueta maniera, nè però e meno conuenueole et propria se gli si riguarda alla forza della uoce, che la usata, & consueta, come qui.

Non creda donna Berta & ser Martino

Per ueder un furar altro offerire.

Vedergli dentro al consiglio diuino.

Che quel puo surger, & quel puo cadere.

Il secondo modo è quello che si fa non mettendo la parola, doue ella bene starebbe, il che abusione s'addimanda; come è à dire allegrezza insanabile, in luogo di dire allegrezza grandissima. Seguita il terzo modo di porre una parola più uolte, ma che sempre s'usa ad un modo istesso pigliata, come dicendo, se egli muore, morirà tutto, perche uiuendo non uiue. Vasi ancora in questa forma un' altro artificio assai degno di consideratione il quale si fa quando il parlare si fa pieno di traslationi, & per la moltitudine di quelle si fa ogn'hor più manifesto. Leggi.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse

Nullò, perche il pastor, che prece le

Ruminar può, ma non ha l'ugne fesse,

Perche la gente che sua guida uede

Pur à quel bel ferir on l'ella è ghiotta

Di quel si pasce, & più bere non chiede.

A R T. Et in questo altro loco ancora

Nel mezo del camin di nostra uita

Mi ritrouai in una selua oscura

Che la diritta uia era smarrita.

A R T. Acuti sono ancora quei rimedij, che uanno quasi medicando le durezze delle traslationi con alcune altre piu chiare, ecco dire il fiato della morte è dura traslatione. Ma dire della morte, e spigne col suo fiato il nostro lume, è acutamente raddolcirla asprezza sua. & qui. Con altezza di animo propose di calcarla miseria della fortuna. Voglio ancora, che acuto sia il porre inanzi gliocchi le cose con bella colligatione di significantissime parole, Vuoi tu uedere la celerità del tempo. Leggi.

Da l'aureo albergo con l'aurora inanzi

Si ratto uscìua il sol cinto di raggi,
Che detto haurest', e' st pur corcò dianzi.

Io uidi il ghiaccio, e li presso la rosa,
Quasi in un tempo il gran freddo, e il gran caldo.
Che pure udendo par mirabil cosa
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti, et nel fuggir del sole,
La ruina del mondo manifesta.

Vqi tu uedere dipinta la oscurità. Leggi.

Buio d'inferno, & di notte priuata
D'ogni pianeta sotto pouer cielo
Quant'esser puo di nuuol tenebrata.

ART. Nō solamēte le parole fanno l'effetto, ma le sillabe, et le lettere stesse
Vedi quāte fiate ui e replicata la quinta lettera come lite bassa, & oscura.

Sotto questa forma i bei detti si cōprendono, et quei motti urbani, che cō
dimise parole dicono altissime cose. Là onde alcune sentēze, la ragione delle
quali in esse si contiene, acute sono, & di suegliato ingegno segni manifesti.
come à dire, le minacce son arme del minacciato. Sēdo tu huomo pensa alle
cose humane, & essendo mortale nō hauer l'odio immortale, & quello. Rade
uolte è senza effetto quello che uouole ciascuna delle parti. Queste sono le
parti principali della forma sublime, & acuta, nelle altre hai da seguitare
la purità & eleganza del dire. Ma della Modestia, & Circonspeitione del
parlare, nelquale consiste quanta gratia tu ti puoi con gli ascoltanti acqui
stare, dirò, pregandoti car amēte, che tu uoglia questa sopra tutte l'altre cle
gere, abbracciare, et fauorire in ogni tuo ragionamēto. Modestia è adunque
quella forma del dire, che le proprie cose abbassando innalza le altrui, &
quasi cede & toglier si lascia del suo, il che opinione acquista di grā bona
tate appresso chi ode. Le sentēze di quella sono quelle, che dimostrano l'ani
mo di chi parla alieno dalle contētionì, il desiderio di fuggire, & terminar
le cōtese, il dispiacere d'accusar' altrui, il poter dimostrar maggior peccati
dell'auuersario, & nō farlo, et quello che si fa: farlo sforzatamente. è stretto
dalla uerità, & p nō lasciar opprimere gl'innocēti, uerso de' quali, chi dice,
st deuē dimostrare cō questa forma officioso, et benigno, come fece costui.

Leggi. Mi piace condescendere a' consigli de gli huomini, de quai di
cēdo mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie, l'una sia al
quanto me commendare & l'altra il biasimar alquanto altrui, o auilire.

ART. Molti huomini eccellenti nelle lodi, che date hanno a i loro
cittadini usati sono di dire, uoi faceste, uoi uinceste, ma nel dimostrara
alcuna cosa meno che onesta de' fatti loro, hanno detto per modestia.

Noi perdesimo, noi male si portassimo, noi alquanto imprudentemente togliessimo la guerra. A queste sentenze si aggiugne l'artificio, il quale consiste nel dire di se, & delle proprie cose modestamente, & con dubitatione facendole arditamente minori di quello che sono, escusando per lo contrario gli auersarii, ouero con ragione, & con alquanto di timore accusando li, permettendoli alcuna cosa a suo modo in loro diffusa pronuntiare, acciò non si dia sospetto al giudice di esser contentioso, & amico delle liti, in questo caso uoglio, che tu usi parole basse, et pure, & quelle che hanno manco forza nelle tue lodi, & nel biasimo de gli auersari, & però quelle figure à questa forma sono accomodate, nelle quali con deliberato consiglio alcuna cosa si pretermette, auisando però l'ascoltante di tale deliberatione. In brieve ti dico, che la dissimulatione, che ironia s'addimanda, auenza, che alcuna uolta mordà & punza, è però artificio, ò figura di questa materia, nel laquale alcuni Greci riuscirono mirabilmente. La correctione, & il giudicio con timore, sono colori di questa idea. Come quando si dice, s'io non m'inganno, s'io non erro, così mi pare, & simiglianti modi, i quali quanto più hanno del leggiadro, tanto più dilettono, & fanno l'effetto, che si ricerca. La correctione è in quel luogo.

Si come prima cagione di questo peccato, se peccato è, perciò che io l'accerto.

A R T. Et la dissimulatione iui.

Godi Fiorenza, poi che sei sì grande.

A R T. Bel modo e modesto è quando ò il biasimo, ò la lode si fa dar da una terza persona, perche meno ha d'inuidia il testimonio altrui, che'l nostro, & però in questo Poeta nel dire la origine sua, uedrai modestia marauigliosa, Leggi ancora qui.

Nobilissime giouani, à consolatione delle quai io mi seno messo à così lunga fatica io mi creda aiutandomi la diuina gratia si come io auiso, per gli uostri pietosi preghi non gia per i mei meriti quello compiutamente ha uer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer far.

A R T. Et il principio della quarta giornata è ripieno di questi modi. Ma tempo è di uenire all'ultima forma di questo ordine, ma prima in dignità & perfectione, come quella, senza laquale niuna delle altre può nel l'animo entrare de gli ascoltanti, dico della uerità, a laquale benche la modesta e dimeffa forma piu che l'altre s'auicinano, nientedimeno non è da dire, che ella debbia dall'altre esser abbandonata, imperoche non è opinione, ò affetto, che senza essa indurre si possa, questa fa credere che così sia, come si dice, questa mostra l'animo di chi ragiona, questa è frutto di quella uirtu, che

tu, che noi chiamiamo imaginatione, così potente nel porre le cose dinanzi à gli occhi, et così efficace ad ottenere ogni nostra intentione. Dimostrasti aduque l'animo di chi parla in questo modo, cioè senza mezo alcuno rompendo in uno effetto, perche la natura in questa guisa ui dispone, che quando siete in uno affetto senza altra ragione in quello entrando le dimostrate, così l'ira, lo sdegno, il disio, il dolore, & ogni accidente si fa palese. In somma se ui fidate, o diffidate, & tenete speranza d'alcuna cosa se allegrezza ui muoue ò noia alcuna, ueracissimi pareranno gli affetti uostri, se da quello che desiderate senza porui tempo di mezo cominciante. Leggi.

Fiamma del ciel sù le tue trece piousa,
E qui doue il Poeta dimanda aiuto,
Quando uidi costui nel gran deserto.
Miserere di me cridai à lui.

A R. Come qui è uitioso, doue un nuncio corre al palazzo à dar noia alla Regina della presa della città, & ardere, et saccheggiare ogni cosa, & incomincia con lunga narratione, dicendo,

Io ui dirò diffusamente il tutto. Ma ritorniamo, hauendo il Poeta di mandato aiuto à Virgilio più brieue che può gli da notitia di se, & perche l'affetto lo spronaua à chiedergli pche cagione egli si trouasse in quel luogo seluaggio, dice.

Ma tu perche ritorni à tanta noia? Et fa maggiore il suo affetto replicando, Perche non sali il diletto monte. Là onde poi il Poeta pien di marauiglia di ueder Virgilio, non gli risponde, ma dà loco allo affetto, et dice. Leggi.

Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che sparge di parlar sì largo fiume,
Risposi lui con uergognosa fronte.

Et piu ritornando all'effetto di prima, ò de gli altri Poeti onor, e lume.

A R. Veli come la Discordia con Gioue adirata in tal modo comincia. Parti Gioue, che io, la quale produsti, et conseruo il mondo, degna sia di douer'esser biasmata da ciascaduno.

A R. Serbati in questo caso à dimostrare che in te più uaglia la natura, che l'arte, & otterrai la credenza del uero che tu uoi. Dire con uolubili parole è segno di uerità, l'ingnier d'hauer si scordato, il dimostrare di essere dall'artificio lontano, & lo esser dalla uerità commosso, il correggersi da se stesso, lo esclamare in alcune parti quasi rapito dal uero, & finalmente una diligente trascuragine, & una trascurata diligentia può far'appa

renza di uero. Ecco quanto bene appare, & la modestia, & la uerità usar la Discordia, doue dice,

Et sel mio essere pien di miseria mi ci rende in dispetto l'esser Dea (cò me tu sei) & nata al gentilissimo modo del sangue tuo pieggi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente. & stati stato il mio minacciare più tosto segno di disperatione, che cagion d'odio ò di sdegno che tu mi debbi portare.

A R. Et pòco dipoi.

Io parlerò Gione affine di farti pietoso alla mia miseria, non con animo d'esser lodata come eloquente; muoue il dolor la mia lingua parte, et dispone a suo modo le mie parole, & quale io'l sento nel core tale, à te ueguia all'orecchie, che senza esser altramente artificiosa, & ornata, assai ti persuaderà l'oration mia à dolerti di me, la quale di tanto non son conforme allo affanno, che oue quello continuamente m'afflige, questa tosto si finirà, & ad ogni richiesta tua s'interromperà, però che qualunque uolta cosa dirò, che menzogna ti paia, son contenta di dichiararla, accioche picciolo error nel principio non si faccia grande alla fine:

A R. Vedi quanto efficaci steno le esclamationi.

O Amor quanti, & quali sono le tue forze.

A R. Et là doue dice, O felici anime, alle quali in un medesimo d'auenire il feruente amore, & la mortal uita terminare, & più felici se insieme ad uno medesimo luogo n'andaste, & felicissimi se nell'altra uita si ama, & uoi ui amate, come di qua faceste.

Questa esclamatione fa parere la cosa uera, il salimento bella, la sententia degna, & grande, le parole aspra, & acerba, & il numero splendida, & generosa. Al predetto artificio s'aggiungono le parole conuenienti alle cose, le aspre nell'ira, le pure, & le semplici nella commiseratione. Leggi.

Ahi dolciissimo albergo di tutti i miei piaceri, maledetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte or mi ti fa uedere. Assai m'era con quelli della mèter riguardarti à ciascun'hora. Tu hai il tuo corso finito, et di tale, come la fortuna tel concedette ti se spacciato. Venuto se alla fine, alla quale ciascun corre, lasciate hai le miserie del mondo, & le fatiche.

A R. Considera le parti, le parole, & le figure di questa forma nello essempio ora letto, & le simili userai nelle occasioni che ti uerranno, et uederai uscirne opera marauigliosa. Vedi che commiseratione si truoua in queste parole.

Caro mio Signore, se la tua anima ora le mie lagrime uede, & niuno
cono.

conoscimento ò sentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi, riceui benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amasti.

Vedi ancora qui la somiglianza del uero grandemente adopraſti in riſpondere alle coſe, che potriano eſſer dimandate.

Andreuccio, io ſono molto certa, che tu ti marauigli, & delle carezze, le quali io ti fo, & delle mie lagrime; sì come colui, che non mi conoſci, & per auentura mai ricordar non m'udiſti, ma tu udirai toſto coſa, la quale più ti farà forſe marauigliare, sì come è ch'io ſia tua ſorella.

A R. Eccoti, che con una coſa più incredibile fa parere il falſo eſſer uero. Vſaſi queſto modo nel raccontare, & nello amplificar le lodi, ouero i uituperii delle genti, ouero in narrare le coſe fuori dell'ordine naturali, & rare. Con una antiuſduta eſcuſatione, come qui,

Cariſſime Donne, à me ſi para dinanzi à douermiſi far raccontare una uerità, che ha troppo più di quello che ella fu, di menzogna ſemblanza.

A R. Vera in ſomma è quella forma del dire, nella quale conſiderata la natura delle coſe la uarietà de gli affetti, la uſanza del uiuere, con prudenza, & riguardo dimoſtra le coſe ſuggendo il coſpetto dello artificio, & però molto leggiadramente ſi dee procedere nell'accurata, & bella forma del dire, nella quale, più uale il numero et l'artificio, che nell'altre. Sieno dunque gli ſpiriti di queſta forma ſparti per tutto il corpo, accompagnati dal ſangue della bellezza, & dal mouimento della celerità del dire, che facilmente ſi otterrà il deſiderato fine. Ne gl'affetti grandi, brieui ſieno le membra, uiuaci le parole, nel reſto il giudicio di chi parla habbia luogo. Et qui ſia il fine delle forme, & maniere del dire, in quanto che di ciaſcuna partitamente ſi può dire.

Ma non farà il fine di eſſe in quanto biſogna ſapere il modo di uſarle, et accomodarle nella ciuile oratione. Perciò che colui nè oratore, nè erudito parer ebbe, il quale come nouell'eſſercitaſſe le predette maniere da ſe ſteſſe ignude, & incoſte, onde l'arte ſua ſi manifeſtaſſe, & egli di abomineuo le ſatietà, et faſtidio riempièſſe le orecchie, & gli animi de gli aſcoltanti. Bella coſa è adunque il meſcolare inſieme le predette forme, & farne una ottima miſtura, dalla quale n' uſcirà l'ottima, & uniuerſale idea della oratione; appreſſo la quale farà quella, che mancherà à alquanto da quella ottima meſcolanza, & così di grado in grado ſcemandò il terzo, il quarto, & l'ultimo luogo occuperà l'oratore. Della prima & perfetta compositione delle forme io non ti trouerei per la uerità chi in queſta lingua poteſſe, perche gli ſcrittori di eſſa hanno hauuta altra intètionè, che formare la citta-

dinesca maniera, ben che per quello ch'io stimo, non anderà molto, che alcuno ci nascerà atto à questa grandezza, alla quale più tosto manca la fatica, che il modo. Ora in quale forma debbia aboundare la eloquenza saprai, per che la chiarezza, la uerità, & quella che accostumata si chiama, sono le forme principali di tutta la maniera ciuile. Dapoi appresso io amerai la celerità del dire con quelle forme poi, che alla grandezza si danno, tra le quali io eleggerai la comprensione. Le altre ueramente secondo il tempo, & la occasione reggendomi abbraccerai con quella scelta, & con quella descrizione che uolentieri, & non isforzate pareessero uenire nel parlar mio: Ben'è uero, che molte sono le intentioni de gli huomini, & quelle con diligenza esser deono considerate. Chi uuole de i secreti di natura parlare, & delle cose morali dee aboundar in grandezza senza alcuno uolubile mouimento. Chi ueramente cerca narrare i fatti de' mortali, come si fa nell'istoria, elleggerà la schiettezza, & eleganza, nella quale è riposto l'ordine delle cose, & de i tempi, & riguarderà prima i consigli, & le deliberationi, poi le attioni, & i fatti, & finalmente gli auenimenti & successi. Ne i consigli di mostrerà quello, che deue esser lodato, & quello che merita biasimo nelle attioni, i fatti, & le parole, il modo, & il fine. Et ne i successi dimostrerà ciò, che alla uirtù, & ciò che alla fortuna si deue attribuire. Chi ne i senati uo l'esprimere la forza della eloquenza, perche il peso delle cose sarà posto sopra le spalle di chi ragiona, bisogna aboundare in grandezza, & dignità, di mostrar cura, & pensamiento, il che non uale ne i giudicij, se non sono di cose graui, & importanti, perche in esse più simplicità, & bassezza si ricerca, essendo quegli per lo più di cose & di huomini priuati. Nel difendere, assai uale la forma accostumata, & bassa, se non quando arditamente il fatto si nega. Poco ancora ui si uedrà di uolubile, & presto mouimento. Ma non così nello accusare, doue & aspro, & ueemente, & uiuo esser dee l'accusatore. Chi loda, si dee dare alla bellezza, & al diletto, & apprezzare lo splendore senza ueemenza, & celerità. Et in brieue, bisogna aprir gli occhi, & nello imitare i dotti, & eccellenti huomini, si richiede considerare, di che forma essi sieno più abundantanti, & di che meno; accioche sapendo per qual cagione essi stati sieno tali, ancora non sia tolto il potere à gli studiosi di accostarsi loro, & aguagliarli, & se possibile è, che pure è possibile al modo già detto, di superarli. Et chi pure non uolesse la fatica, potesse almeno giudicare i loro secreti. Molti, & minuti sono i precetti d'intorno à questo esser citio, ma io non uoglio più affaticarmi, essendo quegli in molti, & grandi uolumi ordinatamente riposti, oltre che il nostro discorso à niuno può parere

rere imperfetto, quando egli uoglia la nostra intentione riguardare, la quale è stata di fare i fundamenti della eloquenza, & auuertire di quanta cognitione esser debbia chi a quella si dona: sopra i quali fundamenti sono fondate l'articelle de' maestri, & gli essercitij de' giouanetti. Bastiti, ò Dinarado, che tu sia giunto là, doue di giugnere desiderauì, & che tu habbi ueduto un circolo della tanto desiderata cognitione. Però che dalle parti dell'anima incominciasti, & in esse sei ritornato, hauendo il corso tuo sopra di natura, & sopra di me fornito, come sopra due rote di quel carro, che per lo aperto cielo ti condurrà uittorioso, & trionfante,

I L F I N E .



DOMENICO DE' FARRI STAMPATORE:
A I LETTORI.

Ancor che nello stampar questo libro si sia usata tutta quella diligenza, che è stato possibile d'usarui, tuttauia io non uoglio però credere, che le stampe habbiano questa uelta potuto hauer quel priuilegio, il quale non par che nè dall' arte, nè dalla natura loro, habbiano potuto mai ottenere, si come non par che nè anco gli huomini l' habbiano ottenuto già mai, cioè di non commettere alcuno errore. Ma son ben' ancor sicuro, che in questo libro ne sieno incorsi & pochissimi, & tali, che per se stessi si facciano conoscere da ciascheduno. Onde senza uoler traugliar' altrimenti uoi discreti Lettori, in farne alcuna ricognitione, come si suole quando ue ne sieno che importino, lasciandoli, se pur ue ne sono, alla bellezza del uostro giudicio, ho uoluto qui auuertirui di quest' una cosa sola, CHE oue in questo libro trouerete, che l' Autor' allega quel passo nel principio de gli Afolani del Bembo,

„ Afolo adunque, uago, & piaceuole castello, posto ne gli estremi gioghi
„ delle nostre Alpi sopra il Triuigiano, è, sì come ogn' uno dee sapere, ar-
„ nese di Madonna la Regina di Cipri.

Se ora ne i detti Afolani delle più ultime, ò penultime impressioni non si truoua quella parola ARNESE, non pensate che sia errore nè delle stampe, nè dell' Autore, ma sappiate, che così era nelle prime impressioni, et dappoi hauendo il detto Monsig. Reuerendissimo Bembo inteso (& per auentura da chi l' hauesse inteso da questo stesso Autore di questo dialogo ò da lui medesimo, se ben' era aller molto giouene,) che quella parola in quel luogo staua molto duramente, ne la tolse nell' altre impressioni. Et di questo che così sia, si possono chiarire co i libri stessi tutti coloro che n' haueser dubbio. State sani Lettori benignissimi, & amatemi, poi che mi uedete incamminato à dar' ogni giorno fuori cose così degne, & di tanta satisfattione & utilità uostra.









